Anno 64 | C. C. colla Posta | TORINO, Giovedì 7 Agosto 1930 - Anno VIII | MATTINO | Num. 187

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — Coi numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — ; Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50
ESTERO: Anno, Sem., Trim. — L. 150 — 78 — 39 — ; L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,
40-546 40-547 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — « Seguendo la Cronaca » —
40-548 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La disoccupazione

Differenti sono, in Europa come in America, nei paesi maggiormente colpiti dalla crisi, gli indirizzi di governo, e quindi differenti sono i metodi usati dallo Stato per assolvere la sua funzione nei riguardi del problema della disoccupazione. Si hanno, di questi giorni, manifestazioni e statistiche abbastanza significative. Il discorso della Corona britannica rivela la grave preoccupazione del Governo laburista per la disoccupazione sempre crescente: preoccupazione ben comprensibile, quando si pensi che in quel paese vi sono attualmente 1.938.000 disoccupati, mentre tutte le misure prese per ovviare a questo doloroso stato di cose si sono rivelate di poca o nessuna efficacia. In Inghilterra, sinora almeno (il discorso della Corona annuncia o promette provvedimenti nuovi e più radicali, che dovrebbero andare in vigore prossimamente), si è ovviato alla disoccupazione con i sussidi prelevati sul fondi delle assicurazioni. Ma, ormai, questo fondo è da tempo esaurito, ed il *deficit* crescente viene colmato soltanto con dei prestiti sempre più viziosi, contratti col tesoro dello Stato. Tali prestiti ormai ammontano a 43 milioni di sterline, ed il Parlamento ha già autorizzato ad elevarne la cifra sino a 50 o 60 milioni di sterline.

L'*Unemployment Fund* britannico è ormai in condizioni tali di dissesto da potersi considerare superato dagli eventi, e trasformato in una agenzia attraverso la quale lo Stato versa, a titolo di pura e semplice beneficenza, dei sussidi che, nel loro complesso, divengono sempre più gravosi per il bilancio dello Stato. Quello che era il benefit derivante da una normale operazione di assicurazione, per chi versando quattro pence se ne potevano avere legittimamente nove di sussidio, diviene un puro e semplice soccorso (*dole*) da parte dello Stato. Le condizioni che erano imposte per ottenere il sussidio sono state generalmente trascurate e si possono percepire sussidi quasi senza avere versati i relativi contributi assicurativi; d'altra parte il sussidio è abbastanza elevato da consentire, nella maggior parte dei casi, di procurarsi con esso il necessario per l'esistenza, per quanto alto sia il costo della vita in Inghilterra. A questo modo la disoccupazione sussidiata diviene un flagello per il pubblico bilancio, ed il tenore morale della popolazione risente sinistramente dello spettacolo quotidiano di circa due milioni di persone cui lo Stato provvede i mezzi per la vita, senza che lavorino e producano in qualsiasi modo.

Non meno grave è la situazione tedesca. I disoccupati sono molto di più: 2.700.000 circa, di cui 1.900 mila appartengono alla categoria che percepisce il massimo del sussidio di disoccupazione. Anche in Germania vi è dunque una massa ingente di cittadini che vivono a spese del bilancio di enti pubblici, e ciò in un paese in cui lo Stato non ha certo la possibilità della Tesoreria britannica. In Italia, invece, le cifre presentano, com'è noto, assai diversa entità: nel giugno si erano 322.291 disoccupati, di cui il 22 per cento nella categoria degli addetti alle industrie connesse con la edilizia; ed il numero dei disoccupati è in notevole diminuzione, in quanto nel gennaio di questo stesso anno ve ne erano 466.231.

Questo naturalmente non vuol significare che l'Italia non soffra anch'essa della crisi. La realtà è che il nostro Paese non ha atteso d'avere i disoccupati a milioni per assumere quella direttiva che è l'unica logica e conveniente in siffatta situazione. Parlare di disinteressamento dello Stato ai rapporti economici fra privati, come vorrebbe la teoria liberale, è semplicemente assurdo quando si tratti di questioni come quella della disoccupazione. Anzi, fenomeni come questi danno luogo ad una chiara e palese confutazione della posizione economica del liberalismo; la confutazione più convincente, seppure la più materiale: quella che viene dai fatti. *Ex ore tuo te judico*, si potrebbe dire, in casi come questi, al liberalismo: poichè nessun teorico del liberalismo puro, assurgendo a responsabilità di Governo in un Paese in cui i disoccupati ammontano a milioni od anche soltanto a centinaia di migliaia, potrebbe disinteressarsene e lasciare ch'essi regolino come possono i loro eventuali rapporti con gli enti di assicurazione sociale. La sorte dell'*Unemployment Fund* è, a questo riguardo, abbastanza significativa.

Ammesso, per contro, che lo Stato, per le ragioni che si sono già dette, deve interessarsi alle condizioni della disoccupazione ed all'andamento di quello che impropriamente da taluni si definisce il «mercato del lavoro», resta aperta la via usata sinora dal Governo inglese e da quello tedesco, cioè la concessione di sussidii, oppure la via scelta fin da principio dal Governo fascista, cioè, a parte le provvidenze stabilite dalle leggi, ricorrere di preferenza ad interventi diretti per i quali le somme di cui il bilancio dello Stato potrebbe disporre ad ovviare a questa situazione vengono impiegate, o con opere pubbliche o con altri mezzi, al fine di creare possibilità di lavoro trasformando il danno della disoccupazione in iniziative che ridondano a pubblico beneficio. In sostanza, la posizione liberale era già stata superata con il solo fatto dei sussidi statali di disoccupazione: si trattava di scegliere se restare nella rovinosa via adottata fin da principio, o se adottare il metodo italiano, cioè quello dell'intervento diretto, e direttamente benefico, dello Stato.

Non vi è dubbio che l'esitazione è impossibile: basta riflettere al fatto che il sistema del *dole* ha messo oggi molti operai inglesi nella situazione profondamente immorale di avere un maggior profitto a fare nulla che ad attendere a certe occupazioni che offrono compensi minimi, e confrontarlo con il vantaggio ed il progresso che per l'Italia rappresenta l'opera dello Stato che mette molte industrie in condizioni di lavorare, e nello stesso tempo mette regioni intere in condizioni di poter finalmente valorizzare le loro risorse e di prepararsi ad un migliore avvenire. Del resto, come s'è osservato, il discorso della Corona inglese per la chiusura della sessione parlamentare annunciava chiaramente l'adesione a quello stesso indirizzo che il Governo italiano ha sempre seguito: saranno intraprese opere pubbliche per 100 milioni di sterline, e nello stesso tempo lo Stato si è direttamente interessato delle condizioni delle principali industrie, particolarmente delle metallurgiche e delle tessili, per studiare quali provvedimenti avrebbe potuto prendere in loro favore. In Germania, negli stessi giorni, lo Stato ha dovuto intervenire in forma quasi drammatica per limitare e combattere l'atteggiamento « asociale » di alcune grandi imprese industriali, come l'A.E.G., presso le quali i licenziamenti continuano ad assumere proporzioni sempre più preoccupanti. In sostanza, l'atteggiamento italiano, alla stregua dei fatti, risulta l'unico possibile, tanto da essere adottato da Governi che non hanno nulla in comune con la dottrina e lo spirito del Fascismo: altrove i disoccupati si contano a milioni, o, per l'indifferente ed agnostico atteggiamento statale, centinaia di migliaia di operai si mettono in sciopero, provocando conflitti e danni gravissimi, e nella stessa America si hanno cinque o sei milioni di disoccupati e l'emigrazione clandestina avviene ormai non più per entrare negli Stati Uniti ma per uscirne.

L'Italia, invece, grazie all'opera ed al metodo del suo Regime, può attendere serenamente ed affrontare l'ora difficile della economia mondiale, avendo un numero di disoccupati infinitamente inferiore a quello di altre Nazioni economicamente più potenti: e mentre altrove si cerca solo adesso, senza direttive sicure, di riparare agli errori del passato, Mussolini predispone le opere pubbliche, convoca i podestà e detta i provvedimenti dai quali dovrà derivare nuovo sollievo alla disoccupazione nel periodo più arduo del prossimo inverno.

Gli scioperi nel Nord della Francia e la disoccupazione in America

Gli operai caricati alla baionetta dalla gendarmeria belga

Impressionante fuga dagli Stati Uniti dei senza lavoro

Parigi, 5 notte.

Se è vero che il movimento di sciopero nel Nord è di ispirazione comunista, i capi che poterono per qualche giorno, soprattutto nella regione di Armentières, avere la sensazione di dirigerlo, non hanno attualmente più nessuna seria influenza sulla massa dei lavoratori. Checchè sia stato detto, questa massa apprezza realmente i vantaggi risultanti dalla legge delle assicurazioni sociali ed avrebbe senza dubbio accettato il pagamento della quota spettante agli operai, se simultaneamente non fosse stato registrato un aumento del costo della vita, particolarmente sensibile sul prezzo del pane e della carne. Da ogni parte, domande di aumento di salario vennero rivolte ai padroni e, in seguito a pressioni dei loro aderenti, le organizzazioni sindacali si sono trovate costrette a proclamare lo sciopero generale. Poichè questa agitazione, alla quale hanno contribuito i comunisti, i capi della Confederazione generale del Lavoro non l'hanno voluta, ci è parso che avrebbero preferito si fosse limitata a un raggio meno esteso.

« Azione male impegnata »

Uno di questi capi della Confederazione del Lavoro, che desidera conservare l'anonimo, ha dichiarato al « Petit Parisien »:

« Ignoro quale sarà il risultato della lotta attuale, ma non posso nascondere che l'azione è stata male impegnata. Non si scatena un movimento come questo senza preparazione. Occorre anzitutto scegliere il terreno più favorevole, cioè l'industria più prospera, e concentrare gli sforzi di tutti sui risultati da ottenersi. Dopo una prima vittoria, avrebbe dovuto seguire una seconda operazione, e così via. Invece di fare questo, noi abbiamo sferrato un'offensiva in grande stile, che senza dubbio, e lo spero, può riuscire, ma che rischia anche, se la resistenza dovesse prolungarsi, di condurre a una disfatta generale.

« — E quale era, secondo voi, il miglior terreno di azione?

« — Il centro tessile di Roubaix-Tourcoing. Difatti, il consorzio dell'industria tessile, aveva già, con l'attuazione del premio della fedeltà, accettato il principio di pagare la quota operaia. Non si trattava, dunque più che di ottenere questo vantaggio senza condizioni di sorta e immediatamente, cioè senza prelevamento sui salari nella speranza di un rimborso annuo. In seguito, noi sappiamo che un certo numero di industriali sopportava difficilmente il giogo del consorzio e non aspettava che un'occasione favorevole per abbandonarlo. Ne avete voi stesso la prova, poichè un centinaio di stabilimenti di Roubaix-Tourcoing hanno dato soddisfazione al loro personale.

« — E lo sciopero attuale dove ci condurrà?

« — Esso pronostica, se si può dire, il successo del movimento a Roubaix e a Tourcoing, ma sono assai meno sicuro del risultato per quello che riguarda Lilla. Là, davvero, sono costretto a convenire che i padroni si trovano in una situazione difficile. L'industria del lino non è particolarmente prospera in questo momento e forse saremo costretti in quel centro ad accontentarci di una mezza vittoria ».

Altre defezioni dal lavoro Un incontro fra i rappresentanti padronali e operai

Senza accettare tutte le riflessioni del militante sindacalista, come rispondenti all'esatta verità, parecchie di esse sembrano tuttavia conformi alla situazione. E' certo che da parecchi anni si riteneva che il consorzio dell'industria tessile avesse di fatto abolito il diritto di sciopero a Roubaix e Tourcoing. Ma il movimento ora si sviluppa ed oggi si sono registrate diecimila nuove defezioni che provengono in gran parte da operai belgi, i quali non si arrischiano più a passare la frontiera pel timore di nuovi e gravi incidenti.

A Lilla, la situazione è immutata nell'industria tessile. Per contro, nella metallurgia si sono continuate a registrare riprese di lavoro. Il numero degli operai siderurgici tornati alle officine è di circa tremila. Il solo fatto nuovo ed importante della giornata è che nel centro di Armentières, ove il movimento cominciò al principio di luglio, i padroni e gli operai si sono incontrati. Le loro conversazioni non hanno dato risultato alcuno, ma incoraggiante è il constatare da una parte che non si sono rifiutati di conversare e dall'altra che si sono trovati d'accordo su di un punto, cioè la necessità di riunire il più rapidamente possibile la Commissione del costo della vita, per stabilire il valore attuale del coefficiente. Ciò che significa che i padroni di quel centro non si rifiuteranno ad aumentare i salari, se verrà dimostrato ufficialmente che il prezzo dei generi necessari all'esistenza è in aumento. Se l'unanimità potesse farsi ovunque su questo punto, si potrebbe forse giungere ad una prossima conclusione del conflitto.

Nuovi conflitti - Venti feriti

Intanto, nuovi incidenti si sono svolti stasera su territorio belga. A Menin, verso le 20, una colonna di 1500 o 2000 dimostranti si organizzò a trecento metri dalla frontiera. La gendarmeria diede l'ordine di sciogliersi; ma invece di obbedire, i dimostranti emisero grida ostili ai gendarmi. Siccome questi volevano disperderli, i gendarmi vennero accolti da una pioggia di proiettili di ogni specie, sassi, mattoni. Il comandante della gendarmeria belga diede ordine ai gendarmi a cavallo di caricare i dimostranti, mentre la gendarmeria a piedi caricava alla baionetta. I gendarmi inseguirono gli scioperanti per circa due chilometri. Durante le cariche una ventina di dimostranti vennero feriti, uno dei quali abbastanza gravemente al volto da un colpo di baionetta. Alle 22 l'ordine era ristabilito. Una automobile, pilotata da certo Lepoutre che era in compagnia del figlio, è stata, in prossimità di Moiscron, attaccata da una banda di scioperanti che le tagliarono la strada e la fecero segno a una fitta sassaiuola. Il conducente, ferito, dovette tornare indietro.

Alla frontiera francese, grazie alle misure di protezione prese dalla gendarmeria, la calma non è stata turbata.

G. P.

Circa 6 milioni di disoccupati negli Stati Uniti d'America

La ressa alle banchine di Nuova York e gli imbarchi clandestini per rimpatriare

Londra, 6 notte.

Una delle più pietose ripercussioni del tracollo borsistico e della conseguente crisi industriale degli Stati Uniti consiste, secondo il laburista *Daily Herald*, in una specie di movimento di fuga dall'America, prodottosi fra migliaia di esperti operai inglesi, che negli ultimi anni erano immigrati nel nuovo mondo, in cerca di alte paghe. Centinaia di essi, perduto l'impiego, sono precipitati via via in tale miseria, che non possiedono più nemmeno le poche dozzine di dollari occorrenti per procurarsi un passaggio di terza classe per l'Inghilterra. Gli infelici si aggirano furtivi intorno agli imbarcatoi oceanici di Nuova York, e cercano di insinuarsi alla chetichella sui vapori in partenza per l'Europa, sperando di potersi tenere celati a bordo almeno fino a che la nave sia giunta in alto mare. Questi aspiranti a riattraversare l'Oceano senza il biglietto, e a rimpatriare gratuitamente, sono così numerosi — narra da Southampton un inviato speciale dell'organo laburista — che la Polizia americana ha dovuto informare esteesamente la Polizia inglese, la cui vigilanza sui transatlantici in arrivo si è raddoppiata.

Un aperto accenno al fenomeno è stato fatto ieri da un magistrato di Southampton, in pubblica udienza. Il movimento di rimpatrio in parte segue la via regolare: largo numero di questi poveri operai delusi stanno tornando a bordo di piccoli vapori da carico, che offrono passaggi a tariffe minime; altri riescono a procurarsi, dando fondo ai loro piccoli risparmi, una cuccetta di terza classe su qualche piroscafo secondario. Vi sono poi quelli che, pur di rimettere piede in patria, si arruolano come marinai avventizi per la traversata, su qualunque bastimento sia disposto a imbarcarli. I più previdenti e fortunati avevano previsto ad inviare i loro risparmi in Inghilterra, e ora rimandano in patria la loro famiglia, a trovarvi qualche sostentamento, mentre essi si trattengono per il momento in America, nella vaga speranza di potervi trionfare delle difficoltà odierne, e di poter richiamare poi a sè moglie e bambini. Le terze classi dei transatlantici inglesi di ritorno dagli Stati Uniti rigurgitano di queste piccole famiglie, che i padri non hanno più modo di nutrire in America.

Purtroppo non sono pochi quegli immigrati inglesi che la disoccupazione, estesasi nel nuovo mondo, ove i senza lavoro ammontano a cinque o sei milioni, ha lasciato totalmente al verde. Svanita per loro ogni speranza di impiego, non esiste la possibilità di rimpatrio se non per vie traverse. Ed è questo che sta preoccupando le autorità. Fino a dodici mesi addietro quelle americane non sapevano come tenerli fuori del Paese. Ora la grande difficoltà è di impedire loro di uscire con mezzi irregolari e illegittimi. Il flusso di una volta si è trasformato in un caotico riflusso di disillusi e di disperati. Intanto, sulla sponda inglese la polizia, che una volta doveva stare all'erta contro la partenza di nascosto, non scruta più se non gli arrivi. I transatlantici che giungono da Nuova York vengono ispezionati da cima a fondo, se mai si scopra, rincantucciato, qualcuno di questi poveri passeggeri di frodo, in attesa dell'istante opportuno per sbarcare impunemente. I loro sotterfugi sono innumerevoli. A volte si insinuano nelle scialuppe di salvataggio, sotto i copertoni di tela cerata; a volte si spingono nei più reconditi recessi delle stive; talora si camuffano da fuochisti o da fattorini. Nove di questi infelici vennero arrestati l'altro ieri nel porto di Glasgow, a bordo di un transatlantico proveniente da Nuova York; sei, ieri, nel porto di Plymouth, a bordo del *Mauretania*; e altri quattro nelle stive di un altro transatlantico inglese, approdato poco di poi.

Nel suo accorato racconto, l'inviato del *Daily Herald* afferma che l'attuale esodo di mano d'opera inglese dalla America, non risulterà se non la piccola avanguardia di tutto quanto un esercito, qualora non sopravvenga presto negli Stati Uniti una ripresa industriale, capace di riassorbire le masse operaie.

Comizi e proteste di disoccupati in Ungheria

Budapest, 6 notte.

Ieri a Gyoer i disoccupati tennero un tempestoso comizio, alla fine del quale fu votato un ordine del giorno in cui è detto che la pazienza degli operai senza lavoro è ormai al termine. Venne quindi deciso di recarsi collettivamente in marcia alla volta di Budapest, volendo dimostrare ai membri del Governo la miseria di un corteo di affamati. Il funzionario di polizia incaricato del mantenimento dell'ordine fece notare ai dimostranti che una simile marcia non avrebbe potuto essere consentita, e suggerì loro di mandare invece a Budapest una deputazione. Il consiglio fu accettato, e la deputazione partì ieri stesso.

La delegazione, giunta oggi nel pomeriggio a Budapest, è stata ricevuta dal vice-presidente del Consiglio Vass, il quale oggi ha pure dovuto ascoltare le lagnanze di un'altra delegazione proveniente da Hodmezovasarhely, dove negli ultimi mesi la disoccupazione è andata crescendo in modo addirittura spaventoso.

I disoccupati inglesi superano i due milioni

Londra, 6 notte.

Come si temeva, e più rapidamente di quanto i pessimisti potessero prevedere, i disoccupati inglesi hanno superato i due milioni. Gli ultimi dati comunicati dall'ufficio governativo indicano infatti che, al 28 luglio scorso, erano regolarmente iscritti 2.011.467 senza lavoro. Questa cifra segna un aumento di 38.737 disoccupati nei confronti della settimana precedente, e di 857.338 in confronto con la stessa data dello scorso anno.

Imponenti lavori a Roma per fronteggiare la disoccupazione invernale

Il Governatore ricevuto dal Duce

Roma, 6 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Governatore di Roma, principe Boncompagni, il quale gli ha riferito sui lavori diretti a fronteggiare la disoccupazione operaia nella prossima stagione invernale. Attualmente sono in corso di esecuzione lavori vari per un importo complessivo di circa 88 milioni per opere edilizie, idrauliche e stradali, che, per la loro entità, proseguiranno oltre la ventura primavera, e potranno assicurare lavoro continuativo a non meno di duemila operai, senza contare la mano d'opera che verrà assorbita nei lavori di ordinaria manutenzione delle varie opere governatoriali.

Le opere recentemente disposte per fronteggiare la disoccupazione stagionale, e che avranno inizio nel prossimo autunno, comprendono lavori edilizi, stradali, idraulici, e specificatamente:

1. — Opere edilizie nella città e nell'Agro (scuole, mercati, nuova casermetta per vigili, sistemazioni archeologiche, ricovero per sfrattati, case economiche, completamento ospedale di isolamento, edifici vari, per un importo di circa 16 milioni);

2. — Opere idrauliche (grandi fognature, acquedotti, reti di innaffiamento eccetera, per un importo di circa 12 milioni);

3. — Opere stradali (rinnovazioni di pavimentazione, lavori straordinari di manutenzione, sistemazione di strade nell'Agro, e soprattutto costruzione di una vasta rete stradale nella zona di ampliamento della città, che consentirà un notevole impiego di mano d'opera) per un complessivo importo di 22 milioni.

In definitiva l'importo totale delle accennate nuove opere si aggira sui 50 milioni di lire. L'esecuzione di queste nuove opere assicurerà lavoro continuativo, nei vari cantieri, a non meno di cinquemila operai (oltre quelli indicati); e ciò senza contare la mano d'opera che di riflesso sarà occupata nelle cave, fornaci e nelle locali industrie edilizie sussidiarie.

Il Governatore ha anche segnalato che un'ulteriore notevole quantità di operai continuerà a trovare sicura occupazione nelle costruzioni edilizie per conto di privati, le quali si prevedono per il venturo anno non inferiori a quelle dell'anno in corso, in quanto l'Ufficio Tecnico governatoriale ha, in questi ultimi tempi, approvato progetti per costruzioni di 500 fabbricati di varia mole, comprendenti complessivamente 22 mila vani per un importo presunto di L. 200 milioni, che verranno costruiti in gran parte prima della ventura estate, e che potranno complessivamente dare impiego nei cantieri ad oltre 10 mila operai.

S. E. il Capo del Governo ha poi approvato lo schema di convenzione predisposto dal Governatorato col Consorzio dei produttori del latte nell'Agro romano, convenzione che, appena firmata, sarà resa di pubblica ragione. S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto col Governatore per l'opera di soccorso ai bambini della zona terremotata, che in numero di oltre 500 sono e rimarranno ospiti di Roma, e per lo spirito di abnegazione dimostrato dai vigili e pompieri sui luoghi del disastro.

4446 operai adibiti ai lavori nei paesi devastati

Alto elogio alla Milizia

Roma, 6 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente rapporto, n. 10, sul terremoto del Vulture, da parte di S. E. il Ministro Di Crollalanza:

« Ore 1 del 6 agosto 1930. — Niente di nuovo da segnalare nei riguardi del servizio di pronto soccorso e di ricostruzione. Nei lavori di demolizione, sgombro, puntellamento e costruzione delle case per i senza tetto, oggi risultano impiegati 4446 operai; nella giornata ho visitato ancora una volta i Comuni di Aquilonia, Lacedonia e Bisaccia. Ovunque le popolazioni manifestano la loro soddisfazione per le provvidenze adottate dal Governo. - Firmato: *Di Crollalanza* ».

S. E. il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha diramato il seguente ordine del giorno:

« Sono lieto di portare a conoscenza degli Ufficiali e Camicie Nere che il Consiglio dei Ministri, nella riunione del 29 luglio scorso, ha additato la Milizia alla riconoscenza della Nazione per l'opera di soccorso spontaneamente prestata, in nobile gara con l'Esercito, alle popolazioni colpite dal terremoto del Vulture. Tale opera di abnegazione mi è nota nei suoi dettagli, epperò all'alto riconoscimento del Governo mi è particolarmente gradito aggiungere il mio più fervido elogio. - *Teruzzi* ».

Cinquecento giovani bolzanesi chiedono di entrare nel P. N. F.

Roma, 6 notte.

In seguito alla deliberazione dell'ultimo Gran Consiglio, ben 500 giovani della provincia di Bolzano hanno chiesto di entrare nel Partito Nazionale Fascista. (*Stefani*).

I problemi economici e politici dell'Eritrea

in una nostra intervista col nuovo Governatore

Roma, 6 notte.

(*A. G.*) - Questa mattina è partito per Napoli, dove domani prenderà imbarco per Massaua, il nuovo Governatore dell'Eritrea, S. E. Riccardo Astuto, il quale era accompagnato dall'ufficiale d'ordinanza conte Di Campello. A salutare il partente, erano convenuti alla stazione ferroviaria un folto gruppo di amici, e molti funzionari del Ministero delle Colonie, fra i quali abbiamo notato i Direttori generali Gabelli e Ancaschi, il capo di gabinetto del Ministro delle Colonie, l'ispettore superiore Marchi. Era presente anche il nuovo Vescovo dei cattolici indigeni dell'Eritrea, mons. Chidanè, accompagnato dai padri cappuccini del Collegio etiopico e da alcuni eritrei residenti a Roma.

Al momento di partire, il nuovo Governatore dell'Eritrea ci ha concesso la seguente intervista:

— Premetto — così egli ha cominciato — che non ho da esporvi un mio programma personale. Il governatore di una Colonia è e non deve essere un satrapo che possa permettersi di avere un suo programma personale. Egli è semplicemente lo strumento del Governo che lo ha nominato ed è suo precipuo e alto dovere attuarne il programma nella Colonia cui è preposto. Questa concezione del mio ufficio può a taluni sembrare modesta; io la credo, invece, non priva di una certa nobiltà. Sarò orgoglioso e altero di sentirmi pur da così lontano strumento di una volontà superiore e lungimirante quale è quella del Duce e sarò fiero di governare agli ordini di un coloniale di provata esperienza come il generale De Bono.

— Vuole, Eccellenza, esporre per i lettori del nostro giornale quali siano, a suo avviso, i principali problemi della Colonia Eritrea?

Il porto di Massaua

— Per maggior chiarezza possiamo dividerli in economici e politici, ma è opportuno immediatamente avvertire che gli uni sono connessi agli altri e che spesso anzi il problema economico e quello politico sono due aspetti di un unico problema. Occorre, anzitutto, tener presente la situazione geografica della Colonia Eritrea, per cui essa viene a essere un territorio di confluenza tra il Sudan e l'Abissinia e la sponda asiatica del Mar Rosso. Questo dato di fatto naturale ha delle importanti conseguenze economiche e politiche. La fonte principale di ricchezza per l'Eritrea è nel commercio e il suo avvenire economico è legato ai buoni rapporti economici e politici con i paesi vicini. E infatti scopo costante del Governo è stato e sarà sempre quello di favorire gli scambi dei traffici con quei paesi. Primissimo e fondamentale fra tutti i problemi eritrei, si presenta quello delle comunicazioni e cioè dei porti e delle ferrovie. I porti della Colonia sono Massaua e Assab. Massaua ha una triplice funzione: anzitutto è l'unica via di accesso al mare di tutta l'Abissinia settentrionale, e tale è stata sempre in più di un millennio di storia; in secondo luogo è e deve divenire ancora più in avvenire uno degli sbocchi del Sudan; in terzo luogo è un punto di smistamento dei traffici provenienti dalla opposta sponda del Mar Rosso.

Le ferrovie

Veniamo alla ferrovia. Come sapete, da un ventennio costituisce oggetto di cure da parte del Governo dell'Eritrea la prosecuzione della ferrovia di penetrazione. Questi sforzi sono stati gravemente ostacolati da difficoltà di natura finanziaria, ma ormai è urgente che la ferrovia sia completata e che giunga solo ai confini abissini: essa dovrà passare vicinissimo al confine sudanese, toccando Tessenei, in modo che si possa considerare in avvenire l'eventualità di una congiunzione con la rete del Sudan. La ragione principale dell'urgenza è nel fatto che la ferrovia sudanese è già arrivata a Ghedaref e arriverà quanto prima a Gallabat, sul confine abissino, minacciando così di sottrarci, se noi ancora indugiamo, gran parte del commercio della regione sul Lago Tsana. Un'altra linea di penetrazione dovrebbe tendere ad Adua e a Makallè, e cioè verso il Tigrè. Ma per questa parte dovrebbe per ora bastare la buona strada camionabile.

L'Eritrea, peraltro, non è soltanto una Colonia di transito, ha anche delle fonti proprie di ricchezza. Accennerò in fretta alle principali: la palma dum, le saline, le miniere, l'agricoltura. La palma dum costituisce un cespite veramente cospicuo per l'economia della Colonia. Questo prodotto eritreo sostiene da più anni una lotta vittoriosa con quello analogo del Sudan, ma ha incontrato un altro avversario formidabile nel corozo proveniente dall'America centrale. Il Governo potrebbe, con opportune provvidenze, incoraggiare la produzione eritrea, soprattutto favorendola in occasione di forniture militari. Anche le saline sono un cespite ragguardevole; fra esse primeggia per importanza quella di Massaua che ormai costituisce un'industria fiorentissima. Vengono poi quella di Nakiro e di Assab. Purtroppo le condizioni del commercio del sale non sono più quelle di una volta. I prezzi sono caduti e l'eventualità di un aumento della produzione italiana rappresenta un punto oscuro per l'avvenire delle saline eritree che inviano appunto in Italia gran parte del loro prodotto. In compenso, però, è andata aumentando la domanda da parte di un altro grande mercato, quello dell'Estremo Oriente. Quanto al sottosuolo, si hanno buone speranze che esso celi ricchezze minerarie notevoli; ma gli studi per questa parte sono poco progrediti e nulla si può dire di sicuro.

« Le sole miniere attualmente sfruttate sono quelle di potassio. Occorre peraltro augurarsi che le condizioni della società che le coltiva migliorino in modo da rendere possibile uno sfruttamento più intenso e razionale. L'agricoltura, infine, rappresenta una fonte di ricchezza non trascurabile. Ma devo a questo proposito affrettarmi a ripetere ciò che del resto è stato già più volte detto e ripetuto da altri, e cioè che l'Eritrea non è e non può essere una Colonia di popolamento agricolo. L'unica parte di essa che sarebbe adatta ad ospitare una massa di popolazione bianca, cioè l'altipiano, è già abbastanza fittamente popolata da indigeni. Occorre perciò piuttosto perseverare nell'opera finora svolta, tendente ad ottenere il miglioramento dell'agricoltura indigena e a promuovere nuove colture, ad esempio quella del caffè. Nel bassopiano occidentale potrebbe trovare utile impiego il capitale italiano, specialmente nella coltivazione del cotone; e, come è noto, un grande, animoso tentativo in questo campo è stato fatto da uno dei miei illustri predecessori, da S. E. Gasparini. Non sarà forse superfluo chiarire il mio pensiero circa le possibilità di una immigrazione italiana in Eritrea. Io non intendo affatto affermare che la popolazione italiana attualmente residente nella Colonia non possa aumentare; credo anzi fermamente che, migliorando le condizioni economiche della Colonia, la popolazione italiana possa e debba aumentare. Ma ritengo che essa debba avere esclusivamente una funzione direttiva, debba, per dire così, costituire lo stato maggiore dell'opera colonizzatrice che l'Italia persegue in quella Colonia. Con ciò mi sembra di avervi esposto, sia pure in modo molto sommario, i principali problemi economici eritrei ».

L'attaccamento dell'Eritrea all'Italia

— Vuole, Eccellenza, esporci ora i problemi politici?

— Questi si possono dividere in problemi di politica interna e problemi di politica estera, se così possono chiamarsi quelli concernenti i rapporti con gli Stati vicini e principalmente con l'Impero etiopico. I primi si riassumono in quello del trattamento della popolazione indigena. Tenuto presente che la colonia è da tempo assestata e che ha una popolazione numerosa e [illegible] della sua fedeltà, un problema indigeno così come si presenta in altre colonie, si può dire non esista in Eritrea. Ciò non toglie che il Governo debba dedicare le sue migliori cure a favorire il benessere e ad elevare, entro determinati limiti, il livello intellettuale delle popolazioni indigene: occorre soprattutto imprimere sempre più profondamente negli spiriti il fattore del nostro dominio, in modo che la popolazione della Colonia si differenzi sempre meglio da quella dell'Impero etiopico. Con il problema della popolazione indigena si connette strettamente quello militare. E' noto quali magnifiche truppe noi abbiamo portato dall'Eritrea in Libia, e quale prezioso ausilio esse ci siano state in Libia. Non è meno noto quali magnifiche prove di fedeltà ci abbia dato l'Eritrea nel '96, quando un semplice ordine del governatore bastò a mobilitare 40.000 uomini. La fedeltà assoluta e l'attaccamento della popolazione al nostro Governo costituiscono quindi un elemento di importanza capitale anche al di là dei confini della Colonia. Il governatore non [illegible] se non dedicasse a questo lato della questione eritrea le sue più vigili cure, mancherebbe al suo stretto dovere.

I rapporti con i paesi vicini

Veniamo infine al problema dei rapporti della colonia con i Paesi vicini. Primo fra questi, per importanza e per frequenza di rapporti, è l'Impero etiopico: Impero millenario, con tradizioni locali e saldamente costituito, sia che ora, sotto la guida del suo giovane Sovrano, si va incamminando per le vie del progresso e della civiltà. Certo, difficoltà enormi si oppongono alla realizzazione del programma animoso che il nuovo Imperatore si è prefisso. Ma l'Abissinia si trova di fronte alla necessità assoluta di evolversi e di rinnovarsi se vuole mantenere la sua posizione in un'Africa in cui la civiltà europea penetra sempre più profondamente. Ora poichè l'Eritrea è principalmente un territorio di transito per il traffico proveniente dall'Etiopia e ivi diretto, è evidente il suo interesse vitale che l'Impero vicino sia saldamente governato. Il governatore dell'Eritrea non può considerare che con simpatia il movimento di rinnovamento abissino, e deve augurarsi che esso pervenga al più presto a buoni risultati. Ma occorre altresì che il Governo etiopico riesca a [illegible] in modo più completo l'ordine e la sicurezza interna, eliminando al più presto l'ostacolo principale che a ciò si oppone: ostacolo che è costituito dall'enorme quantità di armi da fuoco sparse nel Paese. Del resto l'Italia è legata all'Abissinia da un Patto di amicizia e il governatore dell'Eritrea non ha che da ispirarsi ad esso nelle sue relazioni con il Governo e con le popolazioni del vicino Impero.

Anche il problema dei rapporti dell'Eritrea con i Paesi della sponda opposta del Mar Rosso, si impone all'incirca negli stessi termini. L'Eritrea non aspira che ad intensificare i suoi commerci con quei Paesi, e quindi è suo interesse vitale che nella penisola araba regni l'ordine, e in qualche occasione il governatore ha potuto, con il suo consiglio, portare un valido contributo alla causa della pace. Come è noto, l'Italia ha con il Yemen un Trattato di amicizia, che fu a suo tempo negoziato da S. E. Gasparini con l'Illuminato Sovrano di quel Paese, l'Iman Jahia Hamid el Din, e che fu come il suggello dei buoni rapporti che con quel Paese avevamo e che da allora si sono rafforzati ed intensificati. Anche verso le coste dell'Hegiaz si svolge una certa corrente di traffici, che potrà intensificarsi soprattutto ora che Abd-El-Aziz-Es-Saud sta compiendo in quel Paese un'opera di governo veramente notevole. In conclusione, l'Eritrea è e intende essere un fattore di pace nella politica dei Paesi che gravitano intorno al Mar Rosso. Questa funzione è stata ad essa assegnata non solo dalla chiara volontà del Governo italiano, ma dalla stessa natura.

Il «Partito di Stato» si smaschera

Democratici sinistroidi

Berlino, 6 notte.

Il Partito di Stato ha finalmente gettato la maschera, che a noi non aveva, del resto, impedito fin dal primo momento di vedere il suo vero volto; e si è dichiarato per quel che veramente è, cioè una poltiglia inconsistente dei più molle e acquoso terriccio democratico, scivolante irresistibilmente verso la social-democrazia, e per tale natura avverso a tutto quello che è fronte borghese, destra, tradizione, ordine, Stato, a meno che, si capisce, non si tratti dello Stato repubblicano social-democratico, che è la sola cosa che gli sta a cuore. Tutti coloro che, attratti dalla pompa e dalla cappa ipocrita e opportunistica del nome, lo hanno preso, nel primo momento, per quella riunione a fascio di forze sane statali di cui la Germania ha bisogno per salvarsi, possono tranquillamente ricredersi.

L'uno vuole andare a destra l'altro a sinistra

Prima di tutto sono da considerare come fallite, e fallite per colpa del Partito di Stato, le trattative con i populisti, per l'ingresso di esso in quel fronte borghese che il capo dei populisti si sforza ancora di costituire, purtroppo ogni giorno con sempre minori probabilità di riuscita, a causa, soprattutto, dell'immutato spirito particolaristico dei partiti, a malgrado della lezione dei fatti e dei pericoli della situazione, e principalmente a causa del disordine portato nella situazione stessa dal colpo mancino dei social-democratici nelle carte di Scholtz. Il fatto è che i democratici — chiamiamoli per un poco col vero loro nome — non vogliono entrare in questo fronte unico al quale Scholtz invita le destre da Westharp in giù; mentre essi democratici vorrebbero invece costituire un fronte di sinistra, al quale vorrebbero attirare i populisti. E' dunque un equivoco: i populisti dicono nero, e quegli altri intendono, o fanno finta di intendere, bianco. Detto in parole povere, i populisti vogliono costituire un fronte di partiti statali, contro il marxismo, mentre i cosiddetti statali credono più opportuno e più urgente un fronte dei partiti meno orientato verso il marxismo, contro le forze estreme di destra. Questa è la verità cruda.

Conscio di tale verità, il signor Scholtz ha pubblicato ieri sera, a mezzo della sua agenzia ufficiosa Corrispondenza Nazional-Liberale, un comunicato, in cui toglie ogni illusione sul prossimo colloquio, che egli dovrebbe avere domani con il capo interinale del Partito statale, ministro delle Finanze prussiano Höpker-Aschoff, colloquio sempre rimandato, per cause, e non ancora attuato. — Se pure avrà luogo — dice in sostanza il comunicato — il colloquio non potrà avere alcuna importanza in riguardo ai due partiti, ma sarà soltanto un colloquio personale; perchè ormai, dopo gli ultimi chiarimenti, nessuna intesa è possibile fra due partiti, dei quali uno vuole andare a destra, e l'altro invece è incapace a compromesso e non andare che a sinistra. Dopo questo comunicato abbastanza esplicito, si può ben pensare che l'annunziato colloquio non avrà più luogo, e che le trattative sono ormai rotte. Mette loro anzi oggi il punto fermo una dichiarazione dello stesso Höpker-Aschoff, capo interinale dei cosiddetti statali, il quale pubblica sulla *Koelnische Zeitung* un articolo, in forma di appello agli elettori.

Le argomentazioni di Höpker-Aschoff

L'articolo di Höpker-Aschoff costituisce il fatto politico importante della giornata; e comincia col rivolgersi anzitutto, con un appello, agli elettori, ammonendoli di non lasciarsi fuorviare dalle manovre dei circoli di destra, dalla falsa via di un vero Partito di Stato.

«Sarebbe deleterio — dice testualmente Höpker-Aschoff — se si volesse fare il tentativo di raccogliere sotto il nome di blocco di Hindenburg tutti coloro che nelle recenti discussioni hanno sostenuto Brüning e Dietrich, allo scopo di combattere non soltanto gli elementi radicali, ma anche la social-democrazia».

A questo punto lo scrittore, nella sua qualità di ministro del Governo prussiano, ricorda come in questi ultimi anni la politica del Governo del Reich e quella del Governo social-democratico della Prussia si sono, per tante importanti questioni, vicendevolmente sostenute con successo, come ad esempio nella questione della liberazione renana; e prosegue:

«Di fronte a questi fatti chi vorrebbe osare di procedere ad una raccolta borghese, facendo saltare per aria la coalizione social-democratica-prussiana, negando alla social-democrazia il nome e la qualifica di partito che riconosce lo Stato, e bandendo una crociata contro il marxismo?».

E così argomenta:

«Se sinora in numerose questioni il Cancelliere Brüning, del Centro, ed il Presidente del Consiglio prussiano Braun, della social-democrazia, si sono trovati insieme, in comune lavoro, perchè non potrebbe presentarsi domani il momento in cui le esigenze dell'ora costringano tutte le forze, quelle che ora sostengono il Governo di Brüning, come quelle che sostengono il Governo di Braun, ad unirsi in un fronte comune contro l'ondata radicale di destra? Come potremmo noi fare, a lungo andare, della politica economica, culturale ed estera, insieme con Westharp e con Schiele?».

E conclude:

«Il nuovo Partito di Stato, la nostra speranza, potrà essere grande, e potrà incarnare l'idea di milioni di uomini, soltanto nel caso che non gli si neghi di poter continuare nella sua netta direttiva, guadagnando con l'unione di elementi estranei».

Che faranno i «Giovani Tedeschi»?

Si può essere più chiari e più espliciti di così? Si tratta qui di un partito di sinistra, che sorge non già per costruire un fronte di destra, ma appunto per combattere questa possibilità, e per abbozzare e assicurare la strada e il dominio politico, sempre più, alla social-democrazia.

Resta ora a vedere come si condurrà, dopo queste dichiarazioni che non ammettono più alcun dubbio, e che decisioni prenderà il signor Marhaun, il quale, insieme con i suoi *Giovani Tedeschi*, orientati, naturalmente, a destra, si è fatto mettere dentro nel sacco di questo partito, prestandosi alla rinverniciatura di una ditta logora e screditata, come quella democratica; tanto screditata che essa stessa, per affrontare la lotta elettorale, ha creduto necessario di camuffarsi e cambiar nome. Ma certe commedie soltanto a teatro durano più di un atto.

G. P.

Il grandioso corteo a Londra in onore di miss Johnson

Il delirio della folla - Il simposio della giovinezza vittoriosa - La dattilografa è diventata milionaria

Londra, 6 notte.

Un corteo traverso il West-End, e una colazione d'onore offerta dal Daily Mail, hanno permesso stamane ai londinesi di tributare nuovi entusiastici omaggi ad Amy Johnson, l'incomparabile aviatrice che volò dall'Inghilterra all'Australia. E' stata una apoteosi così sentita che non riuscì a menomarla o guastarla neanche la pioggia che ogni tanto imperversava. Le grandi arterie centrali, dove sarebbe passata miss Amy Johnson erano affollate già qualche ora prima di quella fissata per il transito del corteo. Questo consisteva in una fila di automobili, nella prima delle quali si trovava Amy, un po' pallida e stanca sotto la tensione di tante feste, ma sorridente e felice. Le vetture successive recavano i più distinti fra i 300 invitati alla colazione offerta dall'intraprendente foglio del mattino.

Questo giornale aveva ideato in onore di miss Johnson una specie di simposio della giovinezza vittoriosa e aveva radunato attorno a sè alcuni rappresentanti di quella gioventù inglese che ha dato eccellenti prove di sè in tutti i campi. Vi era a esempio l'aviatore Brown, che giovanissimo, insieme con Alcock, trasvolò in aeroplano per la prima volta l'Atlantico nel 1919, un giovane tenente aviatore che fu il primo a compiere il periplo aereo delle isole britanniche, una signorina ventenne che poco addietro vinse la Coppa del Re per il giro aviatorio del Regno Unito, una giovane signora che recentemente trionfò su tutti gli altri al bersaglio, una ventenne transnuotatrice della Manica, una fanciulla che ha vinto il campionato femminile di golf, un giovanotto sedicenne i cui quadri sono stati accettati dalla Accademia, e musicisti, drammaturghi, artisti che non hanno ancora 30 anni, ma che sono già affermati in pieno.

La folla per le vie assisteva acclamando a questa sfilata di celebrità senza rughe. Ma il suo delirio fu per Amy, che docile a più riprese levavasi in piedi nell'automobile e a capo scoperto, con i capelli castani al vento, rispondeva con le braccia e con il capo agli entusiasti hurrà della folla.

Al termine della colazione, il figliuolo di lord Rothermere, il quale è un giovane deputato intelligentissimo e che presiedeva il simposio, consegnò a miss Johnson un assegno di 10 mila sterline offerte in dono dal Daily Mail e una coppa d'oro a ricordare il suo bel volo agli antipodi. Miss Johnson aveva ricevuto fra l'altro una sfarzosa automobile regalatale da un famoso manifatturiere inglese.

PRELUDIO AL GIRO AEREO D'ITALIA

«Stelle» e «assi» internazionali parteciperanno alla grande competizione

(Dal nostro inviato)

Milano, 6 notte.

Non concorrendo a nessun premio speciale, neppure a un premio di consolazione, non abbiamo segnato i «tempi» impiegati a compiere le due prime tappe e a raggiungere i vari scali intermedi del giro aereo d'Italia. Ad ogni modo abbiamo mantenuto una sostenutissima velocità in aria e abbiamo proceduto viceversa a passi di lumaca in terra. Stamane siamo stati impigliati, per esempio, una gloriosa intera nell'incantesimo di Venezia, e ieri sera ci siamo goduta una vivificante frescura temporalesca sul terrazzo del Lido, ma oggi, nella fornace della pianura lombarda, scontiamo la felicità balneare della quale, volando, abbiamo voltato le spalle.

Abiti ruvidi fra pigiama di seta

Lasciato Rimini ieri mattina, dopo un'ora abbiamo attraversato la Laguna e dopo altri 45 minuti, benchè ostacolati da un vento impetuoso e da piovaschi, siamo discesi sul campo di Udine, scortati da uno stormo di apparecchi militari che ci erano venuti cavallerescamente incontro. A mezzogiorno i nostri pesanti abiti sportivi contrastavano già tra le sete dei pigiama e dei costumi da bagno sparpagliati a migliaia sulla spiaggia del Lido, ove eravamo tornati. Spiccano nelle apparenze del nostro gruppo tre candide divise di ufficiali dell'aviazione. Compiono, infatti, con noi il viaggio di ispezione al circuito il colonnello Mossi, comandante della Squadra dell'Aero Club d'Italia, che pilota un Fiat A.S.D. 1, il colonnello Del Duca, presidente dei commissari sportivi, che gentilmente ci accompagna sul trimotore della Transadriatica, e il capitano Quaglia, che ci segue con un Caproni nella vasta cabina del quale sono accatastati, oltre le valigie, tutti gli oggetti di segnalazione da distribuire alle tappe e agli scali. Il nostro piccolo raid è l'ultimo numero del programma della organizzazione del giro aereo d'Italia. Occorreva infatti con mezzi vitali la meglio dell'imponente rete che idealmente congiungerà lungo un percorso di 3400 chilometri le 18 località, dove dovranno atterrare i partecipanti alla competizione. E gli organizzatori stanno pensando e predisponendo ogni cosa, in modo che l'aviatore non trovi sulla sua strada un ostacolo di ordine materiale che gli faccia perdere dei minuti preziosi.

Il «Baedeker» degli aviatori

Sono stati compilati a questo scopo due opuscoli che saranno come il Baedeker dei concorrenti: uno per il regolamento della gara e l'altro per le linee di volo, illustrate da cartine e da disegni nitidi e precisi dei campi di atterraggio regolari e di fortuna. A ogni tappa è dedicato un capitolo che indica quali sono le città da sorvolare, i chilometri che le separano l'una dall'altra, i posti di controllo, il punto di latitudine e di longitudine al quale si trova il campo, l'altitudine media del terreno, gli eventuali ostacoli che si potrebbero incontrare negli aeroporti, gli hangars, le officine, i posti del telegrafo e del telefono, dei rifornimenti, dell'albergo, di segnalazione e dell'aerofaro. Il concorrente non avrà che da leggere e da... pilotare.

Potrebbe anche darsi il caso che un aviatore straniero si trovasse nella dura necessità — cosa naturalissima — che capita a tutti — di dover pagare, e allora troverà immediatamente a sua disposizione un cambiavalute con la borsa piena di tutte le divise estere, oppure potrebbe succedere che un concorrente inglese abbia bisogno, per esempio, di scambiare due parole con un commissario sportivo, e per questo caso è stato aggiunto alla guida un piccolo, ma sufficiente dizionario che gli permetterà di chiedere: «Dove siamo? E' qui che si beve? Quanto costa?». Una rubrica di questo dizionario è intitolata: «Desideri», e fra i desideri sono compresi la sala da bagno, il pranzo, la sveglia e la riduzione sul totale del conto. Se il dizionario non bastasse e se la conversazione do-vesse prolungarsi, lo straniero troverà a ogni tappa e a ogni scalo interpreti. Il concorrente avrà inoltre a sua disposizione in qualunque località dove esso discenda un bar che gli fornirà quello che desidera: una tazza di latte e l'acqua minerale, un frutto o la colazione alla forchetta; se poi avesse fame e avesse premura potrà prendersi un cestino da viaggio e consumare il pranzo a mille metri di altezza, sul mare, se l'aria di mare gli conferisce appetito, oppure in montagna se gli garba di più mangiare e bere ad alta quota. E' oltre a tutte queste cose anche un fotografo che lo fotograferà all'arrivo e alla partenza e un radiotelefonista che lancerà il suo nome sulle onde dell'etere. Per ultimo si è pensato anche al suo prestigio. Egli non avrà che da mettersi cortesemente d'accordo con quello delle stazioni ferroviarie e non si sbaglierà nel computo del tempo. Da ogni campo, poi, il concorrente sarà ricevuto con tutti gli onori, perchè i Prefetti, i Podestà, i Segretari politici, accettando l'invito a loro rivolto dall'Aero Club, hanno formato degli speciali Comitati.

Dirò ancora che i concorrenti potranno, se vorranno, chiudere il messaggio da lanciarsi a San Marino e nell'Arena di Verona anche in un astuccio prezioso, perchè degli appositi incaricati hanno il compito di cercare il plico anche se cadesse a qualche chilometro di distanza dal bersaglio e di consegnarlo ai commissari di tappa.

Il nostro piacevolissimo viaggio aereo ha, dunque, lo scopo di provvedere a questi ultimi e delicati dettagli. Veramente chi ci provvede non siamo noi, ma gli ufficiali. Noi assistiamo sul campo alle diverse operazioni, ascoltiamo le conferenze del collega Carlassare che le ripete tre o quattro volte al giorno, ai commissari, saliamo e discendiamo dalla cabina dello Junkar, riposiamo al riparo del sole sotto le sue ali, attendiamo alla tappa le nostre valigie che ci arrivano dal cielo portate dal Caproni, e riprendiamo il viaggio ammirati dei paesaggi che ci voltolano sotto a noi come se scivolassero su un nastro a rullo.

Il motore del nostro apparecchio ha lacerato ieri mattina con la sua voce potente l'alba silenziosa e bianca di Rimini, poi ha cantato su Venezia e sulla pianura friulana e ha piegato le ali in un ampio giro sopra Verona, raddrizzandosi per gettare la sua ombra volante sulle acque tranquille del Garda. E sul lago glauco e trasparente, ha volteggiato parecchie volte passando sullo specchio d'acqua che per alcuni giorni è stato la liquida tomba di Dal Molin, e quindi ha puntato dritto su Milano, dove siamo discesi nel pomeriggio.

Abbiamo così compiuto circa metà del percorso del giro aereo d'Italia, senza toccare però tutti gli scali intermedi, ma discendendo solo alle tappe principali dove in precedenza è stato dato appuntamento anche ai commissari degli altri posti di atterraggio. Apparecchi civili compiono d'altronde giornalmente sempre gremiti di viaggiatori l'itinerario che stiamo compiendo noi giornalisti, con lo scopo di conoscere il circuito sul quale si svolgerà la grande competizione.

Settecento mila lire di premi

Ieri avevo annunciato 300 mila lire di premi; oggi mi è stato assicurato che i premi ascendono invece alla rispettabile cifra di 700 mila lire. Non è ancora il caso di parlare di regolamento, di prove di macchine e di iscritti. Le prove pratiche non si svolgeranno che fra 14 giorni a Roma, e il numero dei concorrenti è certamente ancora suscettibile di aumento. Non sarà improbabile che alcune case costruttrici nazionali ed estere si iscrivano in questi giorni. Molti stranieri, di quelli, per esempio, che stanno terminando il Giro d'Europa, non hanno ancora avuto il tempo di mandare la loro adesione. Si parla di grandi nomi e di grandi «stelle» dell'aviazione turistica mondiale. I nostri maggiori piloti militari, che per concorrere hanno dovuto prendere la loro regolare licenza, figurano già fra gli iscritti, ma anche di questi e in modo più particolareggiato, ne parleremo a suo tempo.

Domani riprenderemo il viaggio, passando per Torino, dove faremo tappa, e proseguiremo quindi per Parma.

La rotta è bella e la navigazione felice: un temporale ha la bontà di precederci a ogni scalo di alcune ore, cosicchè le ali del nostro apparecchio filano in un'aria rinfrescata e in un cielo lavato sempre di nuovo, nitido come un cristallo.

ERNESTO QUADRONE.

Le proposte per l'unificazione dei tipi e delle tariffe dei taxi

Roma, 6 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni sono oggetto di studio, per prepararne l'attuazione, tutte le deliberazioni della recente sessione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. L'attuazione dovrà avvenire in parte attraverso veri e propri provvedimenti legislativi, in parte attraverso semplici disposizioni amministrative dei vari dicasteri, e in parte, infine, attraverso intese e accordi fra i vari organismi economici e sindacali, da raggiungersi sotto l'egida del Ministero delle Corporazioni.

Come si ricorderà, tra l'altro furono oggetto di deliberazione da parte della Confederazione dei trasporti terrestri e della navigazione interna, due questioni che presentano un notevole interesse non soltanto per l'industria automobilistica e per le imprese esercenti i pubblici trasporti, ma anche per il pubblico delle grandi città: la proposta di fissare criteri nazionali nella determinazione delle tariffe per le automobili in servizio pubblico di piazza; e la proposta di fissare delle caratteristiche nazionali uniformi per le automobili stesse.

La prima proposta, di cui si fece iniziatrice la Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, mirerebbe ad eliminare le diversità, spesso notevolissime, che si riscontrano nelle tariffe dei taxi fra regione e regione, e spesso anche fra provincia e provincia, e Comuni vicini. Per una determinazione nazionale, possibilmente uniforme di tali tariffe, si pensa di distinguere nel costo complessivo di esercizio dei taxi, gli elementi fissi, che cioè non subiscono sensibili variazioni durante l'esercizio, e gli elementi variabili, spesso sensibilmente diversi a seconda delle condizioni del mercato dei materiali di consumo e della mano d'opera.

Tenendo presente questa distinzione, si pensa che i prezzi dei taxi potrebbero essere agevolmente determinati quando questo compito fosse sottratto al Podestà ed attribuito a delle Commissioni provinciali presiedute dai Prefetti o da un loro delegato, e composte di esperti in materia, e cioè di rappresentanti di Consigli Provinciali dell'Economia e dei Circoli ferroviari e dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e del Comune interessato. E' ovvio che le Commissioni dovrebbero in via permanente, per poter assolvere efficacemente il loro compito, seguire l'andamento del mercato, le variazioni delle paghe per modifiche e contratti di lavoro, l'andamento del costo della benzina: insomma l'andamento dei fattori variabili che influiscono sul costo chilometrico della gestione dei taxi, nonchè tutte quelle cause di indole locale che possono comunque averci rapporto. Trattandosi di un problema complesso, che interessa varie amministrazioni, il Ministero delle Corporazioni non mancherà di prendere accordi con il Ministero dell'Interno, che è direttamente interessato, allo scopo di vedere, anche dopo avere inteso eventualmente il parere di alcuni Prefetti e di alcuni Podestà di capoluoghi di provincia, se sia possibile addivenire alla elaborazione di una specie di regolamento nazionale nel senso richiesto dalla Confederazione.

La seconda proposta mirerebbe a mettere l'industria automobilistica italiana in condizioni di costruire con sicurezza di smercio pochi tipi di autotassametri, che rispondano alle esigenze dello specifico servizio. Naturalmente questa «standardizzazione» dovrebbe essere realizzata per gradi, sia in relazione allo sviluppo progressivo del servizio, sia in relazione allo scarto normale delle macchine in uso, e ciò allo scopo di non introdurre alcun turbamento nel normale esercizio delle imprese di autotrasporti, che si intendono anzi facilitare.

Si ritiene che una siffatta unificazione di tipi rappresenterebbe un vantaggio così per le industrie costruttrici, come per il pubblico e per gli esercenti. Le industrie avrebbero la possibilità di creare un tipo di autovettura con precise caratteristiche urbane (potenza minima media, consumi ridotti, utilizzazione massima dello spazio) e di allestire costruzioni in grandi serie, il che consentirebbe di ridurre i costi di produzione e quindi i prezzi di organizzare un servizio completo di pezzi di ricambio, esteso anche ai particolari inerenti alla carrozzeria, il che faciliterebbe la celerità delle riparazioni, riducendo non solo il costo, ma anche l'inattività delle vetture; la possibilità infine di costruire i principali elementi della carrozzeria in lamiera con stampi metallici, ottenendosi così un basso prezzo, una facile intercambiabilità, ecc.

Il pubblico troverebbe la sua convenienza nella maggiore comodità di servirsi in tutta Italia di un medesimo tipo di veicoli, imparandone presto l'uso pratico, ed apprezzerebbe anche i vantaggi della massima leggerezza di carrozzeria, congiunta a una minima rumorosità durante la marcia. Gli esercenti infine dovrebbero utilizzare meglio il personale di guida, che potrebbe essere passato indifferentemente e con pieno sicurezza da un veicolo all'altro, essendo tutte le vetture pubbliche uguali; e vedrebbero seriamente semplificate le operazioni di manutenzione. Insomma, la «standardizzazione» dovrebbe influire notevolmente sulle tariffe, con vantaggio di tutti.

Per attuare la proposta, che dovrebbe anch'essa trovare applicazione con saggia gradualità, la Confederazione dei trasporti ritiene che si dovrebbe innanzitutto standardizzare i capitolati di oneri dei Comuni relativi ai tipi di taxi in servizio, per addivenire ad un capitolato tipo.

Per quanto riguarda la caratteristica dei taxi, la Confederazione mostra di ritenere che bisognerebbe escludere i taxi a due posti, che per complesse questioni tariffarie non possono praticamente essere ammessi in servizio, ed hanno fatto cattiva prova anche all'estero. Converrebbe invece fermare lo studio a due soli tipi di carrozzeria, il tipo Roma a cinque luci (adatto per le località maggiormente visitate dai forestieri), e il tipo Milano a tre luci, più indicato per gli ordinari usi cittadini di qualunque località.

I Comuni e le vendite di boschi

Roma, 6, sera.

Il cessato Ministero dell'Economia Nazionale prescriveva con una circolare ai Prefetti che i Comuni, prima di iscrivere nei propri bilanci qualsiasi introito che si riferisse a vendite di boschi, affitto di pascoli, ecc., dovessero chiedere ai competenti Comandi della Milizia Forestale se fosse possibile realizzare i redditi da essa previsti. Ora il Ministero dell'agricoltura e foreste segnala che non tutti i Comuni ottemperano a tali norme, e che non è infrequente il caso di stanziamenti in bilancio del genere suindicato, o di deliberazioni adottate al riguardo senza il preventivo accertamento di cui è cenno nella surriferita circolare. Poichè tali inconvenienti riescono pregiudizievoli non solo all'economia forestale ed agricola degli enti locali, ma altresì alle loro finanze, il Ministro ha invitato le autorità competenti a richiamare i dipendenti Podestà all'esatta osservanza delle norme accennate.

Facilitazioni per il rilascio del passaporto agli operai emigranti

Roma, 6 notte.

Il Commissario per le migrazioni interne, on. Razza, ha emanato importanti disposizioni ai Sindacati del commercio, dell'industria e dell'agricoltura, per facilitare il rilascio dei passaporti per gli operai emigranti all'estero.

La circolare, rilevando che in occasione di emigrazioni di lavoratori per l'estero, non sempre i passaporti vengono rilasciati con la desiderata celerità, avverte che allo scopo di fare eliminare un simile inconveniente, sono stati presi accordi con il Ministero degli Affari Esteri, che si è mostrato disposto a dare tutto il suo appoggio. Verranno quindi date disposizioni alle Prefetture, perchè i passaporti di cui trattasi siano rilasciati senza bisogno di ulteriore istruttoria, solo dietro richiesta da parte delle organizzazioni sindacali, le quali, naturalmente, saranno responsabili delle richieste stesse. I dirigenti le Unioni, pertanto, debbono personalmente accertarsi con la massima oculatezza, prendendo preventivi accordi con le autorità locali e di Pubblica Sicurezza, che gli espatriandi abbiano tutti i requisiti dovuti, politici e morali oltrechè di capacità lavorativa, per portare alto fuori dei confini il nome italiano, e solo allora avanzeranno richiesta di passaporto, che verrà concesso senza espletamento di altre formalità. Saranno in tale modo evitate dannose perdite di tempo, e le organizzazioni avranno modo di controllare direttamente qualunque espatrio di lavoratori.

Le opere pubbliche di Alessandria

Il canale Carlo Alberto - Il nuovo edificio scolastico - Sistemazioni stradali

Alessandria, 6 notte.

La pratica per lo spostamento del canale Carlo Alberto, di cui già abbiamo parlato, problema che interessa vivamente la nostra città, va facendo il suo corso burocratico con ritmo accelerato, grazie all'interessamento del nostro podestà. Il progetto, pel quale il canale Carlo Alberto verrebbe deviato prima del Cristo e diretto a sfociare nel Tanaro, è stato esaminato dal competente Ministero, e ci risulta che un funzionario tecnico superiore delle Direzioni generali Catasto e Servizi tecnici verrà ad Alessandria per un sopraluogo, al fine di esaminare «de visu» la situazione e riferire con piena conoscenza di cose, sia dal lato tecnico che finanziario.

Se, come si crede, data l'innegabile utilità e convenienza dell'opera, il progetto verrà approvato definitivamente, fra non molto avranno inizio i lavori, i quali realizzeranno una vecchia aspirazione della cittadinanza, che vedrà tolto di mezzo l'ingombro che attualmente separa la città in due zone, con relativi inconvenienti, ottenendo di poter usufruire di una estesa area fabbricabile in ottima posizione.

Circa gli altri lavori pubblici, giovedì avrà luogo l'asta pubblica per l'appalto dei lavori di sistemazione di importanti tratti stradali della nostra città. Le zone nelle quali verranno compiuti i lavori sono quella dell'ex-pista velocipedistica, quella a sud del cavalcavia del Cristo (Case ferrovieri, II lotto) e quella adiacente al nuovo Istituto professionale, in piazza Genova. L'importo dell'appalto è di L. 1.610.730. I lavori dovranno essere iniziati non appena compiute le formalità dell'asta, e la loro ultimazione è fissata nel termine di venti mesi.

Altra opera importante è quella riguardante l'edificio scolastico nell'ex-pista. Il 25 corr. avrà luogo l'asta pubblica per la costruzione di detto edificio, che sorgerà sull'area delimitata dalle vie XX Settembre, Galileo Galilei, Trento ed Ugo Foscolo, in conformità del progetto 28 maggio 1930, dell'Ufficio tecnico municipale. L'edificio sarà composto di 35 aule. L'importo è di L. 1.320.300. Il termine per l'ultimazione dei lavori, da iniziarsi immediatamente dopo la consegna dell'appalto, è fissato in mesi diciotto.

Un comune del Beneventano minacciato da una frana

Benevento, 6 notte.

Uno dei paesi che in un primo momento non destavano apprensioni in seguito alla scossa di terremoto del 23 luglio, era Tocco Caudio; ma stamane si è rilevato l'inizio di una immensa frana alla base sulla quale sorge la ridente cittadina. Appena conosciuto il pericolo, il Prefetto si è recato sul luogo, dove ha constatato l'entità del pericolo e ha dato le prime disposizioni in favore della popolazione. Sono partiti alla volta di Tocco dei camions carichi di tende, biancheria e viveri, dato che l'intera popolazione ha dovuto lasciare l'abitato ed accamparsi all'aperto.

Ucciso dal compagno di giuoco

Treviglio, 6, notte.

Il bambino Antonio Caverzaghi, undicenne, giocando con alcuni coetanei, si era nascosto in un selaio. Uno dei suoi compagni, ricercandolo, con un bastone appuntito ad una estremità, colpiva il poveretto all'inguine traforandogli gli intestini. Nonostante il pronto intervento del chirurgo, il ragazzo non sopravvisse che poche ore.

Il terribile quarto d'ora di tre alpinisti

sorpresi alle rocce e avvolti dall'uragano

Trento, 6 notte.

Tre alpinisti concittadini: Giorgio e Francesco Graffer e Antonio Falzogher, si erano recati l'altro giorno nel gruppo delle Dolomiti di Brenta per iniziare l'ardua salita del Campanile Basso, la guglia dolomitica, meta delle più audaci ascensioni. I tre scalatori giungevano felicemente sulla vetta e, dopo una breve sosta, iniziavano la discesa lungo la parete dirupata, mentre il tempo si faceva minaccioso e folate impetuose di vento ostacolavano il lento cammino. Giunti che furono ad una ventina di metri dal Campanile Basso, il tempo si fece talmente cattivo che i tre si videro costretti a fermarsi e ad attendere che la furia degli elementi si calmasse. Essi rimanendo aggruppati agli appigli della roccia strapiombante sull'abisso, mentre il vento di uragano, i fulmini che si abbattevano senza posa sulle cime vicine, rendevano la loro situazione estremamente pericolosa. Ad un certo momento una scarica elettrica si abbatteva proprio sulla cima della vetta dalla quale essi stavano discendendo: i tre malcapitati videro una luce abbagliante azzurrognola e furono investiti dalle scintille provenienti dall'alto, che cagionarono loro alcune bruciature alle mani. Finalmente la burrasca si calmò e gli alpinisti poterono discendere e ritornare sani e salvi al piano dove hanno raccontato la terrificante avventura della quale erano stati testimoni anche alcuni turisti che si trovavano ai piedi della parete rocciosa.

Autori di un assassinio per rapina arrestati dopo dieci anni

Ferrara, 6 notte.

La sera del 16 aprile del 1920 al crocevia fra le strade che conducono a Corlo, Baura, Ruina e Ferrara, veniva assassinato con tre colpi di arma da fuoco e depredato del portafogli il commerciante Tampieri Antonio, di Copparo. Il delitto, nonostante le attive ricerche dei carabinieri rimase avvolto nel mistero. Alcuni mesi or sono il maresciallo Sarra Leonardo della stazione di Ro riprendeva le indagini. Non senza difficoltà si poterono ottenere da varie persone — che si sapeva che erano a conoscenza di qualche particolare dell'assassinio — delle precise deposizioni e il delitto potè essere così ricostruito: il povero Tampieri, in mattinata sl. era recato a Ferrara al mercato per vendere una mucca. Nel pomeriggio fu visto da certi Bruno Florindo Finotti, di anni 27 da Ruina, pescatore, e Renato Cocchi, di anni 22, pure di Ruina, in un negozio di pellami posto in via S. Romano, nel quale il commerciante acquistava del cuoio traendo di tasca un portafogli benfornito.

I due compari più tardi insieme al Tampieri sostarono nell'osteria di Corlo, quindi, il Cocchi ed il Finotti si allontanarono attendendo la vittima in un'imboscata al crocicchio di Ruina. I due rapinatori la sera stessa si recarono nel vicino borgo Stradaccia dove in casa di certo Primo Girotti facevano baldoria giocando a macao.

La fama di violenti e di sanguinari che circondava gli assassini aveva fatto nascere in tutta la popolazione del borgo un vero terrore e nessuno osava parlare del delitto non ostante che confidenze fossero state fatte a varie persone. Negli interrogatori e confronti riusciti talvolta drammatici, gli imputati si sono mantenuti negativi: ma le prove a loro carico sono ormai tali da non lasciare dubbi di sorta.

Due noti pregiudicati arrestati ad Aosta

nelle la spoglie di agenti di pubblicità

Aosta, 6, notte.

Certi Carlo Montagna, da Brindisi, d'anni 30 e Giuseppe Darranti, di anni 27, entrambi residenti a Milano, pregiudicati e ricercati per appropriazioni indebite continuate, per emissione di assegni a vuoto e altre truffe, alcuni giorni fa pensarono di fare una capatina in Val d'Aosta, piantando le tende nella nostra città. Esaminato il campo d'azione, i due lestofanti, non tardarono a constatare che in una zona di turismo e di villeggiatura, quale la nostra vallata, mancava una moderna e razionale guida illustrata, e pensarono di mettersi all'opera fondando nientemeno che la Società «E. V. I. I.», che in linguaggio corrente significava: Espansione Volontaria Industria Italiana, facendo precedere la sigla della casa pubblicitaria dalla scritta: «Istituto Nazionale» con tanto di fregi e stemmi, il tutto su carta intestata su cui erano elencate ben dieci grandiose pubblicazioni illustrate di propaganda.

Gli imbroglioni promettevano una forte percentuale sui proventi a favore della Associazione fra invalidi e mutilati di guerra. Essi iniziarono così la raccolta di fondi, ma la loro dubbia attività venne notata dal capo dell'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista. Lino Faccanoni, il quale interessato d'urgenza il Comando della Milizia di Frontiera, faceva fermare i due falsi agenti.

I due protestarono dapprima, con mille insistenze, la loro onestà e quella dei loro intendimenti minacciando di far piovere le loro maledizioni su tutta la Val d'Aosta per l'inqualificabile affronto che li colpiva. Tradotti in Questura essi furono sottoposti ad interrogatorio da parte del commissario avv. Mondino e la loro losca attività venne subito in chiaro anche per le informazioni avute dalla questura di Torino, di Milano e di altre città dove il Montagna ed il Darranti erano assai noti per le loro imprese truffaldine, ed anche ricercati. Entrambi sono stati passati alle carceri.

Annega la moglie in un pozzo per riallacciare una vecchia relazione

Reggio Calabria, 6, notte.

A Sano di Calabria una giovane contadina, tale Teresa Monteleone, era stata trovata annegata in un pozzo, e si era creduto ad una disgrazia. Ma il pronto intervento dell'autorità ha assodato che si tratta di assassinio, commesso con raro cinismo dal marito, Marco Medici, per avere costui rialacciato relazione con una sua ex-fidanzata. Rinchiuso temporaneamente nel carcere mandamentale di Bianco, ieri il Medici tentò di evadere da un'apertura praticata nel muro con un arnese di ferro.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Il carabiniere Sanna Antonio, da Sassari, appartenente alla Legione di Genova, è stato condannato a mesi quattro di carcere per omessa consegna di oggetti rinvenuti.

Colpita da una trave caduta, tale Angela Biglia, di Gabiano, riportò la frattura della spalla sinistra e ferita al piede destro.

Accendendo incautamente un fiammifero, mentre immetteva benzina in una trattrice, tale Bazzano Emilio da Ticineto, ne provocò l'incendio, riportando gravi ustioni.

DA FENESTRELLE

Avanguardisti e Balilla di Alessandria, hanno posto il loro campeggio nella sede delle scuole ed hanno iniziato escursioni a gruppi ed esercitazioni sportive e militari collettive sul campo del Littorio.

DA STRADELLA

L'amputazione di un braccio, ha riportato il contadino Primo Giromotti, di anni 22, da Travo, che, lavorando su una trebbiatrice, si è lasciato cogliere l'arto fra gli ingranaggi della macchina. E' stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Colto da malore mentre prendeva un bagno nel Po, il venienne Erminio Terlani, era travolto dalla corrente e periva miseramente. La salma non è stata ancora ricuperata.

DA VALENZA

150.000 lire di danni causava un furioso incendio scoppiato alla tenuta Colombara di Rodavalla, ove andavano distrutti varie cascine di quintali di foraggio e grano.

Travolto da un'auto nei pressi di Alessandria, è stato Sannazzaro Bruno, di anni 17, di Valenza, che era in motocicletta e che riportava la frattura dell'osso iliaco sinistro ed altre gravi lesioni.

Vedere in 8.a pagina Vita Finanziaria e Commerciale e il Romanzo L'avventuriera della Costa Azzurra

La notte

E' di solito la paura del buio quella che fa urlare il papà. La mamma, invece quando Guido deve recarsi in una camera buia, permette a Pùpi, che ha un anno di meno, appena quattr'anni, d'accompagnarlo: ma quando è la volta di Pùpi, allora Guido si dimentica d'un tratto quei precedenti servigi, e lo accompagna con degnazione, dimenando svogliato le spalle. Dapprima ne avevano come un po' di vergogna, soprattutto per il papà che se li stava a guardare di sopra il giornale; ma dal giorno che han sentito dirgli « Ma fammi il piacere! Chi sa quanta ne hai avuta anche tu », da allora quel loro accompagnarsi a vicenda è diventato una pacifica omertà, un'ovvia consuetudine, una tacita alleanza. Non importa se, nell'affrontare la voragine tenebrosa di quella che è magari la loro camera, hanno entrambi il fiato un po' corto: quando Guido riesce a trovare la chiavetta della luce, si guarda d'attorno come un prestigiatore al quale ancora una volta sia riuscito un gioco difficile; poi si sorveglia Pùpi che trotterella a prendersi quel foglio, quella matita, quel pupazzo, e che, egoista, sa subito a fermarsi sulla soglia, tutto tranquillo in attesa: tocca a Guido, spegnere la luce. Si protende sulla punta dei piedi, già guardando ben fisso la porta: gira di scatto la chiavetta: ed eccolo d'un balzo nel corridoio, con un lungo sospiro.

Dei due, Pùpi è il gran dormiglione. Non appena a letto, con la coperta fino al mento, e, sempre per quella benedetta paura, con gli occhi ben serrati che gli fanno tante rughe sul naso, riesce a rispondere sì e no qualche parola al fratello; fin quando più non lo sente, e un minuto dopo, quando si sveglia, il sole è già sulla seggiola, e Maria viene a spalancar la finestra. Ma quella sera Pùpi non riesce ad addormentarsi. Guido lo chiama. Risponde con un «Eh». Fin dal pomeriggio, Guido, ai giardini, era come un po' trasognato. Il triciclo e l'aeroplano lo annoiavano, il castello di sabbia lo guardava appena, e mandato a cercare dei rametti per il ponte levatoio, se n'era tornato con tre stecchini che non servivano a nulla. Tanto che Pùpi, impermalito, gli aveva detto, rosso sudato, le mani incrostate di sabbia, una calza sulla caviglia: « Guarda che la smetto, se tu non giochi sul serio ». Anzi, sul serio, chè con l'erre, Pùpi, ha ancora una vecchia ruggine da quando era un uccellino piccino così; e gli uccellini, a sentire la mamma, non sanno dir l'erre.

— Ho proprio voglia di passare al castello, io — e Guido s'era infilato le mani nelle tasche dei calzoncini, soffiando tra le labbra, chè in questi giorni sta imparando a fischiare.

— Giochiamo all'ambasciatore?

— No.

— Alla traversata dell'Atlantico?

Ma quello scrolla le spalle. Pùpi s'accontenta di sbuffare un «uhfa». S'inarca sui tacchi, si distende il vestitino: «Ho tutta la schiena piena di lacrime». E poi ha un lungo sbadiglio. E' uno di quei pomeriggi estivi dell'infanzia, ampii e lenti, quando le ombre dei platani s'allungan sul viale, l'ora della merenda è passata da un pezzo, quella della cena è ancora lontana, si son già fatti tre, quattro, tutti i giochi, una zanzara non dà tregua, e la bambinaia, sul suo seggiolino, non finisce più di leggere i suoi giornali. Si siedono su di una panchina, agitando stancamente le gambotte piene che penzolano sull'erba. Pùpi è quasi riuscito a staccarsi un bottone. Guido lo guarda:

— Tu, come credi che sia, la notte?

— Tutta nera.

— E poi?

— Tutta nera, tutto buio.

— Ma va'.

E Guido si mette a succhiare la coda del suo aeroplano. Quando ne ha quasi sminuzzato il timone, ne spata lentamente un tirante; ora si sta pizzicando un ginocchio:

— Io, stanotte, non voglio dormire.

Pùpi lo guarda corrugando la fronte, tutto sorpreso per quello straordinario coraggio.

— Voglio vedere com'è. Maria m'ha detto che è lunga come il giorno.

— E tu ci credi?

— No, ma voglio vedere.

— Se hai paura, mi chiami.

Ecco, era questo che Guido voleva. Ma non sapeva come fare a chiederlo. Ora si sente tranquillato del tutto. Può seguire docile la donna, aiutarla persino a raccogliere palette, secchielli, aeroplano, birilli. E la segue succhiandosi un pollice, dietro a Pùpi che se ne va macinando adagio adagio sul suo triciclo.

Ora Guido risponde appena, con un « Dormi! » irato e timoroso. Con la guancia Pùpi accarezza la fresca guancia del cuscino, gli occhi annegati in quel tremando mare di buio. Li serra stretti stretti, riesce ancora a dire « Domani mi racconti tutto »; e dopo un po' Guido può sentirne il calmo respiro. Pensa « ci siamo », ne ha come un brivido. Non una cosa veramente straordinaria, ad ascoltare Maria, che non sia accaduta di notte. E' allora che si riuniscono le streghe, che i bambini vengon rubati, che le automobili van sotto i treni. E' allora che i gatti neri scendono per i camini, che gli zingari viaggiano, che l'orso bianco cerca di trovare aperta la porta. E a mezzanotte, poi, a mezzanotte precisa... Dapprima Guido non era riuscito a capire che mai volesse dire quella parola. Gli pareva di vedere tutta la notte divisa in due spicchi, metà e metà, come due grandi fette di carbone. Ma quando Maria gli ha spiegato ogni cosa, aiutandosi col messaggiorno, allora ha capito che è l'ora più tremenda di tutte le ore; e adesso che gli giungono i rintocchi della pendola dal corridoio, li conta tremando. Sette. S'è sbagliato. Alle sette, erano ancora ai giardini. Ora la pendola suonerà di nuovo. Al primo rintocco ripiega il pollice, quello che ha un graffio che s'è fatto con l'automobile senza molla; poi l'indice; se li stringe forte con le altre dita, il graffio gli duole, un terzo rintocco si dilata per tutta la casa; e quando, infine, ha stretto i due pugni, e gli rimane proteso un mignolo, quello con l'unghia rotta, quel mignolo gli trema, per lo sforzo di rimanere alzato. Soltanto le nove. La mamma dovrebbe andare a teatro. Ecco la tromba dell'automobile. Ora Battista chiude il cancello.

Ha un lungo sospiro deluso. Più di una sera, è stato alzato fino alle nove. Ancora tre ore. Il tempo che occorre per fare un castello di sabbia. E allora, per far passare tutto quel tempo, fingerà di fare tutto un castello. Incomincia mentalmente a scavare al fondo del viale, a zappare col grosso cucchiaio di legno. Ma d'un tratto, nel buio, vede come delle forme bianche che ondeggiano, vanno, ritornano. Vorrebbe urlare ma non ha più fiato, il cuore in gola, dei ronzii alle orecchie; vorrebbe fuggire, e non può; vorrebbe chiudere almeno gli occhi, e non può. Adagio adagio s'è messo a sedere sul letto, aggrappandosi alle ginocchia che tremano; ma ecco che quelle ombre bianche, più spaventose del buio, a poco a poco si vanno profilando, fermando; d'un tratto, in un blando chiarore diffuso, eccole diventate le tende, dinanzi al balcone; e a poco a poco si riconosce tutta la camera.

Ha le braccia gelate. Si ravvoltola nella sua camiciona, fa delle gran smorfie per non starnutire, cerca il fazzoletto che non trova, si tira il naso con due dita, si morde la lingua: ma arriva il primo starnuto, incalzato da altri. Il fratello si sveglia, naturalmente si mette a strillare. Maria deve accorrere per 'sto signorino che stanotte vuol dormire tutto scoperto; bisogna calmare Pùpi, la luce fa male agli occhi, l'uno vuol bere, e poi, Madonnasanta, anche lui, anche l'altro vuol bere; e mentre con le braccia nerborute rimbocca coperte, sparecchia bicchieri, sventola fazzoletti, a stento si trattiene un « Figli di cani, che neanche alla radio ti lascian tranquilla ».

MARIO GROMO.

Pensieri mussoliniani
sulla missione degli eroi

Roma, 6 notte.

Il giornale *Commedia* estrae da una intervista di Mussolini col *Sunday Referee* di Londra questi pensieri sui poeti e sugli eroi, nei quali si esalta la potenza virile della stirpe. Il secondo di questi pensieri viene dopo una protesta contro la pretesa degli Stati Uniti di prendere possesso del Continente Antartico, che potrebbero disputar loro quelli che ne sono i veri scopritori, gli inglesi e i norvegesi.

« L'impero è il simbolo della potenza e dello spirito di esplorazione, che stimola la marcia in avanti di un popolo virile. La nazione respira con più sicurezza quando abbia l'orgoglio che accompagna ogni espansione di potere ».

« La metà del mondo apparterrebbe all'Italia se noi reclamassimo tutti i continenti scoperti dagli italiani. Che dire infatti dei famosissimi viaggi dei veneziani Marco Polo e Giovanni Caboto, del genovese Cristoforo Colombo e del fiorentino Amerigo Vespucci? ».

« L'Italia ha dato al mondo i suoi grandi esploratori e viaggiatori, e l'eredità da essi lasciata infiamma ancora i grandi cuori dei loro nipoti. Il loro ricordo ci fa anche pensare alla nascita degli imperi e alla dominazione del mondo. Bisogna diffidare dei demagoghi che negano l'esaltazione dovuta agli eroi. Lo spirito dei grandi esploratori che hanno fatto la grandezza di una nazione si incarna nei grandi uomini di un Paese ».

« Se il mondo moderno seguisse i demagoghi nel loro proposito di dare la prevalenza al numero sulla qualità e sul carattere, in breve tempo affonderebbe nella palude del basso materialismo, secondo il quale gli elementi economici sono i soli importanti per la società ».

« Fortunatamente, di tempo in tempo sorgono profeti, poeti, eroi, che obbedendo alla saggezza dell'antica civiltà rinnovata e ravvivata nel nostro mondo moderno affermano con volontà indomabile il potere dello spirito. Guai a quei Paesi dove si è perduto il seme di questi uomini: essi sono il lievito dell'umanità ».

« La gloria che viene dalla virilità della razza vale assai più che la estensione del territorio e delle riserva aurea. I nostri eroi ci sono così necessari come le nostre miniere e le nostre officine. Sono essi i veri costruttori del nostro impero ».

« La nazione che non può gloriarsi di contare tra i suoi concittadini degli uomini pronti a cogliere l'occasione propizia per ingrandire il suo popolo, non può trasmettere alla posterità un grande passato ».

La crociera virgiliana americana

Roma, 6 notte.

Questa mattina il Ministro dell'Educazione Nazionale, presente anche il direttore generale delle Belle Arti, ha ricevuto i componenti della prima crociera americana organizzata dalla American Classical League, nel nome e in onore di Virgilio. I membri della crociera, in numero di duecento, erano guidati dal prof. Ralph Van Deman Magoffin, presidente dell'Istituto Archeologico di America dell'American Classical League, e professore all'Università di New York.

Il Ministro ha dato ai presenti il saluto del Governo Fascista ed è stato applauditissimo. Ha risposto il prof. Magoffin, ringraziando il Governo fascista della ospitale accoglienza ricevuta e dicendosi lieto che in occasione delle onoranze virgiliane si siano stretti nuovi amichevoli rapporti fra il mondo culturale dell'Italia e quello dell'America, la quale sarà fiera di collaborare con gli italiani alla diffusione e conoscenza della civiltà latina.

Quindi il Ministro ha consegnato le onorificenze che il Re si è degnato di concedere agli insigni studiosi e organizzatori della crociera virgiliana, professori Margoffin e Bondurant.

POSTA DI VIENNA

Il paese dei Presidenti — Gli ultimi fattorini da piazza — Fasti di una morente corporazione.

VIENNA, agosto.

Al primo di gennaio del 1930 si contavano a Vienna, dico e scrivo, 17.648 società. Chi non ci crede, controlli nell'ultimo rapporto annuale della locale polizia, rapporto dal quale altresì si apprende che 107 sono le società dedite alla cura del bel canto e che in leghe sono riuniti gli amici dei gatti, come i ricevitori del banco lotto, i fabbricanti di cravatte e gli amici dei pesciolini d'oro. Numerosissime associazioni si occupano della propaganda a favore del risparmio e fra esse alcune hanno sentimentali nomi: « Non ti scordar di me » ne offre un eloquente saggio. Tutte le società hanno, superfluo dirlo, un presidente, in maniera che su ogni ottanta cittadini della capitale uno si deve per fatalità trovare alla testa d'una schiera di bene intenzionati. La moglie del presidente ha diritto al titolo di « Frau Präsident » — signora presidentessa — e anche questo fa piacere. E' tuttavia proibito a chicchessia di assumere il titolo di Bundespräsident — presidente federale — di una qualsiasi organizzazione, giacchè tale titolo spetta al solo Presidente della Repubblica: non facciamo equivoci.

Questa premessa era necessaria a far meglio comprendere il significato che per Vienna ha rivestito la celebrazione del settantesimo giubileo della lega dei fattorini di piazza. Ahimè: se la fortuna vorrà proprio assistere, qualche altro anniversario, a non lontana scadenza, la corporazione dei benemeriti lavoratori potrà ancora celebrarlo; però le previsioni sono tutt'altro che liete: i membri, che nel 1914 erano arrivati ad essere 1700, sono oggi ridotti a 300 e gli affari vanno tanto male, che si lanciano appelli agli amici dell'antica Vienna, affinchè vengano in soccorso del gruppetto degli ultimi «Dienstmänner» e specialmente dei diciassette veterani, dei quali alcuni più che ottuagenari... I giovani si sono affrettati ad adattarsi ai mutati tempi, munendosi di tricicli e motore per rapide consegne a domicilio e commissioni di vario genere; ma il signor Porias, di anni 82, il suo coetaneo Harlitscheck, l'ottantunenne Tucker, l'ottantenne Steiner e qualche altro non ce la fanno e, in fondo, essi sentono disprezzo per il tempo nostro — con la posta pneumatica, il telefono, l'automobile e gli espressi — avendo vissuto e goduto nel tempo in cui ai loro servizi si ricorreva per mansioni della massima fiducia.

I precursori dei commissionari viennesi furono gli « Eckensteher », quelli che stavano agli angoli delle strade, e che spuntarono nel 1860. Stando ai «cantoni», aspettavano che li si mandasse a chiamare non solo per recapitare lettere o pacchi ed eseguire altre commissioni ma anche per dare una mano a lavar le finestre, a traslocare, per andare a prendere acqua alla fontana, caricare e scaricare veicoli, battere tappeti e via via. Però fra gli « Eckensteher » c'erano individui di pochi scrupoli e la voce che le lettere o i pacchi affidati a costoro corressero serio rischio di non giungere a destinazione si diffuse con rapidità sufficiente a far sparire la stessa casta, dopo un solo lustro. Pur non essendo pienamente riuscito, l'esperimento aveva comunque dato la prova che in una grande città quale Vienna di una simile istituzione ci fosse bisogno: così sorsero aziende private le quali si resero garanti, di fronte alla clientela, degli eventuali ammanchi e in genere della correttezza di ciascun fattorino e che assunsero in servizio solo individui con ottima fedina penale e raccomandazioni di prim'ordine. Sulle nuove serie basi, le imprese di commissionarii ebbero più prospera vita.

Nel cervello di un viennese del vecchio stampo il quesito « di che cosa potesse essere incaricato un Dienstmann » non dev'essere mai sorto, giacchè un fattorino di piazza paziente poteva essere incaricato di qualunque cosa e all'occasione perfino della rottura d'una relazione amorosa, per non parlare di operazioni bancarie. Talvolta il «Dienstmann» contribuì a realizzare felicità, moltissime altre volte agevolò lo sfacelo di famiglie e permise, se pur incosciente, la violazione di uno dei principali comandamenti. Il fattorino incaricato di recapitare una carta lettera a una signora o a una fanciulla, se il rio destino lo avesse spinto proprio nelle braccia del marito della signora, o del fratello o del fidanzato della fanciulla, avrebbe sempre avuto tanta presenza di spirito e tanto tatto da salvare la più scabrosa situazione.

Una clientela a parte formavano per i « Dienstmänner » i compilatori di lettere sollecitatorie di urgenti sussidii finanziari: se la commissione otteneva l'effetto desiderato, il fattorino — che sul buon esito poteva molto influire, assumendo faccia e maniere di circostanza — veniva ricompensato mediante una cointeressenza: il che era anche logico, dato che l'onesto lavoratore, prestando la propria opera, affrontava il rischio di non ricavarne nulla. Si narra che un giorno uno scrittore specialista nel redigere tali missive, avendone inutilmente spedite cinque, abbia finito con l'incaricare il fido commissionario di andare a pignorare l'orologio d'oro, però per non meno di venti corone. Quando il commissionario ritornò nel caffè in cui era atteso, attorno al tavolino dello scrittore avevano preso posto varii uomini politici, subito sfanciatisi in calorose discussioni. Per prevenire una topica dell'uomo dal berretto rosso, lo scrittore l'apostrofò ad alta voce: « Raccontai, dunque, che cosa le ha detto il ministro di Persia? ». Il commissionario per un istante stette lì imbarazzato, poi rispose: « Il ministro di Persia ha detto che per l'orologio non può dare più di dieci corone... ».

Nel rifare la storia della decadente corporazione, un giornale ha narrato che, forse un anno prima della guerra, una comitiva di cinque signori, evidentemente decisi ad ubbriacarsi, andando a Grinzing a bere il vino nuovo, si fece scortare da un « Dienstmann », al quale vennero consegnati cinque indirizzi e fu detto: « Lei sarà pagato a ora; mangi e beva con noi, però dopo dovrà accompagnarci ognuno a casa... ». Trascorse parecchie ore, i cinque beoni, messisi alla ricerca del loro angelo custode, lo trovarono placidamente disteso a dormire sopra una panca in giardino; nel berretto aveva deposto un pezzo di carta sul quale si leggeva: « Sono da pagare due litri e mezzo. Il mio indirizzo è Blumenstockgasse 3... ».

Per dimostrare che il «Dienstmann» viennese non sparisce, i trecento organizzano cortei e sfilano per il Ring, tutti in uniforme, alcuni facendo spiccare sul petto grossi cordoni che hanno qualche cosa di soldatesco, ma che semplicemente servono a legarvi un lapis, o ad attaccarvi un orologio di nickel. Nelle vicinanze dei grandi alberghi il fattorino del posto siede sopra uno sgabello proprio, dipinto in rosso, dovendo essere intonato al berretto, e li fuma la pipa, o inganna il tempo buttando mangime ai colombi; di simili tenerezze non danno più prova che i poveri. Un « Dienstmann » ha inventato un nuovo tipo di commissione « da non eseguire », ma che deve rendere mica male, e che consiste nel fare profonde scappellate a supposti clienti: egli, al momento del saluto, scatta in piedi ed esclama: « Buon giorno, signor barone! (o conte: a seconda). Buon giorno, signor direttore generale!... ». Chi è che non dà una mancia, sentendosi affibbiare un titolo al quale per lo meno aspira?

Il Fosco.

Verso le regioni inesplorate del Tibet occidentale

“I miei amici Ladachi„

LE, 25 maggio.

Ci siamo sistemati subito e rapidamente: una stanza per ciascuno, una sola comune per i pasti, una camera oscura. La veranda ed il breve spiazzato sul davanti sono tutti pieni dei grossi casali bagaglio, che ha viaggiato per suo conto e partire da Carghil ed è arrivato puntualmente qui, con un breve anticipo.

Al mattino mi verrebbe il desiderio di sdraiarmi, qui davanti, ed oziare beandomi della bellezza che spira da ogni roccia e da ogni pianta di questo paesaggio, e della solenne calma che discende ogni sera. Qui davanti, alti pioppi che cominciano appena a germogliare le loro piccole foglie formano, col loro tronchi bianchi ed i loro rami sottili, una specie di cortina trasparente. Subito di là è un breve ritiro d'acqua per le irrigazioni dei campi: povera cosa in verità, ma quando è tutto pieno ed il piccolo specchio limpido è tutto rilucente ed i ragazzi del paese, scusate: della capitale, vi si tuffano dentro, ho l'impressione di un laghetto di montagna, pittoresco come la natura l'ha voluto, non quello dell'uomo per supplire alle deficienze di una natura, così prodiga in fatto di bellezza, ma così avara in fatto di ricchezze. E di là del breve specchio d'acqua rilucente, una quinta rocciosa, aspra e dirupata anche se non alta, mostra di scorcio sopra la sua cresta l'imponente massa dell'antico palazzo dei re ladachi, e, più in alto, i piccoli dadi di tre templetti, che sembrano volersi avvicinare al cielo della infinita divinità buddista e proteggere i fedeli adagiati ai piedi della breve cresta rocciosa: nelle case sbandierati dagli angoli dei tetti tutte le preghiere di una fede che di preghiere è ricca e che le dice e le ripete e le canta in ogni modo e in ogni forma, e le fa ridire anche al vento che agita le piccole bandiere e all'acqua che muove i piccoli mani eternamente. Ed oltre questa quinta rocciosa col suo palazzo ed i suoi templi, senza transizione di secondi piani, attraverso alla cortina trasparente dei pioppi vedo la catena di monti che chiude l'ampia valle dell'Indo verso Mezzogiorno: tutta nereggiante nei più bassi fianchi, tutta candida di neve nelle cime, le quali si profilano, incisive e nette, contro l'azzurro insuperabilmente chiaro di un cielo che sembra come ovattato dalle nubi portate dal monsone.

Le fatiche di Le

Ma più che sentire il desiderio di bearmi, tranquillamente sdraiato nella nostra veranda, di una così bella e suggestiva visione di orizzonte, non mi è proprio permesso. Una occhiata ogni tanto, come per rifarmi, come per aspirare una gran boccata d'aria sana, ma poi, sempre, al lavoro.

Cominciò ieri, subito dopo il nostro arrivo; è continuato oggi, senza riposo; senza riposo continuerà nei pochi giorni che ho previsto di fermata a Le. Tutti quanti i carichi hanno da essere riveduti, per lasciare qui quanto vi può essere di superfluo; e bisogna organizzare i trasporti fino alla valle Nubra, ed abbozzare almeno quelli per la regione oltre l'ultimo villaggio: bisogna completare la carovana di portatori permanenti, ed equipaggiarla per la montagna alta: dare le disposizioni necessarie anche per vettovagliarla, e quindi organizzare una seconda carovana che dovrà portare non cose nostre, ma viveri per la prima; e viveri per se stessa. I miei amici Ladachi sono tutti quanti al mio servizio, ed Hashmatullah Khan è insuperabile di energia nel tradurre in atto ogni mia decisione. E' indubitato che nessun altro capo di spedizione potrebbe ottenere qui, quel che io posso ottenere così rapidamente. Se esistono difficoltà, sono comunque superate. Vi è gente, qui, che pare mi abbia servito per tutta la vita e non desideri far altro. Due, sopra tutti: e sono i maggiorenti del Ladak. Di uno non ricordo neanche il nome: lo chiamo solo calòn, che è il titolo che spetta a lui, come discendente di famiglia che dava ministri, calòn, agli antichi re ladachi. L'altro è Calzàn, il più ricco mercante, che ha casa aperta a Lasa e grossi commerci con tutte le regioni circostanti. Rappresentano, tutti e due, la più alta e più legittima aristocrazia del paese. Vestono, infatti, non come gli altri Ladachi, tutti lavoratori della propria terra, ma una gran gabbana turchina tutta chiusa, ed un piccolo berretto cinese. Compaiono, ad ogni momento, silenziosamente, al bungalow, e silenziosamente depongono o un gran boccale di ciang, o un piatto di pasterelle ladache, o un vassoio colmo di riso, o un pacco di tè cinese; ma più che altro prendono ordini o la espressione di qualche desiderio: e silenziosamente se ne vanno per eseguire gli uni ed esaudire l'altro.

Giornata anche di visite, però, è stata quella d'oggi. Visite molte, e molti inviti: « tea parties » con annesse tamàsce, cioè danze locali, e pranzi. Per i quali ultimi pongo due condizioni: che siano perfettamente ladachi e non durino più di un'ora: chè se non ponessi questa condizione pregiudiziale, ci sarebbe il caso, a seguire le usanze locali in fatto di pranzi di eccezione, di passare le intere notti a banchettare. E la notte desidero dormire, perchè alle cinque, immancabilmente, comincia la mia giornata di lavoro.

La « cafla » per i ghiacciai

Le mie fatiche di Le sono continuate e continueranno fino all'ultimo momento, cioè fino a domani mattina, per quando ho stabilito la partenza.

Limitare i carichi è stato un giuoco da nulla. Il grave, invece, organizzare la futura cafla, quella per i ghiacciai. Ne darò una idea. I carichi da portarsi sui ghiacciai saranno, in cifra tonda, novanta: per tre mesi. Troppi, per le esigenze di un viaggio in zone disabitate ed in terreno difficile; il mio topografo ne esige una ventina: troppi certamente, ma non posso imporre limitazioni in fatto di strumenti di lavoro. Dopo due mesi, gran parte di questi strumenti diverrà inutile e potrò mandarla indietro, e sarà anche ridotto il numero delle casse-viveri; conto di proseguire il terzo mese con soli 40 carichi, ma di farmi venire incontro, per altra via, una carovana di soccorso, per alleggerire la mia fino al limite indicato.

Queste sono le basi, sulle quali devo costruire i miei piani. Eccoli dunque, per pratica istruzione dei futuri esploratori. Partirò, per i ghiacciai — ma non di qui: di qui parto con ben altro bagaglio! — con 90 carichi. Ho assoldato 40 portatori permanenti e li ho perfettamente equipaggiati per la montagna alta: sono quelli che mi devono accompagnare durante tutto il viaggio esplorativo, sufficienti cioè anche nel terzo mese. Sto assoldandone altri 30, che chiamo permanenti supplementari: lavoreranno con me solo durante i primi due mesi. Spero di assicurare così i trasporti fino al campo-base che porrò sopra un grande ghiacciaio. La differenza tra il numero dei carichi e quello dei portatori? Spero guadagnarla, facendo fare la spola ai permanenti supplementari per il trasporto di quei carichi che non rappresentano necessità immediate: casse viveri e casse fotografiche, il cui consumo è graduale.

Sessanta tonnellate di viveri

Ecco raggiunta, dunque, una economia di una ventina di uomini. Il saggio sempre pronto a sputar sentenze, sentenzierà magari che in imprese come la mia non bisogna fare economie. Il saggio diventi, prima, esploratore, e poi sentenzi. Gli uomini hanno da essere vettovagliati: ciascuno consuma, per ogni giorno, un chilo di farina — mà di grano, e satù di orzo — e 120 grammi fra tè, sale e burro. I miei uomini, negli stretti limiti imposti alla carovana per tre mesi esplorativi, consumeranno dunque più di 60 tonnellate di viveri. Tutti ordinati, e che vanno accumulandosi, per mio conto, nell'ultimo villaggio innanzi alla fronte del « mio » ghiacciaio.

Sessanta tonnellate di viveri! Può essere cosa facile acquistarli quando si dispone dei mezzi, morali, dei quali disponga io: acquistarli, magari in pochi giorni, in un paese che pure è poverissimo di risorse locali. Ma il difficile viene quando questa massa enorme di farina e di sale, di burro e di tè — ho aggiunto anche tabacco e aggiungerò ogni tanto la lussuria anche di qualche capra — deve essere trasportata da uomini, che portano non più di trenta chili e devono, a loro volta, campare. Un battaglione intero non sarebbe sufficiente al trasporto, e ci vorrebbe poi una intera divisione per portare i viveri necessari al battaglione; e così di seguito: tutta la umanità diverrebbe, rapidamente, necessaria con un crescendo fantastico, e l'ultima immensa schiera di uomini non avrebbe più chi la potesse rifornire! E allora? Qui sta il segreto dell'esploratore: rifornire i 70 portatori delle 60 tonnellate con il minimo di altri portatori, i quali bastino a se stessi. E' un segreto che non segue alcuna teoria speciale: che deve valersi di ogni circostanza, avere decisione pronta, e raggiungere, con la massima economia di mezzi, quello che teoricamente, con calcoli fatti sulla carta, sembrerebbe irraggiungibile. L'amico Vallepiana, che, ritornato, alpinisticamente vittorioso, da una breve corsa di pochi giorni nel Caucaso, ben intesa in zona abitata, ha scoccato frecce contro gli esploratori, procì, e si ricrederà!

Altra decisione presa: la via da seguire per avvicinarmi al ghiacciaio. Un'alta catena montuosa, ve l'ho già scritto, chiude a settentrione la valletta dell'Indo verso quella, per maestosa, dello Scidiok. La debbo traversarla. Vi son tre passi, di altezza poco diversa: tutti e tre intorno ai 5500 metri. La via normale estiva è per il Cardòng-la alle spalle di Le: inesorabilmente chiusa, adesso, dalla neve ed anche dalle valanghe. Aperta è la via del Ciang-la, per quanto ancora tutta nevosa: più lunga di varii giorni di marcia, e più costosa di alcune migliaia di rupie. Tra mezzo è la via del Digher-la, non ancora seguita da carovane, ma solo da pedoni. E' deciso: passeremo dunque il Digher-la. Ma siccome la mia carovana è pesante — non meno di 120 carichi in partenza di qui — l'ho dimezzata: il grosso è già partito, per diminuire le difficoltà nella ricerca dei mezzi locali di trasporto. E' partito: e tutti i Budda dei miei amici Ladachi vogliano proteggerlo contro la troppa neve del passo ed anche del cielo.

A Le, pur troppo, ho potuto dedicare poco tempo del molto che meriterebbe. Ma ieri mattina ho condotto i compagni, su, al palazzo reale, e poi ai tre piccoli templi anche più alti, sul filo della cresta rocciosa che domina tutta la città. Sì, non è un eufemismo: Le si può proprio chiamare una città. Non soltanto per il suo passato storico e per le sue tradizioni, giacchè essa è stata capitale di un regno vasto e relativamente anche potente. E' una città anche per la sua stessa struttura, giacchè il suo abitato, anche se non grande, è tutto compatto, con un suo reticolo di stradette limitate solamente da case, senza, cioè, lacune occupate da campi, orti e giardini. E' una città anche per la sua importanza e funzione commerciale, cioè di centro di convergenza e di smistamento di un commercio non mediocre, che ha le sue zone di partenza nell'India, nel Turchestàn Cinese e nel Grande Tibet di Lasa. Centro importante di scambi commerciali che non hanno ancora abbandonato vie e mezzi e forme, gli stessi che da secoli e secoli hanno seguito queste genti di mezza Asia Centrale. Probabilmente hanno da passare altri molti secoli, senza che vie e mezzi e forme siano abbandonati.

Ad arrivarci per la porta del bazàr non si ha una idea di quello che Le è in realtà. Il bazàr è un largo e lungo viale alberato di pioppi, con misere botteguccie ai lati, diretto verso la base del maestoso e dominante palazzo degli antichi re ladachi. Ma dal bazàr si esce, diritti al bungalow, senza quasi nulla vedere della città. L'abitato si stende infatti dalla parte opposta nascosto dalla lunga fila delle piccole botteghe. Bisogna salire sulla roccia, per vederlo in tutta la sua estesa compattezza: esso si stende, limitato da ciòrten e da mani, in mezzo alla campagna pianeggiante fino alla base della roccia, della quale risale anche il ripido fianco. Anzi, proprio qui sono le case migliori, perchè i maggiorenti prediligevano questa parte, anche se meno comoda, per la maggiore vicinanza al palazzo reale, che direttamente incombe dall'alto: una mole immensa, compatta in tutta la parte inferiore delle sue solide muraglie, svelta nella parte superiore da terrazze e rabchi, svelta anche dal suo progressivo assottigliarsi dal basso all'alto, secondo vogliono le regole dell'architettura tibetana.

Un umile Re

E la città è tutta qui, specialmente nel suo antico palazzo reale, che primo appare a chi giunga a Le, e domina e protegge tutto l'abitato, disteso ai suoi piedi quasi in atto di devota sudditanza.

E' una sudditanza oramai solo apparente e solo tradizionale. Il discendente degli antichi re porta ancora il titolo reale, ghialpo, ma non abita più il palazzo dei padri se non quando dal suo possesso di Stok viene a passare poche ore o pochi giorni nella capitale: e non ha più nulla, proprio, di regale che lo distingua da un qualunque altro ladaco di buona posizione. Anzi, pare tanto più umile, quanto più fastosi dovettero essere i suoi antenati fino a un secolo fa. E' venuto, giorni sono, a farmi omaggio portandomi un piccolo vassoio di pasterelle zuccherate; se ne è stato più di un'ora nella nostra veranda, umilmente solo, perchè io non avevo il tempo di intrattenerlo con la mia conversazione indostana, quasi monosillabica; poi se ne è andato, senza nemmeno un servo che lo seguisse, modesto modesto, umile umile, [illegible], mentre dall'alto la mole maestosa del palazzo cantava il fasto glorioso e potente dei suoi padri.

Il Gran Lama della regione

Se io sono stato un po' più prodigo di me con Stakcèn Ralpa, cusciòk di Himis, il maggiore lama di tutta la regione, lo sono stato per diplomazia. Lo conosceva bene, da un pezzo, Stakcèn Ralpa: non so se per carattere congenito o come conseguenza della lunga segregazione di quindici anni passata per perfezionarsi moralmente, fatto sta che non brilla troppo per l'intelligenza. Grosso e robusto, con una gran faccia tonda e piena, gli occhi semichiusi dietro gli occhiali di colore, seguito sempre da servi e da altri lama suoi dipendenti, lui, sì, ha l'apparenza esteriore di quel potere che è legato alla sua qualità di cusciòk del maggior gruppo di gompa del Ladàk. Quando cammina lentamente, e quando si siede con calma, e chiude gli occhi più socchiusi, e il suo silenzio sembra meditazione, si può anche rimanere ingannati a credere ch'egli abbia veramente il senso della sua maestà spirituale e temporale. Ma appena si è famigliarizzato con l'ambiente e, sopra tutto, non vi si sente estraneo, allora apre a poco a poco gli occhi, gira la testa di qua e di là, e guarda tutto, e poi comincia a domandare. Ma, mio Dio la sua curiosità è proprio, proprio la stessa per il telemetro in riposo in un angolo della stanza, per un pezzetto di carta sugante sopra il mio tavolino, per la lunga serie di scatole di sigarette allineate sulla cornice del camino. Lo conoscevo bene, Stakcèn Ralpa: l'ho ritrovato tale e quale, tale cioè da fare impazientire per la assoluta vacuità di quelle sue grosse testa tonda, vacuità ch'egli, forse inconsciamente, cerca di nascondere col socchiudere o chiudere gli occhi dietro le grandi lenti di colore. L'ho però dovuto intrattenere, e spiegargli che cosa è il telemetro e che cos'è la carta sugante: per pura diplomazia. Se la mia diplomazia porterà i suoi frutti, lo dirà l'avvenire: per ora sono soltanto semi gettati per rinnovare l'alleanza di un tempo!

Non si direbbe un Ladaco, Stakcèn Ralpa: se ben ricordo, anzi, non lo è. I Ladachi sono gente di intelligenza superiore, pronta, viva, e di infinita serenità spirituale, allegri, festevoli, eternamente sorridenti. Ve ne parlerò meglio un'altra volta. Ma tipico Ladaco è il mio amico Calzàn, il più grosso mercante di Le, le cui caratteristiche di razza — se anche contenute per senso di dignità personale e di rispetto verso di me — sprizzano spesso, istintivamente, nel largo sorriso che gli illumina la grande faccia lievemente mongolica e nei gesti, nelle attitudini, anche nelle parole; poi d'un tratto si riprende e si ricompone tutto nella sua dignità e nel suo rispetto devoto, unendo le mani, rapidamente, davanti al petto, quasi per chiedere scusa.

Pranzi e balli

Da Calzàn, che ha la sua bella casa qui vicino, ho trovato spesso il tempo d'andare, a scappa e fuggi, per chiedergli un favore, per dargli un nuovo incarico, anche per vedere i deliziosi oggetti riportati da Lasa e ch'egli, da buon mercante, è sempre pronto a cedere a chi glie li richieda: i più belli, infatti, sono già passati dal vecchio proprietario a uno nuovo.

Ma intanto i giorni previsti per Le sono già passati e domani si parte, o meglio si parte nuovamente. Cominceremo la vita più randagia di villaggio in villaggio, poi quella solitaria in mezzo alla solitudine solenne dei monti e dei ghiacciai. Avremo però la nostra carovana a ricordarci sempre la gioiosa festosità dei Ladachi. Qui l'abbiamo avuta davanti agli occhi da mattina a sera nel variopinto e attivo movimento di gente dinanzi al bungalow. L'abbiamo avuta anche per gli inviti.

Il primo invito fu per il giorno successivo al nostro arrivo: un « tea-party » con annessa tamàscia, cioè con balli paesani all'aperto, di uomini e di donne. Invitati, tutte le notabilità della capitale; spettatori, una folla di abitanti, accoccolati per terra in giro al grande spiazzo che aveva come sfondo veramente scenografico il palazzo degli antichi re. I mon suonavano e modulavano i loro ritmi, in due, in tre, in quattro tempi, sempre diversi anche se all'orecchio meno esperimentato sembrano gli stessi; e i danzatori, a volta a volta uomini e donne, svolgevano le loro danze in lunga fila che si snodava nello spiazzo, ciascuno girando su sè stesso, contorcendosi con tutta la persona, movendo seccamente anche le braccia e perfino le mani e le falangi delle dita, movendo i piccoli passi a contro-tempo, da prima lenti lenti, poi più veloci, sempre più veloci, finchè sembrano divenire travolgenti.

Ma questa è stata, per volontà della nazione e... per grazia di Dio, l'unica tamàscia, chè altrimenti la partenza avrebbe dovuto essere differita. Ciò che, per la morte di un maharaja, il lutto ufficiale non ha necessariamente sospeso, sono stati gli inviti a pranzo: da Hagi Mohammed Siddik, un grosso mercante argòn — cioè mezzo sangue e musulmano — da Calzàn e dal calòn. Ambiente, però, sempre prettamente ladaco: ampie e basse sale, dal soffitto tutto decorato di quelle squisite pitture ornamentali, che ricoprono pareti e cornici e stipiti nei templi dei monasteri; grandi tappeti di Lasa e Cina stesi sul pavimento; piccoli tavolinetti laccati, uno per ciascun convitato, e, sopra, una di quelle deliziose tazze da tè, che hanno la sottocoppa ed il coperchio d'argento, che pare finemente cesellato. Noi, per terra, con le gambe incrociate, dietro ad ogni tavolino, all'orientale. Ed il pranzo incomincia: e dura un'ora, solo perchè questa è la mia volontà precisa: altrimenti potrebbe continuare tutta la notte. A me, come altre volte, ogni pranzo è sembrato eccellente; ai miei compagni, meno: devono ancora formarsi come viaggiatori, ma non hanno potuto non apprezzare certe tagliatelle saporose con le quali incomincia ogni pranzo ladaco di rispetto, e certi agnolotti della pasta croccante e scricchiolante pieni di un battutino di carne da far invidia alle nostre cuoche casalinghe. E si continua per un pezzo: una portata dietro l'altra, senza rifiatare; e le tazze di tè sempre ricolme, pur che se ne prenda un sorso; e poi anche quelle del Ciàng, la birra inebriante. Ma a questo punto, per evitare conseguenze pericolose per la nostra dignità personale, ci si alza, ci si sgranchisce le gambe dalla loro posizione inusitata, si dà un'ultima occhiata all'ambiente pittorescamente insuperabile, si ringrazia il nostro anfitrione, e si riprende la via verso il bungalow: servi e famigliari dell'ospite ci accompagnano, per illuminarci la via nella notte senza luna.

E con il pranzo di stasera sono finalmente terminate, spero, le mie fatiche di Le.

GIOTTO DAINELLI.

Si ricerca l'uomo terziario

Albenga, 6 notte.

Da qualche tempo, nelle numerose caverne della Liguria di Ponente, dalle quali venne già estratto in addietro un abbondante materiale fossile di enorme importanza per gli studi preistorici ed antropologici (caverne del Finale, di Toirano, dei Balzi Rossi a Ventimiglia ed altre ancora), fervono nuove ricerche. Nel Finalese il prof. G. A. Silla ha scoperto molti resti essei risalenti all'epoca quaternaria, resti che inviò a Torino alla Sovraintendenza scavi e ricerche preistoriche, e inoltre in una caverna situata nei pressi di Monte Faudo, presso Taggia, una esploratrice inglese ha rinvenuto molto materiale di grande interesse scientifico.

Ma più recentemente, e precisamente di questi giorni, altre importanti ricerche sono state iniziate specialmente a Monte Faudo, sotto la direzione del dott. Gentile di Imperia. Si tratta di una caverna abitata dagli uomini primitivi, situata a circa 1000 metri sul mare, vicino alla vetta del monte. Le ricerche hanno dato risultati confortanti, perchè un ampio materiale fossile è stato rinvenuto ed esso sarà oggetto di attento esame.

Siamo anche informati di un sopraluogo avvenuto giorni sono ad una caverna di Toirano, situata nella parete rocciosa di Monte Calco, nei pressi del caratteristico santuario di Santa Lucia. Alcuni studiosi, fra i quali notavansi i professori stranieri Wakerle e Balistin, e la signorina Giannina Perego di Milano, non nuova a ricerche del genere, si portarono nell'interno della magnifica caverna che fu già visitata dal prof. Issel. Dall'apertura, che si apre sul precipizio, si diparte una vasta galleria di struttura piuttosto regolare, la quale penetra nel monte e quindi si dirama in numerosi cunicoli. In questa galleria vennero già rinvenuti importanti resti fossili dell'età della pietra.

Scopo di queste ultime ricerche è di rintracciare i resti fossili dell'uomo del periodo terziario, troglodita aborigeno, abitante nelle caverne liguri e provenzali e dotato presumibilmente di robusta dentatura inserita su una mandibola ad angolo simile a quella delle scimmie. L'esistenza dell'uomo terziario in queste caverne venne affermata dal Sergi allorchè, nel 1862, egli scoperse in una marna pliocenica, nei pressi di Savona, degli scheletri umani che in seguito vennero attribuiti ad epoca più recente. Allora la paleo-etnologia fu messa a rumore, ma la polemica venne chiusa dall'Hoernes che giudicò i pretesi resti fossili dell'uomo terziario non degni di considerazione alcuna.

Arte e artisti

José Padilla scrive un'opera

Barcellona, 5 notte.

In Italia nel 1926 nessuno poteva sfuggire al diluvio di note trascinanti e frenetiche di un «fox». Non si poteva resistere allo spasimo fresco e vivo di questo «fox» che durò sovrano per almeno un quadriennio: Valencia. Il suo autore ne ritrasse milioni. José Padilla è stato infatti milionario.

Desideravamo conoscere questo fortunato compositore spagnuolo, che, notisi, non è di Valenza, ma andaluso, nato in un'altra città che si specchia sul Mediterraneo: Almeria, sul mar di Gibilterra di contro all'Africa, città proprio opposta a Melilla nel Riff.

Padilla si trova da alcuni giorni a Barcellona, non per lavorare, ma per riposarsi dal lavoro ed un po' anche per alimentare in questa cosmopolita città l'inesauribile sua vena. La musicale di Padilla appare frivola e chiassosa. Sembra avere sapore di mandorla e profumo zingaresco. Egli sa volgere in melodia, sopra il pentagramma, una precipitazione di colori e, con l'identica facilità, un fascio di fiori che olezzano. Qui si dice che «Padilla es el compositor de las frivolidades que emocionan y el de las emociones envueltas en un manton de Manila». Musicista facile, suggestivo e appassionato, l'autore di «Valencia» è un compositore dal quale possono sperarsi grandi cose. Quando meno te l'aspetti, egli fornisce la sorpresa. Così è stato della sua zarzuela «El Relicario», che è piaciuta moltissimo, e così sarà d'una sua composizione nuova, «La Mayorala» che è appena edita e nella quale l'autore ripone le maggiori speranze. (La «zarzuela» è una sorta d'operetta, solitamente in un atto).

Quando ci riceve nella sua stanza d'albergo, José Padilla è in veste da camera, chè fa un gran caldo. E' alto, snoro, paffutello. Se non temessimo di offenderlo, diremmo che stranamente rassomiglia a un «picador» di tori di vecchia stampa. Ciononostante è serio, di una serietà in cui si fondono la durezza dei lineamenti e la malinconia dello sguardo.

«Ho speso tutto»

— Mi tratterrò ancora per poco a Barcellona — egli dice, mentre noi ci sediamo — e poi andrò a Madrid a visitar mio padre. Dopo raggiungerò Berlino, premendomi che i tedeschi conoscano la mia musica. Evidentemente non sarà il mio primo viaggio all'estero. Gli ultimi paesi da me visitati sono stati la Turchia, l'Italia e la Grecia. Le mie impressioni? Mi hanno colpito Atene e Napoli-Pompei. Il panorama alle falde del Vesuvio è inenarrabile, meraviglioso, un vero sogno.

— Parliamo d'altro, maestro. Qual'è la canzone che più le ha reso?

— Senza dubbio, «Valencia». Ma il danaro ricavatone me lo sono speso tutto!... Ormai, di «Valencia» non si parla più e lo stesso destino han seguito altre mie canzoni. Però non mi sarà possibile dimenticare la mia fedele interprete, Lydia Ferreira, una bella artista portoghese.

— Delle sue ultime canzoni, quale eccelle fra le altre?

— «La Fontana» come voi dite in Italia; «La Fuente», canzone di ritmo melodioso e sentimentale, eseguita per la prima volta in Italia, di cui hanno scritto le parole due giovani poeti: Alvaro de la Torre (spagnuolo italianizzato) e Simeoni. Di questa composizione — fontana che canta al sole, piange nella notte e geme nella placida quiete — solo in Italia si sono venduti più di diecimila esemplari.

— Quante canzoni lei ha pubblicate finora?

— Più di 270. Ho inoltre due atti di «zarzuela». Tuttavia nel genere «zarzuelero» ho riscosso maggiori successi sempre all'estero. Ricordo che quando presentai in Spagna «La Mayorala», gustò appena appena, mentre a Parigi venne rappresentata con successo moltissime volte.

— Per quale specialità del suo temperamento sente maggior predilezione?

Si stringe nelle spalle, confeziona con compiacimento una delle sigarette «à hacer, de la Arrendataria» spagnuola e poi dice, con una luce di malinconia araba negli occhi:

«Sono un artista sentimentale»

— Ciò che posso confessarle è che sono un artista, più che cerebrale, sentimentale. Dicono che la mia musica è frivola, leggera... Sì, talvolta lo è; però...

— Coraggio, maestro, parli!

— Ebbene, glielo dico in tutta confidenza. Sto lavorando attorno ad un'opera intitolata «La Faraona», che rappresenterò non appena sarà pronta, all'estero e probabilmente in Italia, con interpretazione spagnuola. Librettista è lo scrittore nostro José Mantilla de los Rios che, come si rammenterà, fu collaboratore di José Maria Granada nell'opera rappresentata al teatro de La Commedia di Madrid e che reca il titolo: «Soléa». (Non lo rammentiamo, ma non importa).

— E sarà di ambiente?...

— ... puramente andaluso. L'azione si svolge fra gli ultimi anni del XVIII secolo e i primi del XIX.

Nel frattempo José Padilla si è vestito. Si va a fare un bagno sulla spiaggia di San Sebastiano. Nei quindici minuti di cammino, assicura che gli spiace di non potersi trattenere molto a lungo in questa città. E perchè? Perchè in ottobre verrà Spadaro, «el genial Spadaro, el unico rival de Chevalier». Barcellona vuol conoscere colui che si è diviso artisticamente da Mistinguette e l'impresario modernissimo, Manolo Sugrañes lo ha scritturato per il mese di ottobre prossimo.

— «Tiene la ventaja de que, como buen italiano, habla bastante el español y cobrarà aqui una bonita suma por funcion...».

D. L. PARIBET.

Un'operetta ungherese
che mette in scena l'Arciduca Ottone

Budapest, 6 notte.

Al Teatro Municipale delle Operette sarà data, al principio della stagione, una novità, che porta sulla scena la persona dell'Arciduca Ereditario Ottone. L'operetta, tempo addietro, era stata accettata da un altro teatro, che poi esitò a rappresentarla. Gli autori contano che le autorità non creeranno ostacoli alla esecuzione.

Musiche nuove ed esecutori
al «Festival internazionale» di Venezia

Venezia, 6 notte.

Dal 7 al 14 Settembre avrà luogo a Venezia il I Festival internazionale di musica. Da qualche anno i Festivals e le Mostre di Musica fioriscono con una certa facilità. Belle rassegne di forze e di debolezze nazionali e internazionali. Per lo più queste riunioni valgono per la gente che si fa modo d'incontrare, e per fare e rafforzare conoscenze tra musicisti, critici, editori, ecc. Dal lato artistico i risultati sono piuttosto scarsi. Ma questo di Venezia mi sembra nascere bene e con caratteri e scopi importanti. Prima di tutto non è regionale e nazionale; e questo gli dà più respiro e moto. E' invece quasi un'integrazione dell'altro annuale Festival che fa capo alla Società internazionale di musica contemporanea. Fuorchè questa società pone in evidenza anche le novità più audaci e strampalate: anzi le cerca, anche se sono di carattere antimusicale e pornografico, mentre nei programmi del Festival veneziano sono ammesse soltanto quelle musiche degne di essere chiamate tali. E poi gli stranieri ci credono allegri e mattacchioni! Noi italiani siamo serii, terribilmente serii, soprattutto in arte.

L'iniziativa del Festival veneziano è dovuta ad Alfredo Casella e ad Adriano Lualdi. L'organizzazione e la realizzazione per quest'anno sono spettate in gran parte a Lualdi, chè i concerti americani han tenuto Casella lontano.

Il Festival avrà luogo ogni due anni in coincidenza con la famosa Biennale di pittura e scultura. E come la Biennale presenterà programmi senza speciali tendenze, ma a carattere internazionale ed eclettico.

I concerti di musica da camera

Vi saranno inoltre nel corso della rassegna alcune serate con musiche antiche. Scopo principale di questa manifestazione sarà di presentare il meglio di quello che i musicisti hanno fatto in Europa in quei due anni, e di avvicinare sempre più il pubblico alle moderne opere musicali. Le serate di musica antica, mentre riusciranno interessanti per alcune esumazioni e rievocazioni del passato illustre, daranno modo di acquetare quegli spiriti travagliati dall'accostamento moderno.

Il programma sarà composto di sette concerti sinfonici e da camera. Sei avranno luogo al Teatro della Fenice, e un settimo concerto si darà al Teatro dell'Excelsior Palace Hotel del Lido, con musiche che appunto richiedono un ambiente più raccolto.

Il concerto inaugurale sarà diretto da Antonino Votto, ben noto negli ambienti musicali, con un programma che comprende tutte composizioni nuove per l'Italia o nuovissime: tra le quali: un *Ouverture* di Wolf; *In memoria di un giovane artista* di Sinigaglia; un *Concerto per orchestra* di G. Bianchi, vincitore del premio «Venezia», bandito dal Festival, e la *Sinfonia italiana* di Veretti.

I concerti di musica da camera presentano novità di Rosi, *Preludi di brisvola*; Alderighi, *Introduzione, Aria, Finale*, entrambe per pianoforte; per canto e pianoforte le *Heiniane* di Castelnuovo-Tedesco; le *Leopardiane* di Tommasini; *Chad Gadyad* di Massarani; *Jazz dans la nuit* di Roussel; una *Suite Agreste* per cinque strumenti di Ferro; *Tre schizzi per quartetto* di Marzollo.

Di particolar interesse sarà il IV concerto che comprende musica per orchestra da camera. Eccezionale è la formazione di questa piccola orchestra fatta, si può dire, di solisti. Infatti è composta del Quintetto Napoletano, del Quartetto del Vittoriale e del Trio di Pesaro. E la dirigerà un magnifico direttore: Tullio Serafin, che invitato da Lualdi ha accettato con entusiasmo di guidare questo piccolo complesso. Avremo certo delle esecuzioni di primissimo ordine. Vi si eseguirà: *Sire Halewyn* di Lualdi; *Senza titolo* di Pick-Mangiagalli; le *Tagoriane* di Alfano.

I concerti sinfonici

Gli ultimi tre concerti saranno tenuti da Bernardino Molinari con l'orchestra dell'Augusteo. Il pubblico veneziano avrà modo di sentire una delle più affiatate orchestre italiane e uno dei nostri migliori direttori d'orchestra. Peccato che i programmi di questi tre concerti manchino di novità, e in un Festival che come primo requisito deve presentar opere nuove ciò è indubbiamente difettoso. Forse è mancato il tempo al direttore (che si trova ora in America — ah, questa America!) di prepararsi in opere nuove! certo avremmo preferito un Molinari interprete di musiche nuove, piuttosto che musiche note interpretate da Molinari. Ad ogni modo sentire un tale direttore e un'orchestra come quella dell'Augusteo non capita tutti i giorni; e il pubblico ne prenda nota.

Altri interpreti delle musiche saranno: i pianisti Firkusny e Guido Agosti che ci suonerà il suo solito Serlabine; le cantatrici Mafalda Favero, Maria Rota, Nilde Brunazzi, che sarà una rivelazione, e Madeleine Grey.

In una parola, un complesso di musiche e di esecutori imponente e sapientemente scelto, che fa onore agli ideatori e realizzatori.

Naturalmente per fare tutto questo ci voleva un altissimo incoraggiamento. E questo si è avuto subito da parte di S. E. il Capo del Governo che è diventato il nume tutelare dell'impresa. La sua parola e quella del Ministro dell'Educazione hanno consentito di portare a compimento molte cose difficili.

Come si vede, al Festival — che è anche assecondato e onorato nelle sue aspirazioni da un eletto comitato di Patronesse — non c'è che da augurare un esito magnifico. Anche in arte, in Italia si dimostra sempre più che non si dorme. Speriamo che il pubblico, com'è suo stretto dovere, risponda largamente.

x-y.

La rappresentanza italiana
alla commemorazione di Mistral

Roma, 6 notte.

La rappresentanza italiana che interverrà alle celebrazioni di Mistral, che avranno inizio in Francia a Maillane (luogo di nascita del poeta) l'8 settembre prossimo è così composta: S. E. Farinelli, per l'Accademia d'Italia, prof. Antonio Bruers, per la Confederazione professionisti ed artisti, S. E. Marinetti, per il Sindacato scrittori, prof. Mario Chini per il Comitato italiano per le onoranze a Mistral. Una rappresentanza francese verrà a Roma nella 2.a metà di ottobre, in occasione delle onoranze a Mistral disposte dal Comitato italiano.

Studenti bulgari in Italia

Roma, 6 notte.

Verso la fine del mese verranno in Italia ottanta studenti bulgari delle scuole secondarie italiane di Sofia. Una parte di essi, in premio della buona prova data agli esami, viaggia gratuitamente o a prezzi notevolmente ridotti. Un'altra parte viaggia a sue spese. La compagnia giovanile resterà in Italia circa un mese, e visiterà tutte le maggiori città.

Un carrettiere impazzito
conduce l'asino e il carretto sul binario mentre un treno sta per sopraggiungere

Tortona, 6 notte.

La scorsa notte, verso le 24, i vigili urbani Vigorelli e Fracchia perlustravano in bicicletta i pressi del Gasometro, quando udivano prolungati ragli d'asino e la voce stentorea e concitata di un conducente che incitava l'animale. Poichè i rumori duravano da qualche tempo, i vigili accorsero, e una strana scena si presentò loro. Sui binari della linea ferroviaria che conduce a Pontecurone, a qualche centinaio di metri dalla stazione, stava un asino attaccato ad un carretto e accanto ad esso era il carrettiere, che con la voce e più ancora con vigorosi colpi del manico della frusta, cercava far camminare l'animale lungo i binari. Senonchè l'asino, in questo caso più assennato e intelligente del padrone, si rifiutava di obbedire. Si era impuntato sulle zampe, e non c'era modo di farlo muovere.

L'atteggiamento del conducente fu quello che attrasse maggiormente l'attenzione dei vigili. Egli aveva gli occhi fuori dell'orbita, pronunciava parole sconclusionate, e di quando in quando, smesse le bastonate all'asino, afferrava il quadrupede alla briglia e cercava trascinarlo lungo il binario. I due bravi vigili gli rivolsero la parola, e non tardarono ad accorgersi che il poveraccio — il carrettiere Carlo Bensi, di 50 anni, da Castelnuovo Scrivia — era uscito di senno.

Gli agenti si resero subito conto della tragicità della situazione: sulla linea, infatti, non avrebbe tardato, secondo l'orario, a giungere un convoglio! Essi presero per la briglia l'asino, e fortuna volle che l'animale si affrettasse ad ubbidire ai tutori dell'ordine, ed a togliersi dai binari, mentre il Bensi protestava. Egli diceva che, dovendo recarsi a Castelnuovo, era per lui più conveniente seguire la via più breve, cioè la ferrovia... Fu vero miracolo se l'avventura finì senza guai. Infatti erano passati pochi secondi da quando il gruppo aveva abbandonato i binari, ed un treno merci giungeva a buona velocità da Pontecurone. Se gli agenti avessero tardato anche di poco ad intervenire, sarebbe certamente avvenuta una tragedia.

I vigili misero l'asino... intelligente in uno stallaggio, e condussero il Bensi... al carcere, l'unico luogo, data l'ora, in cui il poveretto potesse rendersi innocuo a sè ed agli altri. Questa mattina poi l'autorità, d'accordo con i famigliari, ha preso i provvedimenti del caso.

Numerosi testimoni hanno raccontato come il Bensi per tutto il pomeriggio di ieri avesse girovagato senza mèta, per la città e nei pressi, guidando sempre il suo asino. Verso le ore 22, cioè un paio d'ore prima dell'episodio culminante che abbiamo descritto, il Bensi voleva far salire l'animale con il carretto sulla rotonda dei giardini pubblici, affermando che lui e il suo asino volevano dirigere un grande concerto. Ed anche in quella occasione l'asinello, pieno di... buon senso, si rifiutò di obbedire. La gente rise alla scena. Si credeva ad uno scherzo. Nessuno ebbe la sensazione della triste realtà: cioè, che al povero Bensi cominciava a difettare la ragione...

Il grave dissesto di una nota azienda metallurgica
Un milione di «deficit» – Il cento per cento ai creditori?

Il nostro Tribunale, con una sentenza del 10 luglio scorso, ha dichiarato il fallimento di una nota azienda metallurgica, che, malgrado contasse appena un anno di vita, aveva già iniziato un largo giro di affari, acquistando una certa rinomanza sul mercato industriale: si tratta della ditta M.E.I.A. (Macchine Edili Industrie Accessori) con sede in via Genovesi, n. 3, e di cui risulta titolare il signor Giuseppe Capra.

La prima adunanza dei creditori si è svolta recentemente nell'aula della I Sezione del Tribunale presieduta dal Giudice Delegato avv. cav. Bruno ed alla presenza di numeroso pubblico. Il curatore del fallimento, rag. dott. Adelmo Sala, ha letto la sua relazione attraverso la quale appare la grave entità del dissesto, il cui ammontare, sebbene non ancora esattamente controllato, sembra però non si discosti molto dal milione.

La ditta M.E.I.A. era sorta nel giugno del 1929 per opera del Giuseppe Capra, meccanico di limitata cultura, ma attivo ed astuto, «dall'attività spregiudicata ed avventurosa» — così lo dipinge il curatore — il quale nota come costui, una diecina di anni or sono, avesse già fatto sorgere un'altra officina meccanica. Le sorti di tale azienda però volsero a male e nel 1923 cadeva in fallimento, chiuso poi con un concordato a modesta percentuale. Nel 1927 il Capra apriva una seconda officina non certo più fortunata della prima poichè uno spaventoso incendio la distrusse in poche ore.

Come più sopra accennato, verso vasti orizzonti intendeva orientare il Capra l'attività della propria azienda. Il che trova conferma nella stessa sigla della M.E.I.A. Naturalmente per attuare un piano così grandioso occorrevano forti scorte di denaro liquido: il che faceva invece difetto al Capra e quindi sin dall'inizio l'esistenza della ditta si svolse in mezzo a difficoltà d'ogni genere. Il titolare tentò di dedicarsi alla rappresentanza di macchine agricole di produzione inglese ed americana. Ciò dimostra come l'azienda soffrisse di una impressionante ristrettezza di mezzi: infatti è risaputo che il commercio di rappresentanze non richiede ingenti capitali e non importa considerevoli spese d'impianto e di gestione. Gli affari erano scarsi parecchio ed ove non si fosse verificato qualche nuovo ed impreveduto evento, il Capra sarebbe stato costretto a porre in liquidazione l'azienda pericolante. La relazione intervenuta fra il Capra ed il signor Enrico Debenedetti, dimorante nella nostra città, in via Saluzzo, 33, proprietario di molti stabili e di vasti appezzamenti di terreno, costituì il cosiddetto fatto nuovo, tanto più che il De Benedetti venne presentato al Capra sotto le vesti di un milionario, capace d'imprimere un grande sviluppo alla sua azienda, mediante le di lui solide basi finanziarie.

I rapporti fra i due si fecero sempre più stretti e cordiali e s'iniziarono le prime operazioni. Una di esse risale all'8 luglio 1929: il Debenedetti accordò l'avallo di cambiali per quasi cento mila lire, che dovevano servire all'acquisto di bronzine per autocarri, contro versamento di trentamila lire a titolo di garanzia, alla corresponsione degli interessi nella misura dell'8 per cento ed al versamento di lire diecimila, ad operazione conclusa, a titolo di quota profitti.

Una contestata Società di fatto

Seguirono — nota il curatore del fallimento — altri numerosi contratti col Debenedetti, istituendosi fra di lui e il Capra una vera e propria società di fatto. Quest'ultimo abbisognava degli avalli per trovare credito presso i propri fornitori e mandare avanti l'azienda, il Debenedetti si mostrava proclive a concedere la richiesta garanzia in quanto che intravvedeva, nei rapporti col Capra, la possibilità di forti guadagni. In proposito il dottor Sala, a conferma dell'esistenza di una autentica Società di fatto, ricorda come siano stati stipulati ben dodici contratti fra il titolare della M. E. I. A. e il Debenedetti. Di questi contratti, dieci precisano le modalità per la stipulazione di acquisti di materiali, eseguiti di comune accordo, mentre due sono particolarmente significativi poichè parlano esplicitamente di rapporti sociali. E' del 26 ottobre 1929 una convenzione intervenuta: «nell'intento di ampliare gli affari di compravendita di materiale e di macchinario d'occasione, già iniziato con lieto successo» ed in base a tale atto il Capra permette che il Debenedetti partecipi negli utili in ragione della metà, dopo la detrazione del 20 per cento, per la copertura delle spese generali. L'altra convenzione, in data 1.o gennaio 1930, dice testualmente così: «Preso atto dell'incremento degli affari della Meia, avvenuto specialmente per l'apporto nella stessa fatto dal Debenedetti, si conviene che quest'ultimo conferirà nuovo concorso di fondi con rilascio di effetti per la somma di lire centocinquantamila». Naturalmente nessuna modificazione circa il riparto degli utili in misura della metà per ciascuno dei partecipanti all'azienda.

Dalla relazione del curatore emerge che tutti gli acquisti della Meia furono regolati mediante cambiali avallate dal Debenedetti ed il dott. Sala non trascura di richiamare pure l'attenzione dei creditori sul fatto che i fornitori stessi non si sarebbero indotti così facilmente a consegnare la merce ordinata dal Capra, se gli effetti non avessero portato la firma di garanzia del noto possidente torinese. Il Debenedetti, dal canto suo sostiene che fra di lui e il Capra non sussiste alcun vincolo sociale. Il Capra invece, a rafforzare la tesi del Curatore, dichiara che il Debenedetti richiese alla Meia continui versamenti di cospicue somme, a titolo di copertura del rischio cambiario, non accontentandosi del solo reparto degli utili delle vendite. Secondo il Capra, il Debenedetti avrebbe esatto dalla Meia, con i versamenti suaccennati, oltre 800.000 lire: circostanza questa negata dal Debenedetti che dice di avere avuto complessivamente appena L. 70.000. A tale proposito il curatore del fallimento osserva che se la dichiarazione del Capra va presa con beneficio d'inventario, anche quella del Debenedetti deve lasciare perplessi e dubitosi sulla verità in essa affermata.

L'irregolare funzionamento dell'azienda

La relazione accenna quindi al funzionamento della Meia. E' facile comprendere come gli acquisti della merce si effettuassero speditamente, mediante gli effetti avallati dal Debenedetti, conosciuto come persona solvibilissima. Il Capra però non disponeva molto oculatamente dei materiali a sua disposizione, privo di sani criteri commerciali svendeva per realizzare subito il denaro liquido, oppure senz'altro occultava la merce per scopi molto ovvi. Dalla contabilità di cassa risulta che 800.000 lire di uscita non furono registrate, nè vi è traccia di lire 150.000 la cui esistenza è invece provatissima. Il Capra inoltre, all'epoca del fallimento fece depositare della merce in due diversi magazzini: quando furono posti i sigilli alla ditta di tale giacenza egli non parlò al curatore con il proposito evidente di sottrarre alla massa tali attività. E' superfluo dire che anche la contabilità della Meia è inquinata di operazioni fraudolente, necessaria conseguenza di un sistema commerciale caotico e disonesto. Il dottor Sala ha constatato anche la mancanza di libri e documenti amministrativi che certamente dovevano esistere in precedenza, trattandosi di una ditta, attrezzata convenientemente anche dal lato contabile.

Non è azzardato supporre che ogni cosa sia stata fatta tempestivamente scomparire, per togliere la possibilità di scoperte d'irregolarità contabili e di gravi malversazioni. Quanto alle responsabilità dei due soci il curatore si dimostra propenso a ritenere che la massima parte della colpa debba essere addossata al Capra. Circa il Debenedetti così si esprime la relazione: «Egli è forse rimasto estraneo all'attività fraudolenta della sua azienda, ma non per questo la responsabilità che egli ha di fronte alla massa dei creditori cessa di essere grave. Egli che, quotidianamente assisteva e controllava il lavoro aziendale, non può non avere ricevuto la sensazione dell'irregolarità. Ha pur dovuto comprendere che nelle vendite delle merci — affluenti alla Meia in virtù delle sue obbligazioni cambiarie — vi era qualche episodio degno di rilievo. Che egli abbia avuto questa percezione appare indubbio dall'atteggiamento da lui tenuto verso il Capra». Il curatore vuol riferirsi alla circostanza che dal giugno scorso il Debenedetti si rifiutò e di avallare altre cambiali e di pagare quelle firmate in precedenza. «Espediente troppo assurdo — conclude il dott. Sala — che non si può più assolutamente accettare, perchè si risolverebbe in una frode ai danni dei creditori».

A sua volta il Debenedetti respinge l'accusa mossagli relativa ai sistemi con cui funzionò la Meia dicendo di essere sempre rimasto all'oscuro di tutto e contestò la pretesa qualifica di socio di fatto dell'azienda. A conferma di ciò starebbe il fatto che in data 24 luglio e cioè cinque giorni dopo la dichiarazione di fallimento della Meia, egli promosse giudizio di opposizione alla sentenza del Tribunale, chiedendo la revoca del provvedimento nei suoi confronti. Logico appare l'atteggiamento del Debenedetti quando si pensi che il Capra versa in condizioni assai misere mentre egli è proprietario di diciassette stabili siti in Torino del complessivo valore di oltre due milioni e mezzo. Su tali immobili però gravano ipoteche per la somma di L. 270.000. Benchè egli abbia dichiarato di dovere inoltre a creditori privati circa 400.000 lire, rimangono pur sempre netti due milioni i quali, secondo il curatore, debbono costituire «l'assicurazione di un rimborso totale alla massa». Infatti tenuto presente che il *deficit* della Meia si aggira sul milione, il vistoso patrimonio del Debenedetti, ove riuscisse provata l'esistenza della sua società di fatto col Capra, fornirebbe la possibilità di un pagamento dei debiti al cento per cento. L'idea, naturalmente, se sorride ai creditori, non garba però molto al Debenedetti il quale cerca di difendersi strenuamente in sede civile per dimostrare la mancanza di ogni vincolo sociale col Capra. Singolarmente interessanti per gli sviluppi che ne potranno derivare si presenta quindi la procedura fallimentare della Meia, definitivamente affidata al dott. Sala che è stato dai creditori riconfermato nella carica di curatore.

Agricoltore settantenne denunciato per incendio doloso

Verona, 5 notte.

Un furioso incendio, sviluppatosi la notte del 1.o agosto in una casa colonica in frazione Mozzecane di Villafranca, distruggeva circa 120 quintali di frumento di proprietà del settantenne Chiaramonti Angelo. Il sinistro apparve strano ai carabinieri, i quali iniziarono indagini. Risultò che il Chiaramonti, date le sue cattive condizioni finanziarie, aveva cercato di rifarsi appiccando il fuoco al frumento deposto sull'aia, che peraltro era stato scelto di qualità scadente ed in buona parte raccolto dalla restrellatura. Il Chiaramonti è stato deferito all'autorità giudiziaria.

Lo straordinario viaggio di una famigliola
Sessanta mila chilometri a piedi nudi

Milano, 6 notte.

Un terzetto originale si è presentato stamane all'ufficio «passaporti» della Questura centrale: marito, moglie e bambino: lui vestito da «giovane esploratore», alto, biondo, allampanato; lei vestita alla stessa guisa, tanto da rendere quasi impossibile l'identificazione del suo sesso; e il bimbo, in braccio alla donna, caratteristico per la sua natura albina. Si tratta della famigliola di Hans Edgar Russ, ventisettenne, studente d'architettura di Grunwald in Cecoslovacchia, il quale nel maggio dell'anno passato, con il miraggio di vincere un premio di 500.000 corone cecoslovacche, messe in palio da una sezione di «giovani esploratori», si mise in mente di compiere ben 60.000 chilometri a piedi, accompagnato dalla fedele metà e dal bimbo, che adesso ha appena 23 mesi. Infatti i tre si misero in marcia, muniti di ampi zaini e di una tenda per accamparsi di notte nelle campagne, procurandosi i mezzi per il vitto con la vendita di cartoline con la loro fotografia. Così marito e moglie hanno già percorso circa 18.000 chilometri a piedi nudi e il piccolo li ha percorsi invece nelle braccia ora del padre ora della mamma. Attraversata la Germania, la Francia, la Spagna, il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, e la Corsica essi si trovano in Italia, donde proseguiranno verso il Nord, con la prospettiva che tale faticoso pellegrinaggio senza scarpe debba durare ancora quattro anni e mezzo.

La drammatica avventura di una donna in cerca di funghi

Trento, 6 notte.

Una strana avventura viene segnalata da Cavrasto. Una donna del paese, certa Maria Grazzi, di 35 anni, era partita di buon mattino per recarsi nei boschi a raccogliere funghi per venderli poi ai villeggianti, ed aveva promesso ai figli di ritornare per l'ora della colazione. Il pomeriggio passò senza che la donna avesse fatto ritorno, ed allora il maggiore dei figliuoli si recò in cerca della madre nella foresta, ma dovette abbandonare le ricerche per la notte sopravveniente. In seguito, dato l'allarme in paese, partivano per i boschi quindici uomini, provvisti di lanterne, che si davano a perlustrare la località, chiamando ad alta voce la scomparsa. Verso le 21 due di essi udivano un lamento provenire dal fitto della boscaglia e, avvicinatisi, trovarono la povera donna al suolo, legata ad una pianta, con la bocca imbavagliata con un fazzoletto.

Prontamente soccorsa, la Grazzi fu trasportata nella vicina frazione di Cornelle e quindi accompagnata alla sua abitazione. La poveretta, che appariva in preda ad una forte agitazione, non seppe dire all'inizio che cosa fosse successo; finalmente raccontò che al mattino, mentre stava cercando i funghi nel fitto del bosco, era stata raggiunta da uno sconosciuto, che dopo di averla gettata a terra, l'aveva legata e imbavagliata, percuotendola e dandosi alla fuga.

Temperatura autunnale nel Trentino
Diciassette mucche uccise dal fulmine

Trento, 6 notte.

Il tempo continua a mantenersi cattivo, con frequenti temporali nelle valli e abbondanti pioggie in città. La temperatura è divenuta autunnale: nelle stazioni di villeggiatura superiori ai mille metri il termometro segna nelle ore della sera e della notte solo pochi gradi sopra lo zero, e hanno fatto la loro comparsa i mantelli e i cappotti invernali, mentre in qualche albergo, come a Carezza e a San Martino di Castrozza, si sono accesi i termosifoni. Durante un violento temporale scatenatosi nella giornata di ieri, la neve ha imbiancato ancora le cime più alte delle Dolomiti. Una furiosa grandinata ha causato notevoli danni alle campagne della plaga di Avio, in Valle Lagarina; anche il vento ha causato danni ai pergolati.

Un fulmine si è abbattuto sul campanile della storica chiesa dell'Inviolata, a Riva del Garda, provocando la caduta di un cornicione di pietra sotto la cella campanaria e danneggiando il tetto del tempio, senza causare disgrazie alle persone.

A Cima Mandriola il fulmine è penetrato in una stalla alpina, di proprietà di certo Angelo Rigoni, compiendo una strage tra le mucche ivi ricoverate. Diciassette di queste, colpite dalla folgore, sono rimaste uccise, con un danno di oltre 20 mila lire. I contadini che si trovavano nell'interno della stalla sono rimasti illesi. A causa della pioggia, un franamento di terreno si è verificato sulla linea ferroviaria Verona-Trento, in località Masi di Avio, coprendo di sabbia e di terriccio un tratto del binario. La locomotiva di un accelerato proveniente da Avio e diretto a Verona, pur procedendo a velocità ridotta, deragliava, bloccando un binario di transito, fortunatamente senza alcun danno al materiale e senza disgrazie alle persone. Il servizio è continuato sopra un binario unico. Anche in località Vo, nelle vicinanze di Avio, grossi massi si sono distaccati, in seguito alle abbondanti pioggie, dall'alto della montagna, causando danni alle campagne sottostanti.

Quattro salvataggi
nelle acque della Riviera ponentina

Bordighera, 6 notte.

Il bagnino Emanuele Ciobero, già premiato per il suo eroismo, ha salvato dalle acque la signorina Luisa Colombo, da Milano, che presso Santo Ampelio, era stata travolta dalle onde che minacciavano di sospingerla contro gli scogli. La Colombo, che venne portata sulla spiaggia svenuta, riprese i sensi dopo che le venne energicamente praticata la respirazione artificiale. Lo stesso bagnino ha salvato anche il sacerdote Monticelli di anni 24, addetto come assistente ad una colonia marina di fanciulli milanesi, il quale, colto da malore mentre si trovava in acqua davanti alla spiaggia di Arziglia era stato travolto dai flutti.

Un difficile salvataggio venne compiuto l'altro giorno a Finalpia. Due addetti ad uno stabilimento del luogo tali Corrado Giampiccolo e Francesco Graneris, entrambi di Torino, mentre si trovavano in mare, presso il molo di Finalpia, vennero travolti dalle acque. Alle grida dei due, che si dibattevano disperatamente, subito accorsero i fratelli Gerolamo e Giuseppe Massaferro, nonchè il bagnino Luigi Pennazio. I due furono salvati dopo molte difficoltà, ed i tre valorosi soccorritori sono stati proposti dal podestà di Finale per una ricompensa al valore civile.

Cinque case distrutte dal fuoco in Valsugana

Trento, 6 notte.

A Pergine, in Valsugana, un furioso incendio ha completamente distrutto cinque case nella frazione di Rizzolaga. Dato l'allarme, accorrevano sul posto militi e contadini e più tardi i pompieri dei paesi vicini. Malgrado l'opera di estinzione pronta ed alacre le case quasi completamente costruite in legno, sono state ridotte in un baleno in un mucchio di rovine. Coi mobili andarono quasi completamente distrutti gli attrezzi agricoli ed i foraggi. Solo il bestiame potè essere salvato. Il danno subito da una decina di famiglie si fa ascendere ad oltre cento mila lire, solo per un terzo coperto da assicurazione.

Il sinistro ha gettato sul lastrico una cinquantina di persone.

Tutti gli sport in tutto il mondo

I campionati mondiali studenteschi di Darmstadt

Schiacciante vittoria dei calciatori italiani sui lussemburghesi (10-0)

Gli ungheresi hanno vinto il torneo di sciabola dopo un accanito duello con italiani e tedeschi - La Germania ha colto il primato nel water-polo - Gambi e Bacigalupo finalisti nei 1500 metri a nuoto

(Dal nostro inviato)

Darmstadt, 5 notte.

Per cinque giorni consecutivi la nostra bandiera non ha fatto altro che essere continuamente issata, secondo l'usanza olimpionica, sui pennoni dello stadio. L'operazione è stata eseguita tante di quelle volte che il tricolore deve avere ormai pressochè consumato e cordami e carrucole. Nè si può dire, anche se oggi la cerimonia, che era diventata per noi una piacevolissima consuetudine, ha avuto una piccola soluzione di continuità, che la cuccagna sia terminata. Altre affermazioni certamente ci attendono, anche se le battaglie che rimangono si presentano sempre più ardue e se sempre più difficili si fanno quindi le vittorie.

Si è notato anche un particolare piuttosto curioso. Nelle prime giornate la banda che con tanta buona volontà esegue le parti musicali delle cerimonie protocollari, nell'esecuzione dei nostri inni rivelava qualche incertezza e, magari, qualche certa involontaria stonatura, oggi, dopo che tante volte sono state eseguite, il corpo musicale cittadino di Darmstadt riesce a suonare la nostra Marcia Reale e Giovinezza, con l'assieme, la precisione e la disinvoltura di una nostra qualunque banda presidiaria. E di ciò va devoluta pubblica lode al Kappelmeister, Herr Schlupp, e a tutti i suoi valorosi musicanti.

Le ire di un giurato

Allo schermidore belga Osterrieth sono stati fatti notare, opportunamente tradotti in francese, magari con un pizzico di pepe in più, i giudizi poco lusinghieri che i rappresentanti della stampa italiana hanno giustamente dato sulla sua opera di giurato, non eccessivamente serena e scrupolosa, nei confronti della squadra italiana. Il bollente fiammingo, che deve possedere certo un carattere quanto mai suscettibile, se ne è adontato fuori di misura ed ha anche minacciato, sia pure tra il serio ed il faceto, di fare una strage. E' evidente però che deve esserci poi ripensato sopra, perchè ha, in seguito, mantenuto un contegno quanto mai pacifico.

Nella gara di sciabola a squadre ci siamo lasciati oggi sfuggire una occasione magnifica di battere i fortissimi nostri eterni rivali ungheresi. Pur riconoscendo il valore altissimo degli sciabolatori magiari, possiamo sent'altro dire che la vittoria ci è stata carpita. In certi momenti si è avuta anche l'impressione che tutta questa gente, e specialmente la giuria, fosse ormai un po' seccata dell'abbonamento italiano alle vittorie di scherma. Diversi assalti del nostro incontro con l'Ungheria sono stati falsatissimi dalle decisioni dei giurati, sempre a noi avverse, specialmente un incontro decisivo di Mario Volpont, quando ci si trovava a cinque vittorie pari e la giusta vittoria del pisano, che ci avrebbe portato in vantaggio, con quale portentoso effetto morale è facile immaginare, ci è stata tolta.

Una vittoria carpita agli italiani

I due avversari erano a quattro botte pari. L'ungherese avanzava a piccoli passi sulla pedana, senza decidersi per altro ad attaccare; Volpont, allora, gli prendeva il tempo e con azione fulminea lo toccava al fianco. L'ungherese toccava a sua volta di risposta, certo inefficacemente secondo le più elementari regole schermistiche. Ma la giuria, però, con decisione addirittura ridicola, riteneva valevole la sciabolata dell'ungherese. Si può dire che le sorti dell'incontro siano dipese da questa, chiamiamola pure... svista dei giurati. Per dimostrare poi con quale disinvoltura e superficialità questa giuria ha funzionato, diremo che essa pretendeva, dopo vari minuti dalla fine ed a seguito di qualche protesta ungherese, che Santo Stefano disputasse nuovamente l'ultima botta di un assalto da lui vinto con tutta regolarità.

Comunque il risultato stesso di misura strettissima: 7 vittorie a 9 e 63 colpi dati contro 68 ricevuti, con 8 vittorie magiare per 5 a 4, dice a sufficienza quanto accanita ed incerta sia stata la contesa e quale altro risultato avrebbe potuto avere se tutto fosse proceduto con la regolarità che sarebbe stato lecito pretendere. E ciò vien detto non per piatire delle scuse, ma per un semplice omaggio alla verità, e senza voler diminuire il valore dei nostri fortunati avversari che si sono dimostrati assai forti, ma certo non a noi superiori.

Comunque, i nostri schermidori si sono dimostrati sul medesimo piano degli avversari e il risultato di 9 a 7 che avrebbe dovuto presentarsi almeno invertito se non con più larga proporzione, a nostro favore, è un grandissimo passo in avanti nei confronti del 12 a 4 subito nei precedenti campionati di Parigi. I nostri migliori sono stati Santo Stefano ed il veneziano Zammichieli, che hanno tirato con un cuore leonino e che hanno ottenuto tre vittorie e perduto un incontro ciascuno, non completamente giustificato. Volpont, come abbiamo detto, non è stato certo fortunato, e, malgrado tutto il suo impegno, ha avuto una vittoria e tre sconfitte. Gabrielli è stato il peggiore dei nostri ed è rimasto sconfitto in tutti e quattro gli assalti. Il rendimento di questo sciabolatore è stranissimo: assai elevato in sala, subisce una grande diminuzione negli assalti di combattimento.

Il torneo di sciabola

Degli ungheresi il migliore è stato Hess, che ha battuto Volpont, Gabrielli, Zammichieli ed è rimasto sconfitto dal solo Santo Stefano. La scherma dei magiari è apparsa schematica, priva di fronzoli e mirante sempre diritta allo scopo; fatta più di impeto e di forza che perdentesi in vani ghirigori d'accademia.

Essendo cinque sole le squadre iscritte, si è disputato un solo girone finale e quindi l'incontro Ungheria-Italia ha avuto esito risolutivo. I risultati parziali sono stati i seguenti: Belgio b. Danimarca, 10 vittorie a 6; Ungheria b. Italia, 9 vittorie a 7; Germania b. Belgio, 13 vittorie a 3; Ungheria b. Germania, 8 vittorie a 8 (l'Ungheria ha subito 56 stoccate e ne ha inflitte 67); Italia b. Danimarca, 16 vittorie a 0 (per forfait); Italia batte Belgio, 16 vittorie a 0 (per forfait); Ungheria b. Danimarca, 16 vittorie a 0 (per forfait); Ungheria b. Belgio, 11 vittorie a 5; Germania b. Danimarca, 12 vittorie a 4; Italia b. Germania, 8 vittorie a 8, con 63 stoccate subite e 68 inflitte.

In questo ultimo incontro si aveva la sorpresa del pareggio, che veniva deciso con l'ultima stoccata dell'assalto fra Santo Stefano e Hoffemeister. La giuria ci classificava quindi terzi dopo l'Ungheria e la Germania, per essere stati battuti dall'Ungheria e avere pareggiato con la Germania, che a sua volta aveva pareggiato con l'Ungheria. Ma i dirigenti della nostra squadra presentarono subito reclamo, poichè, a norma dei regolamenti internazionali e dei risultati del torneo, il secondo posto dovrebbe spettarci.

I risultati parziali dell'incontro-chiave Ungheria-Italia sono stati i seguenti:

Hess b. Volpont per 5-3, Gabrielli 5-3, Zammichieli 5-3, è battuto da Santo Stefano per 4-5;

Fiala b. Volpont 5-2, Gabrielli 5-4, è battuto da Zammichieli 3-5 e da Santo Stefano 3-5;

Szilassy b. Volpont 5-4, Gabrielli 5-3, ed è battuto da Zammichieli 5-3 e da Santo Stefano 4-5;

Gosztonyi b. Gabrielli 5-4, e Santo Stefano per 5-4, è battuto da Volpont 4-5 e Zammichieli 4-5.

Le stoccate ricevute dai nostri tiratori sono state quindi le seguenti: Zammichieli 14, Santo Stefano 14, Volpont 19 e Gabrielli 20. La classifica dovrebbe quindi essere la seguente:

1. *Ungheria 4 vittorie e 0 sconfitte;*
2. *Italia 3 vittorie e 1 sconfitta;*
3. *Germania 2 vittorie e 2 sconfitte.*

Le gare di nuoto

Molte finali del nuoto sono state disputate oggi e, pur ottenendo buone affermazioni, la giornata non può dirsi certamente molto fortunata per noi.

Nella semifinale dei cento metri stile libero, Pepe è stato terzo con 1'5" 6/10 e quarto in finale con 1'5" netti, finendo a ridosso e quasi alla pari con il secondo ed il terzo, pur avendo sensibilmente deciato dalla sua rotta nella seconda vasca.

Nella semifinale dei 1500 metri Gambi e Bacigalupo si sono classificati al primo e secondo posto, senza forzare in alcun modo. Nella seconda semifinale Alberti non si presentava per essere più riposato per la finale della staffetta 4x100.

Qui occupammo il terzo posto, battuti dai più veloci avversari ungheresi e germanici. In questa gara Gambi prendeva all'ultimo momento il posto che era stato riservato a Blasich. Questa decisione dipendeva dal poco allenamento che il fiumano aveva potuto compiere in questi ultimi tempi. Gambi percorreva la sua frazione nel tempo di 1'9" netti. Blasich si provava subito dopo la gara sul percorso, e pur impegnandosi molto non riusciva che a segnare 1'1" 8/10, il che dice che anche facendo correre lui non si sarebbe potuto sperare in un piazzamento migliore.

Meravigliosa la prova di Manzoni nella finale dei 200 metri a rana. Il comense aveva un finale di gara meraviglioso e per poco non riusciva a riportare una preziosa vittoria sul germanico Weigmann.

I duecento metri a rana per ondine vedevano un triplice successo germanico, ma nei cento metri stile libero le nuotatrici francesi si prendevano una brillante rivincita con la Salgado e la Blondeau.

La Germania vittoriosa nel water-polo

Il torneo di water-polo è terminato con le partite di oggi e con la vittoria della Germania che ha mandato la folla addirittura in visibilio. La partita è stata appassionata ed è terminata con 3 a 0. I tedeschi hanno svolto un gioco pesante e sono stati anche favoriti leggermente dall'arbitraggio del nuotatore cecoslovacco Sahmuk. Gli ungheresi hanno anche mancato diversi goals per sfortuna e precipitazione. Da notarsi la scelta piuttosto... politica di certi arbitraggi.

Ecco i risultati parziali delle prove di nuoto:

1. Semifinale 100 metri (stile libero). — Partecipano i primi tre di ogni batteria: Partono Pepe (Italia), Gruss (Germania), Steiner (Cecoslovacchia), Szekely (Ungheria); Bacigalupo e l'ungherese Flor non si presentano. Pepe e Gruss prendono la testa, l'italiano vira per secondo. Ma Steiner nella seconda vasca forza l'andatura ed avvantaggia. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Steiner (Cecoslovacchia) in 1'5" 1/10; 2. Szekely (Ungheria) in 1'5" 2/10; 3. Pepe (Italia) in 1'5" 6/10; 4. Gruss (Germania) in 1'8" 1/10.

2. Semifinale 100 metri (stile libero). — Partono: Mendricky (Cecoslovacchia), Waltrin (Germania), Sutton (Inghilterra), Vogt (Germania). Non si presentano l'ungherese Czepela e Blasich. Mendricky parte subito in testa ed è primo anche alla virata: gli altri tre sono quasi sulla medesima linea. Il boemo mantiene il vantaggio, mentre Sutton si fa sotto e giunge secondo. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Mendricky (Cecoslovacchia) in 1'4" 6/10; 2. Sutton (Inghilterra) in 1'5"; 3. Waltrin (Germania) in 1'5" 2/10; 4. Vogt (Germania) in 1'5" 5/10.

La facile vittoria dei nuotatori italiani

1. Semifinale 1500 m. stile libero. — Partono Feher (Ungheria), Gambi (Italia), Roig (Francia), Hellwig (Germania), Bacigalupo (Italia), Torre (Francia). Il francese Torre crede ad una falsa partenza e, mentre gli altri filano via, si arresta, perde qualche lunghezza e si ritira. Gambi e Roig sono in testa, Bacigalupo in terza posizione senza forzare. I due italiani girano ai 100 metri in 1'19" e 1'21". Gambi è in testa ai 200 metri, con tre lunghezze su Roig, che ne ha una su Bacigalupo. Gambi gira ai 400 metri in 5'50", con cinquanta metri sul francese, che ne ha due su Bacigalupo. Ultimo è il tedesco Hellwig. Gambi passeggia letteralmente, pur aumentando con progressione continua il suo vantaggio. L'altro italiano si contenta di seguire Roig e di tenere a bada Feher, che forza leggermente. Gambi passa ai mille in 15'19", e nei susseguenti cinquanta metri doppia Hellwig. Bacigalupo si decide a lasciare la coppia Roig-Feher, ma anche Feher lascia a sua volta il francese. L'italiano sembra non aver compagnia. Anzi, si stacca decisamente l'ungherese. All'arrivo, Gambi ha quaranta metri su Bacigalupo, che ne ha otto su Feher. Roig è a dieci metri dall'ungherese. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Gambi (Italia) in 22'18" 2/10; 2. Bacigalupo (Italia) in 22'22" 3/10; 3. Feher (Ungheria) in 23'30" 5/10; 4. Roig (Francia) in 23'37" e 6/10; 5. Hellwig (Germania).

Gambi parla alla radio

Prima della staffetta 4x100, l'italiano Gambi è invitato a dire qualche parola alla radio per la stazione di Darmstadt. Il campione mondiale dei quattrocento metri dichiara di essere molto soddisfatto, oltre che della sua vittoria, anche dell'accoglienza ricevuta a Darmstadt e dell'entusiasmo e della simpatia con la quale la squadra italiana è stata accolta dal pubblico germanico. Ed eccoci alla finale della staffetta 4x100: l'Italia ha la prima corsia. Partono Italia, Ungheria, Austria, Cecoslovacchia, Germania. Bacigalupo corre i primi cento metri. Ai cinquanta metri Bacigalupo gira per secondo, ma dà il cambio per primo a Gambi che parte velocissimo, ma perde sull'ungherese. Terzo è il germanico, che però riesce a cambiare prima dell'ungherese. Alberti parte veloce, guadagna circa un metro, ma però cambia con quattro metri di distacco. Germania avvantaggia ancora, ma nell'ultima vasca il nuotatore ungherese Szeky fila velocissimo come un siluro e riesce a vincere di un soffio. Pepe è terzo, Austria e Francia sono lontane e l'italiano non insiste nella sua azione. Ordine di arrivo: 1. Ungheria (Czepela, Flor, Herendy, Szeky) in 4'24"; 2. Germania (Vogt, Waltrin, Wichmann, Gruss) in 4'31" 7/10; 3. Italia (Bacigalupo, Gambi, Alberti, Pepe) 4'33" 4/10; 4. Austria; 5. Francia.

La bella prova di Manzoni nella finale «a rana»

Finale 200 metri a rana: Partono Aru, (Italia); Weigmann, (Germania); Herber, (Germania); Manzoni, (Italia); Haass, (Austria); Hagness, (Norvegia). Due false partenze per causa dell'austriaco. La terza è magnifica. Aru ed Herber sono subito staccati e gli altri rimangono quasi sulla medesima linea. Poi Weigmann prende la testa, seguito da Manzoni e da Hagness. Ai cento metri Manzoni gira in 1'28". La lotta nell'ultima vasca è emozionante; Manzoni lotta testa a testa col norvegese con poderosa bracciata, lo stacca e passa ad inseguire Weigmann; è quasi per riafferrarlo, ma il traguardo è vicino ed il tedesco può conservare un leggerissimo vantaggio. Hagness è ad una abbondante lunghezza; Aru è ultimo. Ordine di arrivo: 1. Weigmann (Germania) in 3'4" 8/10; 2. Manzoni (Italia) 3'5" 6/10; 3. Hagness (Norvegia) 3'6" 8/10.

Finale 100 metri stile libero. Partono: Szekely (Ungheria); Sutton (Inghilterra); Gruss (Germania); Pepe (Italia); Mendricky (Cecoslovacchia); Steiner (Cecoslovacchia). La partenza è simultanea. Pepe vira insieme ai primissimi; la lotta è accanita. L'italiano nella seconda vasca va sulla corda che delimita la corsia e perde una mezza lunghezza; quella sufficiente per essere battuto. Szekely fila velocissimo e vince di un soffio su Steiner. 1. Szekely (Ungheria) in minuti 1'3" 7/10; 2. Steiner (Cecoslovacchia), in 1'3" 8/10; 3. Mendricky (Cecoslovacchia) in 1'4"; 4. Pepe (Italia) in 1'5".

La classifica dei tuffi da 10 metri è stata la seguente: 1. Ziegler (Germania) p. 100,12; 2. Heller (Germania) p. 96,12; 3. Niemeläinen (Finlandia) p. 83,18; 4. Kisfaludi (Ungheria) punti 81,32; 5. Rota (Italia) p. 70,24; 6. Cucchiarulla (Italia) p. 66,38.

Si è quindi giocata la partita di water-polo tra Belgio ed Inghilterra valevole per l'aggiudicazione del terzo e quarto posto. Vinceva l'Inghilterra per 3 a 0, segnando un goal nel primo tempo e due nel secondo. L'incontro veniva arbitrato dal nuotatore francese Borrocco. Quindi si disputava la finale tra Ungheria e Germania di cui abbiamo già detto. La classifica del water-polo è quindi la seguente: 1. Germania, 2. Ungheria, 3. Inghilterra, 4. Belgio, 5. Francia.

La seconda vittoria dei nostri calciatori

A Francoforte la squadra di calcio della Germania, dopo una accanitissima partita, ha piegato la Francia con 4 a 2. All'incontro ha assistito una folla strabocchevole. Il pubblico coi suoi clamorosi incoraggiamenti ha certo influito sul risultato. Il primo tempo è stato abbastanza equilibrato, tanto che si è chiuso con 1 a 1. In ogni modo la prova della Francia è stata più onorevole che quella fornita contro il Lussemburgo. I nostri calciatori hanno dato nello stadio di Darmstadt una vera accademia di untecnica calcistica contro l'animosa ma non troppo abile squadra lussemburghese. L'incontro si è risolto in un vero, «a solo» della squadra italiana e si chiuse con un 10 a 0 con sette goals segnati nel primo tempo e tre nella ripresa. Il nostro portiere Bedini ha fatto da palo... tra i pali della sua porta. Tutti i nostri senza distinzione hanno campeggiato e quindi la lode che va ad essi devoluta, non può vedere esclusioni di sorta. I lussemburghesi hanno giocato con grande velocità e con perfetta cavalleria, riconoscendo del resto pienamente dei nostri. Solo poco prima della fine, saltando contemporaneamente per ribattere un pallone di testa, Mazzoni ed un lussemburghese si scontravano. La testa del modenese doveva essere certo più dura di quella dell'avversario perchè il lussemburghese dovette essere trasportato fuori del campo quasi intontito.

La cronaca della partita si ridurrebbe ad una noiosa enumerazione di goals e quindi diremo solo dire che i nostri segnarono il primo punto con Ottani al sesto minuto di giuoco, il secondo è un autogoal del terzino destro avversario su forte tiro di Mazzoni all'ottavo minuto. Mazzoni segnava poi al 12' ed al 20', mentre Costantino compiva a sua volta la prodezza al 21'. Ottani riprendeva la serie segnando al 35' ed al 42'. La ripresa vedeva i nostri impegnarsi ancor meno che nel primo tempo. Mazzoni proseguiva a segnare al ventesimo seguito da Bernardini ed Ottani al 23' ed al 30'. Sallustro e Chini non parteciparono, per quanto si prodigassero, al bottino ma ciò non vuol dire che anche essi non abbiano giocato bene.

Un entusiastico telegramma dell'on. Manaresi

Italia: *Bedini, Cadaldi, Martin III, Varglien, Bernardini, Martelli II, Costantino, Ottani, Sallustro, Mazzoni, Chini.*

Lussemburgo: *Speller I, Klees, Kuffer, Krakenberg, Schaeffer, Speller II, Krombach, Kaufmann I, Bruck, Geib, Ferron.*

L'on. Manaresi ha inviato all'on. Mattini il seguente entusiastico telegramma: «Vittoria universitarie fasciste su universitari Europa intera, dimostrano divina sanità e magnifica superiorità nostra razza, ma sopratutto, potenziamento che fascismo ha operato tra gente di studio e di gara. Porgi tuoi atleti abbracci e vivissimo plauso di uno sportivo che non si rassegna e non si rassegnerà per molto tempo ancora a passare la riserva. Affettuosissimi: Manaresi».

L'on. Mattini, che di questo movimento goliardico è stato ed è l'animatore, ha così risposto anche a nome di tutti i suoi atleti:

«Tue affettuose espressioni ci inorgogliscono; i goliardi seguono i precetti del fascismo, fieri di dare alle rappresentanze della gioventù mondiale, uno spettacolo che non è conclusione ma inizio. Guardando lontano perseveriamo. Affettuosamente: Mattini».

E fede ed entusiasmo non mancano certo ai nostri goliardi per proseguire nella luminosa strada intrapresa.

UMBERTO MAGGIOLI.

La squadra dei calciatori italiani che ieri ha dominato la rappresentativa lussemburghese.

I due protagonisti della finale del «singolare» di tennis: De Stefani (a sinistra) e il tedesco Kuhlmann che veniva nettamente battuto dal nostro rappresentante.

Le liste di trasferimento dei calciatori

Roma, 5 notte.

La Federazione Italiana Giuoco Calcio ha comunicato la lista dei trasferimenti per la prossima stagione (primo elenco). I giocatori in essa inclusi sono autorizzati a cambiare di società. I cartellini firmati per le nuove società dovranno pervenire alla segreteria federale entro 15 giorni. I giocatori che hanno chiesto il trasferimento alla propria società e non sono compresi nell'elenco possono presentare ricorso al Direttorio Federale fino al 16 corrente mese.

Ambrosiana A. S. Milano: Pignatelli Alberto, Coppo Vincenzo, Pedrazzini Luigi, Calissano Gaetano, Moranesi Ferruccio, Grigoli Giuseppe, Povero Piero, Balestrini Giulio, Gasparini Giovanni, Massari Luciano, Gentile Luigi, Minora Mario, Mantovani Giovanni, Pilotta Giacomo, Pecchini Enrico, Parolini Virgilio, Veroni Ermete, Balocgaro Giovanni.

Alessandria U. S.: Alessandria: Camani Angelo, Rosetta Luigi, Sugliano Carmine, Terzano Giuseppe.

Brescia F. C. Brescia: Frisoni Bernardo, Amoretti Ugo, Pezzoli Raimondo, Morsali Renzo, Pozzi Giovanni, Testa Alessandro, Spada Virgilio, Belotti Giacomo, Zolti Agostino, Stanini Paolo, Barbieri Carlo, Prosperi Ildebrando, Moretti Antonio, Baltali Antonio.

Bologna F. C. Bologna: Busini Federico, Raffaini Bruno, Benfellotti Libero, Corelli Federico, Collino Giuseppe, Casari Ultimo; Cocoli Nino, Biondi Luigi, Guidastri Vincenzo, Gelati Luigi, Galli Quorino, Martelli Giuseppe, Mercatelli Romildo, Onofri Umberto, Paoli Vittorio, Pozzi Alberto, Thal Giorgio, Veronesi Giuseppe.

Cremonese U. S. Cremona: Sabinagini Otello, Sandoz Olindo, Cabrini Luigi, Defendi Italo, Bindi Salvatore, Porata Cesare, Taffurelli Mario (militare a Palermo).

Casale F. C. Casale Monferrato: Fiore Angelo, Colla Carlo, Cannavero Claudio, Morando Paolo e Giacomini Natale.

Fiorentina A. C. Firenze: Dragotta Ugo, Ronchi Alighiero, Grazzini Picchi Giordano, Riviera Francesco, Tommasini Giovanni, Moretto Mario, Bandini Italo, Fabri Tito, Falaschi Mario, Longoni Curzio, Deconi Oscar.

Genova 1893: De Vecchi Renzo, Carzino Enrico, Capurro Mario, Cifarelli Alfredo, Fava Mario, Mannini Aurelio, Podestà Angelo, Podestà Luigi, Sommariva Menotti, Bandini Valerio, Carenza Giuseppe, Giannoni Mario, Neri Ettore, Sandon Fortunato, Sonilo Giuseppe, Bianchi Rinaldo, Maruzzi Daniele.

Juventus F. C. Torino: Janni Antonio, Della Valle Edmondo, Barisone Alfredo, Borgo Ezio, Caretto Pietro, Grassi Walter, Marcini Alberto, Molinari Argentino, Mantovani Giuseppe, Savero Renato, Scarafia Paolo, Viola Giuseppe, Vizzi Renato, Poccardi Pietro, Cesone Ernesto, Didero Mario.

Dominante Genova: Castello Luigi, Fontana Arturo, Balestrini G. B., Bezzi Ettore, Giordano Francesco, Gariaholl Narciso, Lardi Luigi, Laviosa Carlo, Magnala Virgilio, Parodi Archide, Prati Gino, Peschiera Mario, Piu Giuseppe, Ronco Achille, Siri Giovanni, Viterbosi Luigi, Vianello Fernando, Briano Mario, Bianchi Nerino, Bori Lazzaro, Losi Mario, Bonzanni Onorato, Bazzetto Ottavio.

Livorno U. S.: Magnozzi Mario, Alberti Ferrero, Barbini Gino, Bravigliera Italo, Codeluppo Almo, Curoiotini Alessandro, Falcinelli Vittorio, Gamberi Dino, Grassi Ferruccio, Mannucci Mario, Panlini Plinio, Sorbi Norberto, Sirnia Pietro, Volpe Corrado, Gini Ettore.

Lazio S. S. Roma: Ller Francesco, Gabrielli Aldo, Falcini Francesco, Esteri Mario, Aniel Aldo De Rosa Alberto, Vianello Giovanni, Luan Celestino, Sabiola Fausto, Morandi Enrico, Mazzoli Mario, Pronacini Mario, Barbani Otello, Bellanto Walter, Barboni Bruno, D'Ignazi Oscar, Leppe Rodolfo, Felici Gustavo, Tonielli Bruno.

Milan F. C. Milano: Tansini Marlano, Magazzi Emilio, Zilioi Giuseppe, Zanasi Guglielmo, Rizzati Luigi, Alberini Gualtiero, De Franceschini Alfredo, Carmicani Erminio, Fagnani Armando, Cappelli Alberto, Bianchi Carlo, Subacchi Emilio, Zanelli Rocco, Ciceri Arturo, Bonfiglio Piero, Borardi Emilio, Colombo Vinicio, Giusto Luigi.

Modena F. C.: Ghillini Carlo Alberto, Galli Mario, Grassi Augusto, Bertuzzi Giuseppe, Brunoldini Fausto, Briganti Giuseppe, Martelli, Guglielmo, Bandieri William, Lodi Iro.

Novara F. C.: Mariani Pietro, Marchetti Antonio, Meneghetti Mario, Rosina Achille, Bonelli Angelo, Marucco Giustiniano, Galli Pietro, Donenti Aldo, Pozzi Alessandro, Tagliaratti Dante, Lauro Secondo, Fagnazzi Eugenio, Paolotti Amilcare, Marazzini Sisto.

Napoli A. C.: Paganini Paolo, Senecheni Vittorio, Sacchetti Alberto, De Angelis Sergio, Galli Giuseppe, Marzocchi Antonio, Landino Giuliano, Pappalardo Guerrino, Ferrara Alberto, Fossili Giacomo, Gulsi Giuseppe, Giusi Ernesto, Piccolo Giuseppe, Garigiolo Domenico, Casassa Nicola.

Pro Patria - Busto Arsizio: Reguzzoni Carlo, Rocchi Armando, Benivento Mario, Vigna Paolo, Gresar Rodolfo, Pagnani Arnaldo, Grisetti Giuseppe, Bavasio Bartolomeo, Montrasio Carlo, Lombardini Giuseppe, Gualta Lino, Salerio Restituto, Grampa Mario, Magnifiani Carlo, Merlo Alfredo, Paganini Francesco, Negora Alfonso, Andolfini Alessandro, Crespi Riccardo, Ferrario Luigi, De Umbertis, Marianelli Rolando, Colombo Cristoforo, Della Bella Paolo, Azzimonti Angelo, Borri Giuseppe, De Bernardi Raffaele, De Bernardi Giannino, Leone Luigi, Raimondi Giuseppe.

Padova A. C.: Vecchina Giovanni, Canevari Mario, Favero Antonio, Favaron Ippolito, Lamon Gino, Latella Achille, Piasentin Giuseppe, Tognanu Bruno, Zeno Giovanni, Zanini Arrigo, Gallo Mario, Fasolo Antonio, Bianchi Luigi, Fattoretti Guido, Duzzin Antonio.

Pro Vercelli U. S.: Greppi Ernesto.

Roma A. S.: Ballante Bruno, Fitone Gualtiero, Piras Sergio, Prandi Guido, Ficorilli Antonio, Marucchi Mario, Cristiani Ardito, Strizzi Antonio, Rensi Umberto, Damiani Domenico, Trentino Costantino, Carbonari Ferdinando, Pellino Luigi, Micheli Augusto, Di Rosa Luigi, Longobardi Arrigo, Amurri Armando, Mazzini Armando, Lacava Italo, Andreucci Biado, Terzini Felice, Giorgi Luigi, Antonucci Manlio, Boni Pietro, Acestini Dante, Pinosi Bruno, Pellanera Ettore, Fuso Giulio, Fornaciari Vivaldo, Osantnach Luigi, Dalle Vedove Pietro, Maglione Felice, Brenceli Luigi, Corbinus Giovanni, Corsanini Valter.

Torino F. C.: Colombari Enrico, Ferraris Domenico Manuel, Tropi Renzo, Piana Giuseppe, Mezzano Raffaele, Chieco Mario, Caselli Giuseppe, Ambrosa Carlo, Colonno Giorgio, Carrato Francesco, Schmidt Pietro, Rolla Michele, Musso Mario.

Triestina U. S.: Zampieri Claudio, Donati Renato, Fresch Luigi, Sanglacomo Bruno, Bonelli Guido, Bortolotti Dionisio, Mattioni Rocco, Craves Guido, Gustincich Angelo, Ostrman Rodolfo, Richetti Italo, Ieri Attilio, D'Este Antonio, Semintendi Silvio, Brunat Marino, Condotti Renato.

Ciclismo

I corridori convocati per la prova a cronometro

Sono stati invitati dall'Unione Velocipedistica Italiana a partecipare al Campionato italiano su strada a cronometro, che si svolgerà il 10 corrente a Vicenza, 21 corridori. L'estrazione per l'ordine di partenza verrà fatta sabato, alle ore 17, nella sede del Veloce Club Vicenza. Ecco l'elenco dei corridori invitati: Battesini, Bianchi M., Binda, Calmimi, Dinale, Di Paco, Fossati, Frascarelli, Giacobbe, Grandi, Guerra, Lalle, Linari, Mara, Marchisio, Morelli, Negrini, Pancera, Piemontesi, Zanaga, Gesiri.

In considerazione che la corsa deve servire come indicazione per la scelta dei corridori che parteciperanno al campionato del mondo, la presidenza dell'Unione Velocipedistica Italiana ha deciso di permettere l'uso dello scatto libero anzichè quello del pignone fisso mettendo così i concorrenti in condizioni di gareggiare con un mezzo identico a quello che useranno in occasione del campionato del mondo che si svolgerà sul circuito di Liegi il 30 agosto.

Pugilato

Un avversario per Vittorio Venturi

Da Parigi l'ex-campione di Francia dei pesi welters, ci scrive comunicandoci una sua sfida a Vittorio Venturi. Poichè il romano ha battuto Kessler sabato scorso, e Kessler è stato a sua volta battuto da Gavaldo, questi ritiene di poter aver diritto d'incrociare i guanti con Vittorio Venturi.

Gli è che crediamo che il romano aspiri a battersi ora con il campione d'Europa e temiamo che la sfida di Gavaldo — che pure è uno dei migliori welter europei — non possa interessarlo troppo...

CRONACA CITTADINA

IL NUOVO PREFETTO

Nostro colloquio con S. E. Ricci

« Quello che conta sono i fatti, non le parole: bisogna curare quelli, sopprimere queste, o almeno ridurle al minimo »

Ci telefonano da Roma:

Come avevamo annunciato, ha fatto ritorno a Roma, dopo una brevissima assenza, il Commissario Regio della Provincia, S. E. Umberto Ricci, che fu compreso nel recente movimento di prefetti e destinato a Torino. S. E. Ricci, che ha trascorso l'intera giornata di oggi nella sede dell'amministrazione provinciale a Palazzo Valentino, pur essendo straordinariamente occupato nel dare le consegne, ha avuto l'amabilità di riceverci brevemente, e ha acconsentito a manifestarci la sua soddisfazione per la nomina.

« Sono lieto della nomina — egli ci ha detto — non soltanto per la riaffermata fiducia del Governo che mi destina per la seconda volta, sia pure con diverso incarico, a Torino, ma anche perchè amo e apprezzo la vostra città. Del periodo in cui ressi la vostra amministrazione comunale conservo il più lieto ricordo, e torno in Piemonte con la più schietta soddisfazione. Confido di non essere impari all'alto compito affidatomi, e conto molto sulla concorde e disciplinata collaborazione di tutti i cittadini ».

Da noi pregato di farci dichiarazioni sul suo programma di lavoro, S. E. Ricci si è cortesemente ma fermamente schermito, e ogni nostra insistenza è riuscita vana. Egli ha detto che un prefetto fascista non deve annunciare programmi se non se ne sia già preparata l'esecuzione. Egli, del resto, deve ancora iniziare le visite di omaggio e di congedo alle gerarchie di Governo e soprattutto al Duce e a S. E. Arpinati, da cui attende le direttive. Suo proposito è quello di compiere semplicemente il suo dovere; eseguire cioè scrupolosamente, contro ogni eventuale ostacolo, le direttive del Capo del Governo; e in questo è certo di essere spontaneamente assecondato dalle autorità locali, dai funzionari pubblici, dai ceti produttori, dalla popolazione tutta.

Quello che conta sono i fatti, non le parole: bisogna curare quelli, sopprimere queste, o almeno ridurle al minimo.

Dopo avere ricordato brevemente alcuni episodi del periodo in cui resse l'amministrazione comunale torinese, S. E. Ricci si congeda, tessendo l'elogio delle popolazioni della provincia, laboriose, disciplinate, di sicuro patriottismo.

S. E. Ricci partirà per Torino sabato sera, e domenica 10 agosto si recherà in Prefettura. Non è però escluso che non essendo ancora stato nominato il suo successore a capo della Provincia di Roma, le superiori gerarchie dispongano che egli attenda ancora qualche giorno per effettuare la consegna.

La partenza di S. E. Maggioni

Il saluto del Duca d'Aosta e di tutte le rappresentanze cittadine

S. E. il Prefetto Maggioni ha lasciato ieri sera col direttissimo delle ore 18,50 la nostra città. La partenza ha dato luogo a una viva dimostrazione di simpatia a S. E. Maggioni da parte di tutte le autorità e di tutte — nessuna esclusa — le rappresentanze degli Enti della Città e della Provincia. A dare alla cerimonia maggior significato, è intervenuto un Augusto Principe di Casa Savoia: il Duca d'Aosta.

Poco prima della partenza del treno sono incominciate ad affluire nell'interno della stazione di Porta Nuova numerosissime autorità civili e militari, tra le quali, nell'impossibilità di ricordarle tutte, abbiamo notato: i senatori Ferrero di Cambiano, Ministro di Stato, Giovanni Agnelli, marchese Di Bernezzo, gli onorevoli Gino Olivetti, Severino Vassallo, Ferracini, conte Parea, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il vice-Podestà dott. comm. Rodano, il Segretario federale avv. Bianchi-Mina, il vice-Segretario ing. Farina, l'ing. Gambotto del Direttorio federale, il gen. Colombini del Direttorio, il gr. uff. Anselmi, presidente della Provincia, [illegible] per la Consulta municipale, il conte Marchetti per il Primo Presidente della Corte d'Appello, [illegible] Procuratore Generale, il cav. Oddone per il Presidente del Tribunale, [illegible] presidente del Consiglio Provinciale della Economia, con i membri comm. Ferdinando Neri, comm. avv. Sesia, prof. Gamacchio-Chiel, comm. Bocca, ing. Caldera, ing. Roncaldier, il gen. Casavecchia, con i tenenti colonnelli Paglieri e Pilati per i reali carabinieri, il colonnello Cecchini, comandante le guardie di finanza. La Milizia era rappresentata dal gen. Scandolara, i consoli Spelta, Caligaris-Parenzo, [illegible] i centurioni Cazzani per i ferrovieri, Galassi per i postelegrafonici e ancora i professori Donati e Mattirolo dell'Università, il gr. uff. Renda, regio provveditore agli Studi, il gen. Elna e il gr. uff. Broglia per la Cassa di Risparmio, il conte Fossati-Reyneri, il prof. Sacchi, medico provinciale, l'ing. [illegible] capo del Genio civile comm. Godino, il comm. Bossi, [illegible] il prof. Silvestri per il Politecnico, la contessa Baratieri di San Pietro dei Fasci femminili, il prof. Carnevali dell'Opera Nazionale Balilla, il comm. Consiglione-Stella, ispettore provinciale dell'Associazione del Pubblico Impiego, l'avv. Ferdinando Rangoni D'Aragona, presidente dell'Associazione Pugliese « Giuseppe Mazzini », il sen. Cherasco, presidente della Federazione Arditi d'Italia, Sezione di Torino, il Direttorio dell'Associazione dei Combattenti, l'ing. Bertolè, presidente del Comitato Orfani di Guerra, il cavaliere Ramassotto, per i Mutilati, il Podestà di Vercelli ing. Tournon, l'ing. Farini per le Aviolinee, il Questore comm. De Roma, con molti funzionari, i rappresentanti della Stampa e della Gazzetta del Popolo.

Dirigeva personalmente il servizio di partenza il capo compartimento ing. gr. uff. Ehrenfreund col capo stazione generale comm. Ceppi.

Sul marciapiede accanto al convoglio, oltre le autorità si trovava pure un largo stuolo di funzionari e dipendenti della Prefettura, con il vice-Prefetto Negri, il capo gabinetto commendatore Mattirolo, il capo ufficio stampa avv. Rivera.

Salutato dagli applausi scroscianti è giunto quindi S. E. il Prefetto, che ha ringraziato i presenti stringendo loro cordialmente la mano.

Ad un tratto è apparsa tra la folla l'alta, austera figura di S. A. R. il Duca d'Aosta, in « redingote » e cilindro, accompagnato dall'ufficiale di ordinanza capitano Filiasi. Il Principe, con squisito gesto, ha voluto unirsi agli auguri per il partente alle moltissime autorità. Sua Altezza Reale si è avvicinato a S. E. il Prefetto, [illegible] L'Augusto principe di Casa Savoia [illegible] S. E. Maggioni [illegible] la mano, rivolgendogli affabili parole di saluto. Preceduto dal capitano Filiasi, il Duca d'Aosta si è poi avviato con [illegible] il Prefetto, verso lo scompartimento riservato del treno.

Il rappresentante del Governo [illegible] gli omaggi al Principe, e poi si è rivolto con il [illegible] sorridente, ma da cui traspariva l'intensa emozione, a tutti i presenti, ringraziandoli a lungo col gesto e con la parola. S. E. il Prefetto Maggioni è salito subito dopo sul vagone, sostando sul terrazzino, di fronte alla folla [illegible] delle personalità. Da questa folla, al momento della partenza, si è levata una voce: « Per il Prefetto fascistissimo, eja, eja... », alla quale ha fatto eco la risposta unanime dei presenti: « Alalà! ».

S. E. Maggioni, che ormai non poteva più nascondere la commozione, rispondeva al grido augurale con un altro grido: « Per Torino, il cui ricordo terrò sempre nel cuore, alalà! ».

Un ultimo saluto ancora, e poi, fra i saluti, gli addii e gli applausi, il treno si è avviato.

Dopo la partenza, il Duca d'Aosta, ossequiato dalle Autorità, ha abbandonato la stazione, dirigendosi in automobile a Palazzo della Cisterna.

Il commiato dalle autorità e dalle Camicie Nere

S. E. il Prefetto Maggioni, prima della sua partenza, ha diretto alle Autorità e ai rappresentanti degli Enti Pubblici della Provincia di Torino, la seguente circolare:

« Destinato ad altro ufficio, lascio questa Provincia dopo oltre due anni di assiduo lavoro.

« Lascio la Provincia di Torino con animo riconoscente e commosso verso quanti mi hanno aiutato nel mio compito di rappresentante del Governo Fascista; la lascio con l'augurio di sempre migliore avvenire e di sempre maggiore unità di sentimenti negli ideali della Patria Nostra.

« Con l'augurio che questo Popolo Piemontese, che ha vecchie e gloriose tradizioni di razza, sia sempre presente, in prima linea, a tutte le fortune della nuova Italia.

« Il Prefetto: *Maggioni* ».

S. E. il Prefetto Maggioni ha lasciato Torino questa sera alle 18,50.

S. E. Maggioni ha pure inviato il suo saluto alle Camicie Nere Torinesi, con la seguente lettera al Segretario Federale:

« *Illmo Sig. Segretario Federale P. N. F. Torino.* — Il saluto delle camicie nere della Provincia di Torino mi è riuscito estremamente gradito, sono stato con loro in continuo contatto per oltre due anni; abbiamo avuto la grande vittoria del Plebiscito, il cui ricordo è scolpito sul marmo proprio all'entrata di questo Palazzo del Governo. Con le camicie nere della Provincia ho avuto comunità di affetti e di aspirazioni [illegible]. Ho visto con due leve fasciste incrementarsi le belle forze giovanili del Partito e sono sicuro che in futuro leve apporteranno sempre maggiori energie di [illegible] e di fede. Questo il mio augurio per le camicie nere della Provincia: sempre ordinate, sempre disciplinate, leali sempre, sincere, base sicura del nostro Regime. - Il Prefetto *Maggioni* ».

Bimbi al mare

Ieri mattina alle ore 7,40 sono partite per [illegible] le fanciulle inviate in quella ridente colonia balneare dalla Federazione Provinciale Fascista. Le settecentodieci fanciulle, adunate sotto la tettoia del lato partenze della stazione di Porta Nuova, sono state passate in rivista dalla contessa Baratieri di S. Pietro, dal colonnello Bianchi d'Espinosa, e dai dirigenti dell'Amma. Il servizio d'ordine è stato disimpegnato con la solita cura dai vigili municipali al comando del cav. Valvassori.

La colonia marina dell'Associazione del Pubblico Impiego

Ieri il Segretario provinciale della Associazione Provinciale del Pubblico Impiego comm. Consiglione Stella ha completato il suo giro d'ispezione in Liguria alle Colonie marine dell'Associazione generale fascista del Pubblico Impiego, compiuto assieme al cav. uff. Renzo Gazzoni, direttore dell'Ufficio centrale di assistenza e previdenza ed al camerata Mario Ferrario, ispettore segretario provinciale per le Colonie. Dalla ispezione, i visitatori hanno riportato una soddisfacente impressione, specialmente per quanto si riferisce alle colonie di Pietraligure, Finalmarina, Andora.

Da un rione all'altro

Il traffico in Borgo San Salvario

e l'ingorgo di via Saluzzo

Abbiamo ieri prospettato, in rapida sintesi, una questione che interessa molto da vicino una larga zona prossima al massimo centro ferroviario di Torino. La parte di Borgo San Salvario più prossima al Corso Vittorio Emanuele, appare particolarmente congestionata dallo svolgersi del traffico che si va sviluppando durante l'intera giornata e che tende ad aumentare continuamente di intensità. Accennavamo, appunto nell'articolo di ieri, come un incessante ingorgo si verifichi dalle primissime ore del mattino fino a tarda sera particolarmente in via Saluzzo, essendo questa l'arteria nella quale si svolge l'incolonnamento dei veicoli, che dagli scali di Porta Nuova trasportano merci e derrate, diretti verso la parte della città che è oltre il corso Vittorio stesso; e denunciavamo la ragione per la quale questo fatto si verifica, adducendo appunto alcune manchevolezze di origine della via Goito, che pur situata fra la via Nizza e la via Saluzzo, rimane pressochè inutilizzata dal punto di vista della viabilità, perchè di lunghezza assai breve.

Per limitarci a un rilievo di dettaglio, prima di toccare della realizzazione del principio del senso unico nella zona che ci sta interessando, occorre non trascurare un fattore di impedimento che è dato dalle stesse linee tranviarie.

Non poco stupore suscita nel passante l'osservare come nei pressi della Stazione Centrale, e precisamente sul tratto prospiciente al lato partenze per i viaggiatori, fra l'uno e l'altro binario sui quali corrono le due linee suddette, trovi il modo di incunearsi un terzo binario, di poche diecine di metri di lunghezza, il quale per poter funzionare costringe gli altri due a descrivere una gibbosità sul loro percorso e a spostarsi sensibilmente verso le rispettive carreggiate, che in tal modo vengono assai ristrette. Più di uno si è chiesta la ragion d'essere di tale binario. Infatti non apparivano sufficienti le esigenze di manovra dei convogli tranviari che convergono sulla linea di via Nizza per raggiungere i depositi, che con lo stesso nome si contraddistinguono, per giustificare il terzo binario. Esso è stato creato in vista della maggior comodità di trasportare, nel primo mattino, le maestranze operaie e decine e decine di impiegati ai vari grandiosi centri industriali del Lingotto.

Sul terzo binario, infatti, si allineano, fra le sei e le otto all'incirca, alcuni convogli tranviari, costituiti dalla motrice e dal rimorchio, i quali fanno coincidenza con le numerose altre linee tranviarie che incrociano sul corso Vittorio Emanuele. Mano a mano che i convogli si riempiono, partono secondo un orario ridotto prestabilito, raggiungono il Lingotto e quindi fanno ritorno al primo capo di via Nizza per ripetere una seconda volta la corsa.

Che cosa accade? Che mentre questi convogli sostano, sopraggiungono le vetture delle linee 18 e 21, le quali, a loro volta, sono costrette a fermarsi e ad attendere il loro turno. Così i numerosi operai, che si servono delle due linee citate per recarsi al lavoro, sono obbligati a perdere dei minuti preziosi in una inutile attesa.

Invece — si osserva — se i convogli tranviari speciali sostassero in quella parte dell'anello di binari che corre attorno al giardino di Porta Nuova e che non è usufruita per il percorso delle linee 6 e 15, l'inconveniente sarebbe in gran parte eliminato. Può essere la stessa cosa, infatti, per chi si serve dei convogli speciali, attenderli al principio di via Nizza oppure presso il giardino della Stazione.

Questo rilievo era ancora necessario di fare, perchè strettamente collegato, come causa ed effetto, con i rilievi da noi fatti sulla viabilità di via Saluzzo. Vedremo in seguito secondo quale misura e quale orientamento sarà possibile l'attuazione del principio del senso unico, nella zona fra la via Madama Cristina e la via Nizza.

L'estremo saluto di Torino alla salma del conte Vittorio di Revel

Autorità e popolo partecipano agli imponenti funerali

La cittadinanza di Torino ha reso ieri l'ultimo saluto alla salma del conte Vittorio Thaon di Revel, che dal palazzo di via Ospedale, 24, è stata trasportata al Cimitero, nel sepolcreto di famiglia. Alla veneranda e nobilissima figura di patriota del conte Di Revel l'estremo omaggio è stato reso da parte di una folla compatta, nella quale le Autorità e le rappresentanze si sono trovate affiancate ad una moltitudine di cittadini ed ai lavoratori delle terre appartenenti alla famiglia Di Revel, i quali avevano già accompagnata la salma da Ternavasso a Torino.

I funerali si sono svolti alle 9,30, ma fin dalle 8 una fitta folla si è andata ammassando in via Ospedale, davanti alla dimora dell'Estinto, mentre una lunga sfilata di rappresentanze, con bandiere e gagliardetti, si andava ordinatamente disponendo lungo la via fino alla piazza San Carlo.

Le personalità e la folla

Nella dimora dell'Estinto, dove era approntata la camera ardente, attendevano intanto i famigliari ed un ristretto numero di intimi. Poco prima dell'ora fissata hanno cominciato ad affluire numerosissime le personalità, che rappresentavano Enti od istituzioni diverse, e che hanno ben presto affollato l'ampio cortile. Sono giunti così il Segretario federale, avv. Bianchi-Mina, coi membri del Direttorio Federale, il Vice-Prefetto Negri, in rappresentanza del Prefetto, S. E. il generale d'Armata conte Petitti di Roreto, il generale Pintor, comandante della Scuola di Guerra, il generale di Divisione Fasalis, il generale Scandolara, della M. V. S. N., il console Spelta, il gr. uff. comm. Ehrenfreund, il conte ing. Tournon, podestà di Vercelli, il vice-podestà Rodano, il gr. uff. Broglia, presidente della Cassa di Risparmio, il prof. Pivano, Rettore della R. Università, col comm. Gorrini, direttore di Segreteria, l'avv. Barberis, direttore della Cassa di Risparmio, il conte Prunas-Tola, l'ing. Giovanni De Vecchi, l'ing. Francesco De Vecchi, il comm. Renda, Provveditore degli studi, l'on. Vianino, il prof. Voglino, il prof. Perroncito, il senatore Rubino, il comm. Gravino, Commissario provinciale dei tecnici agricoli, col segretario cav. Tamagnone, il comm. Consiglione-Stella, il comm. Castaldetti, dell'Aero Club, il comm. Colla, del Consiglio Provinciale dell'Economia, i rappresentanti le Direzioni della *Stampa* e della *Gazzetta del Popolo*.

Sopraggiungevano ancora il senatore Ferrero di Cambiano, il senatore Di Bernezzo, l'on. Vezzani, l'on. Gervasio, l'on. Vigitino, l'avv. Colombino, presidente della « Famija Turinèisa », l'ing. Picco per l'Unione Nazionale ufficiali in congedo, il dottor Lattes per il Nastro Azzurro, il conte ammiraglio Di Sambuy, il comm. avv. Goria Gatti, il comm. De Miceli, l'ing. Pozzo, il prof. Colombo, il conte Bassavai e moltissimi altri. Erano presenti inoltre, col comm. Gay, segretario generale del Municipio, il conte avv. Picoloni ed il comm. Arneiotti, e tutti i Consultori municipali, i capi-servizio ed i funzionari.

Alle 9,15, ossequiato dai presenti, giungeva S. E. il Conte Calvi di Bergolo, e poco dopo il capitano Carnevali, della Casa Militare di S. A. R. il Principe di Piemonte. Fuori si andavano intanto ordinando tutte le numerosissime rappresentanze, sotto la personale direzione del cav. Valvassori, comandante delle Guardie Municipali.

Alle 9,30 precise il feretro è stato trasportato sul carro funebre, mentre tutti i presenti salutavano romanamente. Scendevano le scale, dietro il feretro, i famigliari dell'estinto, il figlio conte Paolo, Podestà di Torino, con la consorte, i fratelli S. E. il Duca del Mare ed il maggior generale Adriano, i parenti marchesi Lamba Doria di Genova, il marchese Vittorio Thaon di Revel col figlio ing. Carlo e l'on. conte Lionello de' Nobili di Firenze.

Il corteo

Lentamente il corteo, già ordinatissimo, comincia a svolgersi e a procedere lungo la via Ospedale e piazza San Carlo. Quando la testa della colonna imbocca via Maria Vittoria per dirigersi alla Chiesa di San Filippo, il carro funebre si è appena mosso da via Ospedale.

Procedono in testa schiere di Balilla, di Giovani e Piccole Italiane. Sono gli alunni delle Scuole, l'Istituto Santorre Santarosa ed Aristide Gabelli e i bimbi del Comitato di difesa dei fanciulli. Seguono gli allievi della Casa Benefica e le confraternite religiose. Cominciano poi a sfilar le rappresentanze, numerosissime, con bandiere e gagliardetti, fra i quali quello della Federazione Fascista e dei Sindacati di varie categorie, della Federazione Agricoltori, della Federazione del Pubblico Impiego, degli Enti locali, di associazioni ed Enti varii, fra cui il Nastro Azzurro, i Decorati al Valor Civile e molti altri ancora. Seguono i Corpi armati municipali, guardie civiche, pompieri e vigili della strada. Poi i tranvieri, numerosissimi, con la loro banda.

Il corteo continua a sfilare lentamente per l'ampia piazza San Carlo, illuminata dal sole, affollatissima. Dalle vie, dalla piazza, dalle finestre, una folla silenziosa si inchina al passaggio del carro funebre e saluta romanamente.

Dietro il carro sono i famigliari: ai cordoni stanno, dal lato sinistro il generale Pintor, comandante della Scuola di Guerra, il Segretario federale Bianchi Mina, il Vice-Podestà Rodano, il comm. Broglia, il comm. Cravino della Federazione Agricoltori; a destra il Vice-Prefetto Negri, in rappresentanza del Prefetto, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il senatore Di Bernezzo, il conte Marchetti di Muriaglio per la Magistratura, il Rettore dell'Università prof. Pivano.

Alle 10 il carro funebre sosta davanti alla Chiesa di San Filippo. Un manipolo della Milizia Volontaria rende gli onori alla salma, che viene trasportata nel tempio, dove si raccolgono le autorità e parte delle rappresentanze e degli intervenuti, mentre altre associazioni, con bandiere e gagliardetti, si dispongono sul piazzale prospiciente ordinandosi in quadrato. Si inizia quindi la funzione religiosa, durante la quale viene impartita l'assoluzione alla salma e viene officiata una Messa presente cadavere.

Al Cimitero

Terminata la cerimonia, il corteo ricomposto si è avviato per via Maria Vittoria, via Accademia Albertina e via Rossini verso il Cimitero, seguita ancora dalle rappresentanze, dai gagliardetti e da un folto corteo di popolo. Verso le 11,30 il carro è giunto sul piazzale del Cimitero, davanti alla Cappella, dove la salma è stata trasportata per ricevere l'ultima benedizione, impartita dal canonico Bertola. Nella Cappella, data la ristrettezza dello spazio, erano presenti i familiari ed un piccolo numero di persone.

Mancava poco a mezzogiorno quando, salutata ancora con gli onori militari dal manipolo di Militi, la salma, tolta dal carro, è stata trasportata verso l'avello già preparato, dove è stata deposta tra il religioso silenzio degli astanti. Tra il gruppo angosciato dei familiari radunati attorno alla bara che scendeva lentamente sotto terra si notava la canuta e veneranda figura dell'ammiraglio Paolo Thaon di Revel, Duca del Mare, sulla cui fisonomia si notavano i segni del cocente dolore, fortemente dominato e contenuto. Attorno, i presenti hanno salutato ancora una volta, col braccio teso, la salma del Conte Vittorio Thaon di Revel, del degno rappresentante di una stirpe di soldati, di marinai e di patrioti, che in ogni tempo ed in ogni campo hanno saputo tener alto il nome del loro vecchio illustre casato e del loro Piemonte natìo.

Le condoglianze

Fra gli altri telegrammi di condoglianza ricevuti ieri dal Podestà sono da notare quelli di S. E. il Prefetto Ricci, che ha così telegrafato: « *Con profondo rammarico partecipo dolore che ha colpito suo cuore di figlio* »; di S. E. Cao di San Marco, dell'on. Malusardi, del Segretario federale di Alessandria, console Cerruti, dell'on. Cartoni, del generale Rho, ecc.

Personalità in viaggio

Con il treno delle 20,30 è partito ieri sera per Milano il Duca del Mare, Paolo Thaon di Revel.

Un Concorso bandistico

indetto dal Dopolavoro Provinciale

Seguendo le direttive emanate dalla Direzione Generale dell'O.N.D., il Dopolavoro Provinciale Torinese ha indetto per il prossimo settembre un grandioso concorso bandistico fra tutte le bande aderenti all'O.N.D. Il concorso è dotato di ricchi premi in denaro oltre un diploma con medaglia ricordo che verrà rilasciato a ogni banda concorrente. A differenza degli altri concorsi e al fine che possano assistere a questa competizione artistica anche gli abitanti dei comuni vicini, questo Dopolavoro ha deciso che per le bande esistenti fuori di Torino, la Giuria si recherà sul posto giudicando non soltanto dal punto di vista artistico ma tenendo conto anche delle difficoltà tecniche del luogo. Le domande di iscrizione al Concorso devono essere trasmesse al Dopolavoro Provinciale di Torino non oltre il giorno 30 agosto 1930-VIII ed i concorrenti debbono attenersi scrupolosamente a quanto stabilito nel bando-regolamento.

LA TRAGICA FINE DI UN BAMBINO

Cade dal secondo piano nella via mentre saluta il padre che si reca al lavoro

Una disgrazia, che ha destato viva impressione in tutti gli abitanti del rione ove è successa, è avvenuta ieri in via Andorno, poco dopo le ore 12. Un bambino di 22 mesi, che si era affacciato ad un balcone della sua abitazione, sita al secondo piano, è precipitato sulla strada ed è morto poco dopo all'ospedale.

Ecco come è avvenuto il pietosissimo caso. Nello stabile di via Andorno, 47, abita la famiglia del postelegrafonico Carlo Savorani, composta, oltre che del marito, della moglie Maria Errani, e da due bambini: Elsa, d'anni 6, e Enrico, di 22 mesi, la piccola vittima quest'ultimo della disgrazia che stiamo per narrare. La famigliola, seguendo l'orario che deve osservare il suo capo, aveva anticipato ieri l'ora del pranzo. Carlo Savorani, difatti, poco dopo mezzogiorno lasciava la propria abitazione per recarsi all'ufficio. Come di consueto, egli si è avviato al lavoro inforcando la bicicletta. Il piccolo Enrico, un bambino assai vivace, si affrettava allora, eludendo la vigilanza della mamma, a correre sul balcone per salutare ancora una volta, con la manina, il padre che si allontanava; e trovato uno sgabello, vi saliva sopra, per poter sporgere meglio il suo visino al disopra della ringhiera e vedere il babbo in bicicletta fino a che questi non fosse svoltato in corso Belgio. Il piccino, raggiunta la sua posizione, aveva allungato il braccio e lo aveva agitato in segno di saluto. In quel mentre la madre si trovava, con la bimba Elsa, in cucina, intenta a sparecchiare la tavola, ed ogni tanto dava un'occhiata al suo maschietto, non senza raccomandargli di non spingersi troppo in fuori.

Presa da un presentimento, la povera madre si volse ancora una volta verso il poggiolo. In quello stesso momento il suo bambino, perduto l'equilibrio, precipitava nel vuoto. La donna, i cui occhi atterriti videro la scena, emise un urlo straziante, che echeggiò nel cortile e sulla strada, proprio nell'istante che il suo Enrico cadeva sul selciato; quindi si precipitava pazzamente per le scale per andare a raccogliere la sua creatura.

Un calzolaio, che ha bottega quasi sotto il balcone dal quale era precipitato il bambino, al grido della donna, era uscito sulla strada; ma, prima ancora che si fosse avvicinato al bambino, che aveva battuto del capo ed era rimasto inanimato, si trovava di fronte alla madre, che aveva in quel momento raggiunta la strada. La povera madre, scorgendo il suo figliolo irrigidito sul marciapiede, lo credette morto all'istante, perdette le forze e si accasciò a terra. Era svenuta.

Mentre il calzolaio sollevava l'infelice, una coinquilina, Cristina Fruttato, rialzava il bambino e andava a deporlo nell'automobile dell'industriale Giovanni Sommo, abitante in via Santa Giulia, 41, il quale, passando per caso in via Andorno, aveva assistito alla disgrazia ed aveva offerta la sua vettura per il trasporto del piccino all'ospedale.

All'Ospedale San Giovanni il dottor Odasso giudicò il bambino in imminente pericolo di vita e lo fece ricoverare nella sezione Serafini, con prognosi riservata. Avvertito telefonicamente, il padre del piccino si recò subito all'ospedale, ove giunse poco dopo la moglie, ancora in tempo per dare l'ultimo bacio al suo bambino morente. Il piccolo Enrico s'aggravò sempre più, non s'avvide che attorno al suo letto stavano piangendo il padre e la mamma, non sentì più le loro invocazioni: poco dopo le ore 13 egli spirava senza aver ripreso conoscenza.

Un ladro nella camera da letto

Una giovane maestra, svegliatasi nel buio della notte, vede uno sconosciuto nella propria stanza e dà l'allarme.

La notte tra ieri l'altro e ieri è stata per la signorina Rina Novara di Ernesto, di anni 26, insegnante elementare, abitante in corso Moncalieri n. 41, piena di emozioni non certamente piacevoli. Il sonno tranquillo che avrebbe dovuto occupare tutta intera la notte e solo dissiparsi con il levarsi delle prime luci mattutine ha subìto una violenta interruzione quando ancora dell'alba non era in cielo nessuna traccia. La ragione di questa interruzione non fu già un fantasma creato nel sogno dalla mente stanca, ma bensì un uomo in carne ed ossa, il quale tentò di dileguarsi alla maniera dei fantasmi, ma, essendo un corpo e non uno spirito, produsse, saltando dal balcone nel sottostante corso, un tonfo rumoroso.

Ecco intanto come si sono svolti i fatti. La signorina Novara, che abita nell'anzidetta casa, con il padre suo, l'altra sera, avendo constatato che nella camera da letto la temperatura, malgrado l'ora, era ancora assai calda, pensava, andandosi a coricare, di lasciare aperta la porta a vetri che si apre sul balcone e socchiudeva soltanto gli scuri.

In breve, tanto lei che il padre suo, il quale dorme in altro letto collocato nella stessa camera, si trovarono addormentati profondamente.

Alquanto più tardi — erano da un pezzo trascorse le ore due — alla signorina parve di sentire, pur nel dormiveglia, un qualche rumore ben differente dal solito sciacquìo delle vicine acque del Po, da cui era di solito cullata. Un leggero scricchiolare del pavimento, un fruscio di abiti... La signorina, ormai sveglia del tutto, trattenne il respiro, sbarrando gli occhi nell'oscurità. Ora sentiva anche il respiro dell'individuo che doveva trovarsi nella camera, sovrapporsi al respiro calmo del padre addormentato. Gli occhi della giovane insegnante, appena furono totalmente abituati al buio, poterono distinguere l'ombra che guardinga pareva scivolare — tanto erano lenti i suoi movimenti — da una parte all'altra della camera. Un grido di allarme ruppe allora l'incanto, l'ombra, raggiunto con un balzo il balcone, si disegnò nella nel chiarore della luce lunare e scomparve producendo il rumore allarmante che abbiamo detto.

Padre e figlia corrono anch'essi alla finestra, ma del fuggitivo non si vede ormai più alcuna traccia. Una rapida ispezione alla camera fa palesi le intenzioni del malandrino. Gli abiti lasciati la sera sugli attaccapanni sono dispersi a terra in disordine, ma nulla manca. Il ladro aveva certo avuto assai più audacia che fortuna.

La signorina Novara, che grazie alla propria presenza di spirito si era rapidamente rimessa dalla prima impressione, si recava ieri mattina al Commissariato di P. S. di Borgo Po, dove denunciava il fatto.

Scontro di due automobili

Un agente di cambio e due operai feriti — Una macchina completamente distrutta

Il rag. Pietro Rossotto fu Giovanni, d'anni 39, abitante in corso Re Umberto, 41, percorreva ieri mattina, colla sua automobile, il corso Stupinigi, quando, giunto all'angolo di via Passo Buole, la macchina si scontrò con un *camion* delle Ferrovie dello Stato, che era guidato da certo Pasquale Ferrero, d'anni 45, abitante in via Luserna, 11. L'automobile del Rossotto fu investita violentemente al fianco destro e rimase completamente distrutta. Il Rossotto riportò la distorsione del dito mignolo.

Due operai che si trovavano sul camion sono pure rimasti feriti. Essi sono certi Pietro Battisti fu Giuseppe, d'anni 37, abitante in via Valperga Caluso, 6, e Lorenzo Chiappino fu Francesco, d'anni 37, abitante a Riva di Pinerolo. Il Battisti riportò una ferita al capo, il Chiappino all'avambraccio destro. I tre feriti, fatti salire sull'automobile della signora Damiano Barbara, furono accompagnati all'Ospedale Mauriziano. Il Rossotto è stato giudicato guaribile in 18 giorni, il Battisti ed il Chiappino in 8 giorni.

Investimenti

Sono stati medicati all'Ospedale San Giovanni:

il decoratore Domenico Bertiol, abitante in via Cuneo, 4, per ferita lacero-contusa alla spalla sinistra, riportata in via Nizza, perchè urtato dall'automobile N. 973-TO, giudicata guaribile in 10 giorni;

La persona di servizio Claudina Davico, la quale, investita in via Madama Cristina da una motocicletta, era rimasta ferita al ginocchio destro: giudicata guaribile in 10 giorni.

All'Astanteria Martini sono stati medicati:

il ciclista Edoardo Vay, abitante in via Como, 109, il quale, scontratosi in corso Palermo con altro ciclista, rimase ferito al mento: giudicato guaribile in 8 giorni;

la casalinga Giovanna Cicognano, abitante in via Livorno, 17, la quale, percorrendo in bicicletta piazza Baldissera, era stata investita dal camion N. 3503-TO, riportando ferita lacero-contusa ad una mano, giudicata guaribile in 6 giorni.

Club Escursionisti Edelweiss. — Si rammenta che oggi si chiudono le iscrizioni al Campeggio Alpino che avrà luogo dal 10 al 17 agosto a Trouchey, m. 1631, Valle di Ferret, Courmayeur. Partenza domenica 10 alle ore 5,30, e ritorno a Torino domenica 17 agosto alle ore 21,47.

Il lavoro dei ladri

Il commerciante Arturo Bertolino fu Francesco, abitante in corso Palermo n. 136 ha ieri denunciato alla polizia di essere stato vittima di un furto. Ignoti ladri, egli ha detto, introdottisi mediante chiave falsa in un chiosco di sua proprietà esistente in piazza Montebello, hanno asportato una valigetta in fibra, nella quale egli aveva depositato una cinquantina di lire in monete di nichelio.

Altri ladri, introdottisi durante l'assenza della proprietaria nell'abitazione della signora Lina De Bona, abitante in via Arsenale 7, hanno rubato una valigetta contenente effetti personali per una cifra aggirantesi sulle 165 lire. La signora De Bona, constatato il furto, si affrettava a darne avviso al Commissariato di P. S. della sezione Monviso, il quale disponeva per le indagini.

La gita del Dopolavoro in Alto Adige

Il Dopolavoro provinciale comunica che le iscrizioni per la gita al lago di Garda (Desenzano Riva), Bolzano, Trento e Verona si chiuderanno per necessità di organizzazione il giorno 9 agosto. Si rammenta inoltre che la quota è fissata in lire 165 con diritto al viaggio ferroviario, traversata in battello, viaggio Riva Rovereto, entrata esposizioni Bolzano, vitto e alloggio. La partenza come è già stato comunicato è stabilita per venerdì 15 agosto alle ore 5,30 da Torino P. N. Il ritorno avverrà alle ore 24 del giorno 17. S'invitano coloro che ancora volessero dare l'adesione di rivolgersi sollecitamente alla segreteria del Dopolavoro provinciale via Massena 12, essendo i posti limitati.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI — Ore 21: «Signorina Hanapè».
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
CHALET-VALL.: Evarist-Soroldi e Rosandri.
STADIUM — 21,15: Aria varia — Successo.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuita.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16, gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12, 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHENEI — « Monella bionda », sonoro e cantato. Alice White, Jack Mulhall. Successo.
VITTORIA — « Matrimonio a vapore ». Monty Banks. « Mascherina rosa », operetta-riv.
ROYAL — « Vicini rumorosi », sonoro.
ITALA — « Crainquebille ». Avventura.
SPLENDOR — « Amor di Re ». R. Novarro.
ALPI — « Avventuriera d'Algeri ». Jacobini.
SAVOIA — « L'ultimo volo ». Gabriel Gabrio.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri [illegible] — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,15, 16,55, 17,30, 20,30, 23: Giornale radio — Ore 11,15: Trasmissione di dischi — Ore 12,15: Musica varia — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini. Radio gaia giornalino — Ore 17: Musica riprodotta. Ore 19,30: Dopolavoro. Comunicato della R. Società Geografica — Ore 19,50: Musica varia — Ore 20,30: Trasmissione delle opere: « La cambiale di matrimonio » di G. Rossini e « L'amico Fritz » di P. Mascagni. Negli intervalli: conversazione e notizie letterarie. — Ore 22,30: Bollettino commerciale. Dalla fine delle opere sino alle 24: Musica ritrasmessa.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 2 sarte da uomo per lavoro a serie; una cucitrice *bordeuse*, conoscenza macchine riparazione; 3 donne specializzate in *stipiercadere*; 10 animiste; una stiratrice da berretti (provetta); macchiniste per berrettificio (provette); una apprendista per berrettificio (14-16 anni); una macchinista cucitrice pratica macchine sorgettare; 7 sellaie a mano; 1 sellaie a macchina; 3 operaie macchiniste sole macchina [illegible]; 3 rammendatrici per maglia in seta; operai provetti filatori, allaccafili addetti preparazione e *doublousesses*; 12 filatrici per trattura seta; 3 abatrici seta; una tintrice stiratrice provettissima; tappezzieri abili per vetture ferroviarie per fuori Torino; 3 verniciatori; 3 ragazze dai 15 ai 16 anni; una operaia 17-30 anni metallurgica; 5 dipanatrici; 4 spolatrici seta artificiale; 3 manovali muratori; 10-12 manovali possibilmente con picco e pala; una stiratrice provetta per stireria; un decoratore provetto; 2 manovali provvisori; un ragazzo 14-15 anni apprendista meccanico; un apprendista pastaio 16-18 anni; un segatore provvisorio; un manovale robusto 20-23 anni; 3 muratori per manutenzione; 4 filettatori; 2 ferratori provetti; 5 lastratori provetti; 3 calderai provetti.

Milizia

M.V.S.N. (2.o Gruppo O.A.T.). — Gli ufficiali del gruppo sono invitati per questa sera, giovedì 7 corr., alle ore 21, all'Istituto Sommeiller, corso Oporto, 3, per comunicazioni riguardanti la imminente Scuola di tiro.

88.a Legione Milizia Avanguardia. — Domenica 10 corr., adunata di tutta la Legione alle ore 8,30 per la Messa. Gli avanguardisti partecipanti al Campeggio si dovranno recare domenica, 10, alle ore 8, in via Luserna, n. 14, completamente equipaggiati, per importanti comunicazioni. Partenza martedì 12, alle ore 13: adunata in sede di via Luserna, martedì, alle ore 8, per inquadramento. Libertà ore 10. Nuova riunione, ore 11,30 precise, per recarsi alla presidenza O.N.B. a stazione P. N.

M.V.S.N. (1.a Centuria Mario Giordano). — Tutti i capisquadra e militi devono trovarsi venerdì, 8, alle ore 21 precise, presso la sede del Comando (Casa Littoria), pel ritiro della divisa e ricevere ordini per la gita di istruzione che si effettuerà nella Valle di Lanzo domenica prossima.

III Gruppo Rionale Fascista « Mario Sonzini ». — Stasera, 8 corr., i giovani provenienti dalla leva fascista e appartenenti al III Gruppo Rionale « M. Sonzini », sono convocati per le ore 21 in sede, via Cuneo, n. 3, per urgenti comunicazioni.

Note spicciole

C. S. I. (O.N.D.). — Si rammenta ai soci che le iscrizioni al Campeggio si chiudono improrogabilmente questa sera, giovedì, 7 corrente.

Volontari di guerra. — I camerati che intendono iscriversi al convegno di settembre a Bari, devono presentarsi in sede nelle sere di mercoledì e venerdì. Le iscrizioni si chiudono il 13 corr., e si ricevono eccezionalmente anche per posta.

Ferragosto dei fotografi. — La segreteria torinese della Federazione Artigiana, avverte che tutti gli studi fotografici della città dovranno rimanere chiusi nei giorni 13, 15 e 16 corr., per le ferie collettive di ferragosto.

ULTIME NOTIZIE

Gli accordi di Sinaja

Jugoslavia e Romania - Correnti di malcontento a Praga, e dubbi a Budapest - «Cessa il sistema della clausola della nazione più favorita»

Vienna, 6 notte.

Sugli accordi economici presi a Sinaja fra Jugoslavia e Romania, e sulle loro future ripercussioni, non esistono ancora chiarimenti. Il curioso è che, mentre alla vigilia dell'ultimo convegno della Piccola Intesa, pareva che tutto il movimento fosse diretto da Praga, ora è proprio Praga a mostrarsi malcontenta e scontrosa. Dunque, o Benes ha mutato avviso, o gli agrari si sono ancora una volta rivelati più forti di lui; ed è infatti a loro che si rimprovera il ritardo nella conclusione di un trattato di commercio con la Jugoslavia, mentre già esiste un'alleanza politica. Gli agrari cecoslovacchi sono disposti ad aderire all'iniziativa jugoslava di un contingentamento, per il reciproco scambio di merci; ma non vogliono saperne della teoria jugoslava e romena, che dichiara superflui i nuovi elevati dazi agrari cecoslovacchi, se i nuovi accordi di Sinaja determinano un aumento del prezzo del grano, del quale aumento si avvantaggierà anche la Cecoslovacchia.

Il corrispondente da Praga del «Neues Wiener Tageblatt» dice che in ambienti industriali le decisioni di Sinaja sono giudicate con scetticismo, intravvedendosi in esse una minaccia di guerra doganale con gli Stati industriali che cessassero di coprire il loro fabbisogno in prodotti agricoli in Jugoslavia e in Romania. Già si parla di un fronte di Stati industriali, da opporre al blocco degli agrari; e si pensa all'adesione della Germania, dell'Austria, ecc. Sennonchè l'Austria, ad esempio, Romania e Jugoslavia se la vogliono tirare dalla loro parte.

Impressioni di Budapest

Lo stesso «Neues Wiener Tageblatt» riceve in proposito dal suo corrispondente da Budapest che a Sinaja, concretata, in linea di principio, l'unione doganale fra Romania e Jugoslavia, si sarebbe proceduto a tentare di attirare in primo luogo nella combinazione la Cecoslovacchia, per concludere quindi con gli Stati industriali un accordo, basato sul sistema dei dazi preferenziali. In virtù di tale accordo, gli scambi di prodotto fra Stati agrari e industriali avverrebbero secondo tariffe doganali, applicabili solo per i firmatari dell'accordo stesso, violando così, in altri termini, il principio della clausola della Nazione più favorita. In un primo tempo, gli stati agrari della combinazione dovrebbero essere la Romania e la Jugoslavia, e unico Stato industriale la Cecoslovacchia. Più tardi, dovrebbe seguire l'Austria; mentre la Germania sarebbe ammessa a far parte del sistema preferenziale solo se il fronte agrario comprendesse tutti gli Stati dell'Europa orientale, dal Baltico all'Egeo.

Sempre secondo l'informatore da Budapest del «Neues Wiener Tageblatt», nella capitale magiara si teme che l'accordo doganale jugoslavo-romeno, e la creazione del sistema dei dazi preferenziali estesi alla Cecoslovacchia, mirino a formare una «piccola intesa economica» che costringa l'Ungheria alla adesione, pena la perdita dei mercati occidentali. Comunque, da fonte ufficiale, il corrispondente ha sentito che tali timori non vengono condivisi; giacchè gli accordi di Sinaja sono in contrasto con i vigenti trattati internazionali basati sulla clausola della Nazione più favorita, trattati i quali non possono essere annullati su due piedi. Del resto la Cecoslovacchia, proprio attualmente, negozia con l'Ungheria, per concludere un trattato di commercio; e nulla lascia supporre che Praga pensi a entrare a fare parte, in tempo prevedibile, di un sistema di dazi preferenziali che la leghi totalmente alla Romania e alla Jugoslavia.

Quanto a Sinaia è stato detto, in materia di unione doganale, andrebbe dunque per ora unicamente considerato dal puro e semplice punto di vista teorico. Interrogato dall'Az-Est, il Ministro ungherese della Previdenza sociale ha dichiarato in proposito:

«La vita economica non ha legge. Ci sono nella vita economica correnti che si fanno ormai strada, senza riguardo ai confini politici e ai trattati. Una politica saggia deve tener conto di ciò, poichè la vita economica è la vita del presente; mentre la politica, e specialmente la politica estera, sono spesso la vita del domani, e anche del dopodomani».

Dichiarazioni dei delegati jugoslavi

Qualche dichiarazione sulla portata degli accordi di Sinaja hanno fatto alla stampa di Belgrado il Ministro del Commercio Demetrovic e il Ministro dell'Agricoltura Sibenik. Demetrovic ha detto che fra la Romania e la Jugoslavia, per ora è stata conclusa una specie di alleanza doganale, la quale più tardi dovrà trasformarsi in una unione doganale. Il Ministro dell'Agricoltura Sibenik, avendogli un giornalista chiesto in che rapporto siano questi accordi con l'idea di un blocco agrario, al quale dovrebbero aderire anche Ungheria e Bulgaria, ha dichiarato che, per ora, non si può parlare di un blocco, bensì di una intesa.

«Tuttavia — ha aggiunto Sibenik — non è da escludere che l'accordo fra Jugoslavia e Romania possa più tardi essere sviluppato, con l'adesione dei citati due Paesi».

Più ampie dichiarazioni, pure ai giornalisti di Belgrado, ha fatto poi il sostituto del Ministro delle Finanze jugoslavo, anch'egli reduce da Sinaja. Questi ha detto che i rapporti economici con la Romania, sulla base di una più intima collaborazione e della unione doganale con la Jugoslavia, miglioreranno. Il prezzo dei cereali migliorerà. Per ora non sono compresi nella unione doganale nè l'industria dei legami nè quella mineraria, e nemmeno le industrie che servono per la difesa nazionale. Il sostituto del Ministro delle Finanze ha poi soggiunto che sono stati iniziati i lavori per il trattato commerciale. I rapporti con gli altri Stati, anzitutto con la Cecoslovacchia, saranno regolati sulla base di detto trattato. Dopo aver affermato che i legami militari e politici della Piccola Intesa saranno rafforzati, il sostituto del Ministro delle Finanze ha dichiarato che la nuova unione doganale comprende un blocco di 32 milioni di consumatori, con il quale gli stati industriali avranno interesse di annodare relazioni.

«Cessa così il sistema fino a ora esistente, della clausola della nazione più favorita. Può darsi che il sistema escogitato a Sinaja diventi modello per altri Stati agricoli, che si trovino in condizioni simili alla Romania e alla Jugoslavia; esso non ha però carattere di ostilità verso gli Stati industriali dell'Europa, nè verso gli Stati esportatori di oltre mare; ha soltanto il carattere di una semplice difesa dei mercati».

I. Z.

Il commercio della Russia

e l'accordo economico con l'Italia

Mosca, 6 notte.

In occasione della revoca del divieto di importazione del legname sovietico negli Stati Uniti e della firma dell'accordo di finanziamento e di commercio fra l'Italia e la U.R.S.S., le *Isvestia*, qualificando questi due atti [illegible] prova di buon [illegible] economico, scrivono: «I nostri avversari, creando difficoltà di credito al nostro commercio, motivano i loro atti con il desiderio di intralciare lo sviluppo delle esportazioni sovietiche. Però gli agenti dei paesi capitalistici rendendo difficile la concessione di crediti normali, portano precisamente al rafforzamento del movimento di esportazione sovietico. Ridurre tale rafforzamento è possibile soltanto sopprimendo il boicottaggio del nostro commercio. Il programma di boicottare il nostro commercio è una utopia, poichè se a causa della nostra concorrenza alcuni capitalisti perdono, altri guadagnano non tenendo affatto a rifiutare gli utili ad essi apportati dai prezzi sovietici a buon mercato. Ma, qualora il boicottaggio finanziario della U. R. S. S. fosse attuato, i capitalisti esteri subirebbero delle perdite. Ogni paese può comprare come può vendere. Chi colpisce l'esportazione sovietica, colpisce i paesi capitalistici che esportano nella U.R.S.S. La pratica ha dimostrato che l'industrializzazione di un paese permette sempre i vantaggi di assorbire contingenti di prodotti manifatturati. Le transazioni anglo-americane e quelle anglo-tedesche sono le più importanti».

Le *Isvestia* terminano dichiarando che occorre non soltanto eliminare gli eccessi insensati che mirano ad intralciare lo sviluppo del commercio, ma occorre anzi cominciare a creare una base normale a tale sviluppo».

Dopo il Congresso degli Insegnanti francesi

Allarmi e preoccupazioni per l'educazione della gioventù

Parigi, 6 notte.

I maestri elementari francesi hanno tenuto a Nimes un congresso che potrebbe fare concorrenza a un congresso del Partito socialista. Non contenti di sfruttare la loro qualità di membri di un Sindacato nazionale, regolarmente costituito, occupandosi dei propri interessi professionali, essi hanno preteso di dare alla riunione il carattere di una manifestazione contro le tendenze parlamentaristiche del socialismo riformista e a favore delle tendenze rivoluzionarie del socialismo unitario. Per quanto non siano stati votati ordini del giorno in cui tali proposte sovversive risultino esplicitamente consacrate (e in questa astensione un ultimo residuo di prudenza amministrativa ha forse avuto la sua parte), i discorsi tenuti dagli oratori più accesi non lasciano adito a dubbi sulle correnti che tendono a prevalere in seno a una classe di funzionari da cui dovrebbe dipendere la formazione morale e politica delle nuove generazioni francesi.

Ideologie e formule

Il rappresentante della sezione della Loira, il quale, tanto per cambiare, porta un nome italiano, Baldacci, ha pronunciato intorno all'orientamento sindacale una vera requisitoria contro Jouhaux e la Confederazione generale del Lavoro, accusandoli entrambi di avere tradito l'interesse dei lavoratori sostituendo alla formula rivoluzionaria della Confederazione dell'ante guerra, una formula opportunistica e inoperante.

«Dare al lavoro il posto cui ha diritto»; che senso ha questa formula? Quali sono i diritti del lavoro? Chi dirà dove essi cominciano e dove finiscono? Secondo il Baldacci il Sindacato nazionale dei maestri elementari non deve coltivare se non un programma: quello della lotta di classe e dell'azione diretta per giungere alla abolizione del salariato e del patronato... Tutto quanto esce da questa carreggiata... maestra è estraneo all'interesse bene compreso degli insegnanti. Il vero Jouhaux non è quello del 1930, bensì quello dei suoi inizi, quello del 1911, quando predicava la sostituzione del comunismo allo Stato borghese, cioè la lotta contro lo Stato borghese. Date le premesse qui indicate, è superfluo aggiungere che, a giudizio del focoso oratore, è inammissibile che i dirigenti della Confederazione generale del lavoro accettino mandati politici e ufficiali dal Governo, mandati i quali non possono servire che al consolidamento dell'ordine di cose esistenti e giammai alla instaurazione dell'ordine di cose voluto dalle classi lavoratrici. Jouhaux dovrebbe, se fosse una brava persona, dimettersi dai posti occupati alla Lega delle Nazioni e al Consiglio Nazionale Economico per scendere in piazza a fare le barricate.

E qui l'occasione era troppo bella perchè il maestro Baldacci, trasportato dal fuoco della propria eloquenza, si privasse del gusto di fare una carica a fondo contro la Lega delle Nazioni che non è servita a nulla, anzi è positivamente fallita, e di proclamare che la guerra esisterà sempre finchè esisterà il capitalismo. Nemmeno il progetto di razionalizzazione dell'industria, caldeggiato solo pochi giorni addietro dallo stesso Presidente del Consiglio a Nancy, troverà grazia agli occhi dell'oratore, persuaso quale è che il padronato saprà escogitare i metodi di razionalizzare l'industria schivando tanto il controllo operaio quanto i contratti di lavoro collettivo, e, in tal caso, che importa alle masse lavoratrici che l'industria sia o no razionalizzata?

Dopo una lunga orazione, nella quale queste e altre eresie fiorirono a dovizia sulle labbra del signor Baldacci, attestando, se non altro, l'autentico carattere primario della sua istruzione, egli concluse con un appello all'unione sacra tra riformisti e unitari, senza di che le forze proletarie finiranno col lasciarsi abbattere dalla borghesia capitalista. L'oratore venne fatto segno a un diluvio di applausi da parte dei maestri e delle maestre che il congresso aveva fatto accorrere numerosi nella pittoresca cittadina meridionale.

Botte e risposte

Il delegato della Confederazione generale del Lavoro, presente alla filippica del Baldacci, tentò di interrompere l'avversario per prendere le difese della organizzazione riformista sottoposta a così dura prova. Ma, particolare che prova come i maestri elementari siano di gran lunga più evoluti in fatto di tecnica rivoluzionaria di quel che non siano gli stessi rappresentanti delle organizzazioni politiche socialiste, la parola venne rifiutata all'importuno, il quale, dopo vari inutili tentativi per farsi sentire in mezzo al baccano, si trovò nella triste necessità di pigliare il cappello e andarsene.

Un congressista, che facendosi umile e sorridente era riuscito a metter piede sulla tribuna per dare lettura di alcuni squarci di discorsi del Jouhaux, nell'intento di provare all'assemblea che il diavolo non è poi tanto brutto quanto lo si dipinge e che anche il segretario generale della non meno generale Confederazione sa difendere gli interessi del proletariato, fu lasciato parlare pochi minuti, in mezzo alla disattenzione generale, e un sospiro di soddisfazione lo salutò solo quando si decise a tornare al suo posto.

L'entusiasmo nacque invece più ardente che mai col discorso, rivoluzionario e antiriformista, del maestro Vives, membro della Commissione permanente e apologistica del cosidetto «statuto di Amiens», ossia dell'azione diretta e della lotta di classe. E fu così, cioè al suono di dichiarazioni infiammate, che il Congresso, durato tre giorni come tutti i Congressi che si rispettino, ebbe termine.

Clamori e sdegno

L'eco delle giornate di Nimes, giunto a Parigi sulle ali del telegrafo, ha suscitato ora, come è facile immaginare, clamori e sdegno fierissimi in seno alla stampa moderata e repubblicana. Il pensiero che gli 80.000 maestri elementari della Repubblica coltivino propositi di vendetta sociale, invece di pensare a impartire alla gioventù affidata alle loro cure i rudimenti del sapere e soprattutto gli elementi di una buona morale e di una solida coscienza nazionale, tiene la gente di senno sui carboni ardenti. O perchè i maestri, se proprio avevano bisogno di un Congresso, non si sono occupati del miglioramento della scuola primaria o della organizzazione della scuola rurale o dei mezzi per trattenere i giovani in campagna o del ripopolamento o di qualcuno insomma delle cento questioni su cui la loro esperienza di uomini a continuo contatto con le grandi masse della popolazione di provincia e di campagna, potrebbe fornire lumi preziosi? Che c'entrano i maestri con i problemi della politica sociale? Sono o non sono essi impiegati dello Stato? E se è possibile spingersi fino ad ammettere che impiegati dello Stato abbiano il diritto di riunirsi in sindacati per provvedere alla difesa dei loro interessi professionali; è lecito che essi si mutino in veri e propri agitatori di piazza, fautori di rivoluzione, ministri di sovvertimento? Che fa il Governo? Non vede il Ministro della Pubblica Istruzione che l'avvenire del paese è minacciato nelle sue stesse fonti vitali? E che vale che il Ministro dell'Interno prenda ottime precauzioni per evitare disordini il 1.o agosto, quando poi lascia che la propaganda sovversiva trovi i propri migliori adepti sulle 80.000 cattedre elementari della Repubblica?

Stigmatizzando il congresso di Nimes, lo stesso *Temps* conclude colla necessità che il Governo si scuota e faccia qualche cosa:

«Ora il Governo che cosa opporrà a questa minaccia? Gli educatori pubblici hanno confidato, a porte e finestre aperte, alla presidenza del loro sindacato — che essi denominano nazionale per uno strano abuso di parola, simbolo di altre sfide al paese che affida loro i propri figliuoli — la missione di ricercare i mezzi di azione diretta che assicurino alle loro sezioni, federazioni, confederazioni, una vittoria finanziaria, in attesa delle altre. Ai Santi essi manifestano la volontà ben stabilita di decidere dell'ordine nel quale esse ne useranno e vi è tutto da ritenere che non si fermino davanti ai peggiori mezzi. I poteri pubblici sono avvertiti di questi progetti, davanti ai quali non possono chiudere gli occhi. Si lusingano essi di calmarli col pregiudizio della cassa pubblica? Aspetteranno che sia troppo tardi per mettervi un freno?».

Come prima e peggio

Ma i richiami del *Temps* hanno sempre un chè di platonico e di anticipatamente rassegnato a restarlo! Che cosa possono valere infatti i rimbrotti e i consigli di un organo notoriamente ministeriale, e quindi per definizione incapace di ribellione?

Il *Figaro*, più realista, sa benissimo che nemmeno il congresso di Nimes avrà effetto sul corso delle cose e che anzi, premuti dalle insistenze e dalle minaccie dei maestri dei relativi collegi, i deputati si faranno benevoli interpreti delle loro pretese davanti alla Camera.

«Tale è l'atteggiamento dei nostri insegnanti, per lo meno di quelli che parlano ai congressi. E la sventura è che non hanno torto di credere che l'impertinenza di queste minaccie sotto condizione non provocherà nei parlamentari minacciati la reazione che condurrebbe al castigo. Essi sanno che provocheranno all'occorrenza una dichiarazione ministeriale al paragrafo classico sui doveri dei funzionari. Applausi scoppieranno su gran numero di banchi. E sarà tutto. Ma che strani educatori hanno i ragazzi della repubblica nel 1930!».

G. P.

Altri villaggi cinesi messi a ferro e fuoco dai banditi

Forze inglesi e giapponesi partono per Hankeu

Sciangai, 6, notte.

Dai vari dispacci, qua pervenuti nel corso della giornata, si apprende che una banda di 350 briganti ha assalito di sorpresa il villaggio di Wuyunsien, sito nel mezzogiorno della provincia di Anhuei. La popolazione, a malgrado dello scompiglio e del terrore, ha cercato di opporre resistenza, impegnando con gli assalitori un sanguinoso combattimento; ma in breve ora è rimasta sopraffatta. Nello scontro, duecento abitanti, in gran parte agricoltori e mercanti, e duecento banditi sono rimasti uccisi. I briganti superstiti, rimasti padroni del campo, hanno saccheggiato il villaggio, mettendolo a ferro e fuoco.

Secondo ulteriori dispacci, altri tre villaggi hanno subito la stessa sorte, per opera dei banditi. Le popolazioni assalite chiedono aiuto e protezione al Governo di Nanchino.

Centocinquanta soldati inglesi, ossia due plotoni di fucilieri e due sezioni di mitragliatrici, sono partiti oggi per Hankeu, a bordo del piroscafo Suisse; e ciò in vista della situazione minacciosa determinata dall'avanzata dei comunisti. Altri cinquanta fucilieri partiranno tra ventiquattr'ore. Queste forze rimarrà a bordo dell'incrociatore leggero inglese Cumberland, che già si trova davanti ad Hankeu; e sbarcherà a terra se la situazione lo richiederà. Trecento marinai giapponesi partiranno per la stessa destinazione; mentre altri rinforzi giapponesi raggiungeranno Hankeu fra breve.

Si comunica ufficialmente che il Governo nazionalista di Nanchino invierà in questi giorni una nota alle Potenze, per segnalare che, come fanno fede numerosi dispacci pervenutigli, la colpa della recente preoccupante attività delle forze comuniste va attribuita a Uang Cing-Uei, antico Presidente del Kuomintang.

Da fonte governativa si annuncia che truppe nazionaliste stanno avanzando con successo nello Sciantung.

In circoli non ufficiali si asserisce che il generale Cian Kai-Scek, capo del Governo cinese, ha inviato le sue dimissioni al Consiglio di Stato. La notizia non è confermata da nessuna fonte autorizzata; e pertanto va accolta con riserva. Corre anche voce che i banchieri cinesi di Nanchino hanno chiesto al Governo di mettere fine alla guerra civile per il 1.o di settembre: se ciò non avverrà, le banche negheranno ogni ulteriore appoggio finanziario al Governo.

Si apprende che la Società Missionaria della Chiesa anglicana ha autorizzato il suo rappresentante a Fuiciou a pagare la taglia, che i predoni, che hanno catturato le due missionarie inglesi, richiedono. Il pagamento verrà effettuato se il Console britannico lo ritenga necessario per assicurare la liberazione delle due disgraziate.

Il domatore di pulci

Parigi, 6 notte.

I domatori di pulci non sono scomparsi del tutto in quest'epoca di progresso. A una scrittrice parigina, Solange Duvernon, è riuscito di scovarne uno, in una delle fiere che periodicamente si fanno nei quartieri periferici della capitale. Sfidando il pericolo delle moleste morsicature, la scrittrice, attirata da un avviso in cui si vedevano delle pulci in gonnellino azzurro ballare in circolo, è entrata nella vettura che serve di abitazione del domatore. Dopo essersi fatto pregare un poco, questi si recò nel fondo della baracca, di dove tornò portando un secchio, a cui tolse il coperchio.

— Guardate, eccone qualcuna; ne ho duemila. Queste non sono completamente ammaestrate.

Sul cotone bianco che copriva il fondo del secchio si vedevano dei puntini neri riposare, o andare e venire. Però gli insetti non saltavano sui visitatori.

— Che cosa ne farete? — chiese la scrittrice.

— Esse diverranno, secondo le loro disposizioni particolari, ballerine, cocchiere, equilibriste, ecc. Per ammaestrarle vi sono tre mezzi: la paura, la ghigliottina e l'abitudine. Io non compero che delle pulci di uomo. Pago un franco le femmine e 50 centesimi i maschi, che sono più piccoli e lavorano meno bene.

— E quanto tempo vive una pulce?

— Un anno, a partire dallo stesso mese in cui essa è nata. Prima di soccombere perde le zampe ad una ad una e diventa nerastra. Con grandi cure sono riuscito a prolungare la vita delle pulci di tre o quattro mesi.

— E come le nutrite?

Il domatore stette un po' in silenzio, poi confidò:

— Io offro loro la mia gamba ogni quattro giorni. Quando sono sazie le pulci cadono su una flanella di cui mi copro il piede e non ho che a contarle dopo il pasto e rimetterle nel secchio.

Ad un gesto di stupore della scrittrice, il domatore aggiunse:

— Ho la pelle dura; guardate.

La gamba apparve coperta di segni eccentrici.

— Sono tatuato dai piedi alla testa — aggiunse il domatore. — Volete vedere il loro villaggio?

Su di un coperchio rotondo di scatola apparivano delle casucce minuscole. Vi erano delle fattorie, dei molini, delle chiese, dei castelli, strade attraversate da ponti. Il domatore aprì degli astucci da sigarette e svegliò gli insetti che vi si trovavano.

— Via, in piedi, lavorate!

E la scrittrice, osando appena respirare, assistette al lavoro dei singolari abitanti di quel villaggio minuscolo non sapendo se ammirare di più l'abilità degli «artisti» o quella del domatore, la cui pazienza deve avere davvero un po' della stregoneria.

L'anniversario della nascita di Maometto

La Mecca, 6 notte.

Tutto il mondo musulmano celebrerà domani, con grandi cerimonie, l'anniversario della nascita del Profeta, che quest'anno acquista maggiore solennità per la simultanea ricorrenza del V centenario della nascita del Sultano Maometto II.

Le norme per l'applicazione del Testo Unico sulla tassa di scambio

Roma, 6 notte.

I giornali informano che in seguito alla pubblicazione del Testo Unico della legge sulla tassa di scambio, i competenti organi del Ministero delle Finanze hanno iniziato la elaborazione delle istruzioni da diramarsi ai dipendenti uffici per l'applicazione del nuovo testo, che entrerà in vigore il 1° ottobre prossimo. Le istruzioni ministeriali sostituiranno per ora il regolamento, che sarà emanato solo in un secondo tempo.

L'attenzione degli uffici finanziari verrà richiamata sulla disposizione che la tassa si applica, avuto riguardo alla natura delle merci, indipendentemente dall'origine, dalla destinazione e dalla ulteriore trasformazione delle merci stesse. Costituiscono inoltre notevole innovazione: la inclusione fra i passaggi tassabili della cessione di merci già a disposizione del cedente, effettuata anche a mezzo di cessione di contratto, esclusa la cessione di merci effettuata a mezzo di girata nella sede di deposito dei magazzini, degli ordini di derrate, delle lettere di vettura, delle polizze di carico; la precisazione che la esenzione delle costruzioni edilizie va intesa nella loro costituzione prettamente muraria, completata dai suoi normali accessori; la inclusione nella categoria dei commercianti non soltanto delle Società cooperative in genere, ma altresì dei Consorzi agrari e degli Enti similari, anche se vendono ai propri soci privati consumatori.

Nelle istruzioni ministeriali verrà messo in rilievo in particolar modo la facoltà concessa al Ministro delle Finanze di ammettere alla temporanea importazione, agli effetti della tassa di scambio, anche le merci che di tale trattamento non fruiscono, a norma delle vigenti leggi doganali. Verrà anche rilevata la volontà della legge di agevolare grandemente i contribuenti nei riguardi delle sanzioni penali, della responsabilità solidale, delle dilazioni e dei rimborsi e ricuperi.

La «Forza del destino» all'Arena

Grandioso successo di pubblico

Verona, 6 notte.

Il pubblico delle grandi occasioni si è dato convegno stasera all'Arena, per la tanto attesa prima della «*Forza del destino*»: si calcola che più di 30 mila persone erano presenti; numerosissime le comitive giunte da ogni paese, per udire, con un breve soggiorno, in due serate successive, le due opere in programma. Domani sera, infatti, si avrà la ripresa del «*Boris Godunoff*».

Anche per la vecchia opera verdiana la nuova sistemazione scenica, ideata ed eseguita dal prof. Antonio Avena e dal pittore Pino Casarini, si è rivelata ricca di risorse e di effetti. Alessandro Sanine, il noto *régisseur* russo, ha ottenuto dalle masse a sua disposizione, quadri bellissimi, esuberanti di vita. Nutriti applausi ha suscitato la bella scena dell'accampamento.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 6, notte.

Il mercato è stato molto calmo; sono stati contrattati solo un milione e mezzo di titoli. Il tasso del denaro è del 2 %. L'apertura è stata piuttosto irregolare e la chiusura debole. La maggior parte dei titoli sono in ribasso, ed hanno perduto da 1 a 5 punti. I valori delle automobili sono stati particolarmente in ribasso. Il mercato in generale è stato pesante. Ecco le quotazioni delle Obbligazioni italiane:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito italiano 7 % 1951	99 3/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	96 —
Id. id. 7 % 1927	97 —
Città di Milano 6,50 % 1952	91 3/8
Montecatini 7 % 1937	101,50
Città di Roma 6,50 % 1952	91,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	98,25
Id. id. senza warrants	90,75
AZIONI	
American Telephon e Telegraph	206,75
Consolidated Gas Co. of New York	106,75
General Electric Company	70 7/8
General Motors Corporation	42,25
Kennecott Copper Corporation	39,75
National e Biscuit Company	85 —
New York Central [illegible] Company	151 —
Radio Corporation	43 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	71 7/8
Texas Gulf Sulphur Company	56 7/8
United States Steel Corporation	166 3/8

Londra, 6. — Affari estremamente ristretti e scarso movimento di prezzi anche oggi allo Stock-Exchange. Nondimeno nella irregolarità delle quotazioni del mercato industriale si coglieva qualche vago segno di rinascente iniziativa. I titoli minerari del Sud Africa si mantengono attivi; e sono pure in rialzo le azioni delle ferrovie argentine. I titoli statali inglesi dal canto loro, continuano a migliorare frazionalmente. Snia 9,3-10,5; Cavi e senza fili: preferenziali 74 4,5-74 1,2; ordinarie A 31-37; ordinarie B 30 15-33 1/2.

Berlino, 6. — Oggi la Borsa di Berlino, già debole ieri, ha avuto gravi tracolli su tutta la linea. Da ogni parte affluivano numerosissime vendite, che dopo le riduzioni di ieri colpirono i corsi dal 5 al 10 % ed in alcuni casi anche del 15. Le grandi Banche, intervennero e cercarono di assorbire quanto più potevano; ma tuttavia, di fronte alla immensa quantità delle offerte, non riuscirono a frenare l'ondata. La chiusura soltanto in parte ha potuto migliorare le sorti di alcuni valori.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 7,20; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 12,15; Egyptian Upper 9,83; M. G. Surtea F. G. 5,70; M. G. Broach 4,60; American Sind/Punjab 5,25; M. G. n. 1 Oomra 4,85; M. G. Bengal 3,70; M. G. Scinde 3,70; Importazioni della giornata balle 800.

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni ufficiale. — Futuri americani: Tendenza sostenuta; gennaio 6,90; febbraio 6,92; marzo 6,96; aprile 7; maggio 7,05; giugno 7,07; luglio 7,11; agosto 6,97; settembre 6,80; ottobre 6,83; novembre 6,86; dicembre 6,87; agosto (1931) 7,13; gennaio (1932) 7,21. — Futuri egiziani: Tendenza calma sostenuta; Sakels Fully Good Fair: novembre 11,02; dicembre 11,10; gennaio 11,14; marzo 11,27; maggio 11,45; luglio 11,62. — Upper F.G.F.: novembre 8,92; dicembre 8,10; gennaio 8,13; marzo 8,25; maggio 8,46; luglio 8,56. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

New York, 6. — Chiusura cotoni: Disponibili: Tendenza sostenuta: Middling 12,65; Futuri: Tendenza apertura: poco stabile; Tendenza chiusura: sostenuta; gennaio 13,24; agosto 12,74; settembre 12,88; ottobre 12,92; novembre 13,10; dicembre 13,15; [N. C.] gennaio 13,06; febbraio 13,17; marzo 13,30-33; aprile 13,37; maggio 13,35; giugno 13,45; luglio 13,54; ottobre 12,77-78; novembre 12,87; dicembre 12,91.

New Orleans, 6. — Disponibili: Middling 12,60; Futuri: ottobre 12,79-80; dicembre 12,88-89; gennaio 12,97; marzo 13,22; maggio 13,37.

LA TEMPERATURA

6 agosto 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temp. massima del giorno 6 + 27,5
Temp. minima notte dal 5 al 6 + 14,5
La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	[illegible]	19	¼ coperto	agitato
Milano	30	16	¼ »	
Genova	27	20	½ »	mosso
Venezia	28	18	nuvoloso	calmo
Firenze	31	12	¼ coperto	
Ancona	30	21	½ »	legg. m.
Bologna	30	19	¼ »	
Napoli	30	20	sereno	calmo
Taranto	30	23	»	legg. m.
Palermo	30	20	»	calmo
Catania	30	23	»	legg. m.
Cagliari	29	17	¼ coperto	mosso
Tripoli	30	20	sereno	legg. m.
Messina	31	23	»	»
Trieste	28	21	¼ coperto	»
Trento	23	14	½ »	
Fiume	27	20	½ »	»
Bari	29	22	sereno	calmo
S. Remo	26	19	¼ coperto	legg. m.
Bengasi	30	21	½ »	»
Rodi	26	25	sereno	»

Un'automobile nel Naviglio

Viaggiatore che annega

Abbiategrasso, 6 notte.

Ieri, verso le 17, mentre il negoziante in pelli Francesco Cerrino di Agostino, di 41 anni, da Bra, sopra una automobile faceva ritorno da Milano in compagnia di Felice Giacinto Converso fu Luigi, di 50 anni, pure da Bra, giunto a circa un chilometro da Abbiategrasso, sterzava bruscamente per lasciare il passo libero a un'altra macchina diretta a Milano. A causa della pioggia, che aveva reso la strada sdrucciolevole, l'automobile si sbandava e cadeva nel Naviglio. Il Cerrino, rimasto al volante col busto fuori dall'acqua, venne subito salvato da alcuni passanti. Il Converso invece, che aveva pure riportato nell'incidente la rottura del braccio destro, dopo avere gridato al compagno di salvarsi, sicuro di se stesso perchè esperto nuotatore, si gettava in acqua. Però, impossibilitato a usare il braccio destro, non potè vincere l'impeto della corrente in quel punto fortissima e, travolto, annegò. Il cadavere, più tardi ripescato, veniva trasportato alla camera mortuaria di Albairate.

Stato Civile di Torino

6 agosto 1930

NASCITE 43: maschi 21; femmine 22.

MORTI 31: Camurati Dionigi fu Luigi, d'anni 45, da San Salvatore Monf., negoziante, via Alpignano 15 — Pallocchio Valentino fu Pompeo, id. 67, da Cascile Torinese, pensionato, via del Carmine 24 — Amprimo Clotilde ved. Viselli, id. 85, da San Antonino Susa, agiata, via Maria Vittoria 24 — Fontana Rava Martino fu Michele, id. 70, da Vico Canavese, contadino, corso Francia — Dell'Acqua Maria m. Lione, id. 26, di Nole Can., casalinga, str. Bertolla, [illegible] — Bolte Antonio di Carlo, id. 61, di Vinovo, negoziante, corso Reg. Margherita, 136 — Gambino Paolo di Gaspare, id. 46, di Villafranca P., maniscalco, via Cibrario, 50 — Carrella Antonio fu Emilio, id. 73, di Palma Campania, pensionato, piazza Giulio, 2 — Maffeo Domenico fu Antonio, id. 72, di Montanaro, manovale, corso Regina Margherita, 215 — Natalio Agnese m. Zappai, id. 27, di Dusino S. Michele, casalinga, corso [illegible], 91 — Da Rosa Nino di Giuseppe, id. 22, di Spilimbergo, fabbro, via Bonifacio, 15 — Pero Maddalena m. Robba, id. 47, di Rocchetta Tanaro, casalinga, corso Belgio, 34 — Montafamoglio Teresa ved. Musso, id. 70, di Castelnuovo D. Bosco, casalinga, corso Vercelli, 85 — Moniti Maria ved. Ceroli, id. 37, di Torino, casalinga — Ferraio Domenico fu Giuseppe, id. 64, di Castagnole d'Asti, contadino — Berzomasco Ambrogio fu Carlo, id. 41, di Vercelli, contadino — Gallo G. B. fu Antonio, id. 72, di Saluggia, meccanico — Savino Domenica m. Bertolina, id. 36, di Chivasso, portinaia — Benna Angela ved. Boccali, id. 83, di Montaldo Tor., casalinga — Carelli Celestino di Bartolomeo, id. 45, di Comino M., operaio — Bologna Giuseppe fu G. B., id. 67, di Agliano, manovale — Alamanno Ernesto di Carlo, id. 61 di Alessandria, fattorino.

Nati morti 1: a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc.: 10. Non residenti in questo Comune 7.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo breve malattia, oggi serenamente spirava

Regina Levi ved. Artom

Profondamente addolorati ne danno partecipazione: i figli **Gustavo, Vittorio** colla moglie **Vanda Galli, Camillo,** il genero **Mattia Jona** coi figli **Alberto** e **Paolo,** le sorelle **Nina** ved **Cattinara, Rosina** in **Volterra, Adalaide** ved. **Soria,** il fratello **Ernesto** unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 8 corrente, alle ore 10, partendo da corso Peschiera N. 10. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 6 Agosto 1930.

Genta - Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale della Ditta **Vittorio Artom** annuncia addolorato la perdita della Signora

Regina Levi ved. Artom

madre dell'amato Principale.

Torino, 6 Agosto 1930.

Genta - Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le famiglie **Vigino** e **Melchior** commosse per le dimostrazioni d'affetto tributate alla loro cara Mamma e Nonna

Rosa Balocco ved. Vigino

ringraziano di cuore quanti colla presenza e con scritti vollero unirsi al loro grande dolore.

Vercelli, 6 Agosto 1930. 21662

Vittima di grave incidente automobilistico, ieri alle ore 16, decedeva in Albairate

Converso Felice

di anni 50

Straziati dall'immenso dolore ne partecipano l'irreparabile perdita: la moglie **Ottavia Mattalia,** i figli: **Giacinto** colla moglie **Marta Verhels, Adriano, Giuseppe, Eugenio;** i fratelli, la sorella i suoceri, il cognato, le cognate, gli zii, nipoti, cugini e parenti tutti.

Bra, 6 agosto 1930.

I funerali avranno luogo in Bra, giovedì 7 corr., alle ore 17,30. 4940

A Wavre, presso Bruxelles, in seguito ad incidente automobilistico, il giorno 4 corrente trovava la morte a soli 36 anni il

Dott. Riccardo Borgogna

Piangendolo con infinito dolore, ne danno l'annunzio a quanti lo conobbero e l'amarono:

la mamma sua, straziata da tanta sciagura che la priva dell'unico adorato figlio, **Giuseppina Borgogna Maragliano;**

gli zii avv. **Alfredo Borgogna** e avv. **Luigi Maragliano;**

le zie **Pezzoli, Rivara, Maragliano;**

i cugini e parenti tutti.

Con successivo annuncio verrà comunicata la data dei funerali.

Vercelli, 6 agosto 1930. [illegible]

✝

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti Religiosi, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, l'anima buona di

Rolle Antonio detto Ferrero

LATTIVENDOLO

Ne danno il triste annunzio:
il padre **Carlo;**
la sorella **Rosa** ved. **Ferrero;**
i fratelli:
Cipriano colla moglie **Griffa Teresa** e figli;
Francesco;
Teresa col marito **Petazza;**
Caterina;
zii, zie, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 7 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Regina Margherita n. 136; indi la cara Salma sarà trasportata a Vinovo dove avranno luogo i funerali alle ore 18 e sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si ringraziano tutte le gentili persone che unendosi al dolore della famiglia interverranno alle onoranze funebri.

Torino, 6 agosto 1930 - Anno VIII.

Croce Nera di V. Messe - Telef. 50-169
Primaria Impresa Onoranze Funebri

Ieri improvvisamente, dopo una lunga vita di lavoro e di bontà, mancava all'affetto dei suoi cari, in Piasco di Saluzzo, l'

Ing. Cav. Uff. Enrico Wild

Ne danno il dolorosissimo annuncio: la moglie **Clara Morgando;** il fratello **Emilio Wild** con la consorte **Anny Siber;** i nipoti: **Enrico** colla consorte; **Elena** col marito; **Renato** con la consorte; **Paola Morgando;** Geom. **Luigi Morgando** e famiglia; i pronipoti: **Alessandro, Lodovico, Odofranco, Milena, Giorgio, Bianca Maria;** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Piasco di Saluzzo alle ore 10 di giovedì, 7 corrente.

Piasco, 6 agosto 1930. 21836

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio dei Sindaci** della **S. A. Wild & C.,** annunciano con profondo dolore l'improvvisa perdita del loro benemerito Presidente e Fondatore della Società

Ing. Cav. Uff. Enrico Wild

avvenuta nel pomeriggio di ieri in Piasco di Saluzzo.

Piasco, 6 agosto 1930. 21847

I **Procuratori** e gli **Impiegati** della Società Anonima **Wild & C.,** Sede di Torino, hanno il dolore di partecipare il decesso del Sig.

Ing. Cav. Uff. Enrico Wild

benemerito Presidente della Società stessa, avvenuto a Piasco di Saluzzo.

Torino, 6 agosto 1930. 21853

La Direzione, Impiegati e la Maestranza tutta del Colonificio Wild e C. S. A., hanno il dolore di partecipare l'improvvisa perdita del Benemerito

Ing. Wild Cav. Uff. Enrico

Presidente della S. A. Wild e Fondatore dello Stabilimento di Piasco.

Piasco di Saluzzo, 6 Agosto 1930-VIII. 21854

Serenamente come visse spirava oggi improvvisamente a Bardonecchia

Rachele Todros ved. Jachia

La piangono le figlie:
Rita;
Evelina col marito **Riccardo Avigdor** e figlio **Leo;**
Ida;
Anita;
Leonilda col marito **Marco Segre** e figlie **Lia** ed **Anna;**
le sorelle, nipoti, cugini e quanti la conobbero.

La sepoltura avrà luogo in Torino giovedì 7 corrente, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'estinta in corso Galileo Ferraris 57.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Bardonecchia, 6 Agosto 1930.

Genta - Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. Anonima Carboni **Marco Segre** annuncia con profondo dolore l'improvvisa perdita della signora

Rachele Todros ved. Jachia

suocera dei suoi consoci Cav. Marco Segre e Sig. Riccardo Avigdor.

Genta - Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.